

Corso di Laurea magistrale in “Lavoro, cittadinanza sociale, Interculturalità”

Tesi di Laurea

L'accompagnamento delle istituzioni nell'inserimento e integrazione del minore straniero nel nucleo adottivo. Approfondimento attraverso la rilevazione delle esperienze vissute dai tre attori principali: enti, famiglia, minori.

**Relatore**

Ch. Prof. Anna Rita Colloredo

**Laureando**

Enrica Battagello

Matricola 821896

**Anno Accademico 2012/2013**



*Ai miei genitori e al mio fidanzato Giovanni,  
persone che mi hanno sempre incoraggiato e  
aiutato a credere in me stessa.*

## **RINGRAZIAMENTI**

Nel corso della mia ricerca ho potuto constatare la disponibilità e serietà dei professionisti operanti in materia adozione. Grazie alla loro apertura al dialogo, sono riuscita a comprendere e presentare il quadro dell'adozione internazionale in Veneto. Vorrei pertanto ringraziare l'assistente sociale dell'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Carpenedo, l'Ente Autorizzato A.i.b.i di Mestre, Il C.i.f.a. onlus di Maerne di Martellago e il N.o.v.a di Mirano. Un ringraziamento particolare è rivolto alla dott.ssa Antonella Mereu, assistente sociale dell'Equipe Adozioni di Mirano, per avermi accompagnato nella presa di coscienza dell'importante ruolo che questa figura professionale possiede in materia adottiva.

Infine, vorrei ringraziare la mia relatrice di laurea, dott. Anna Rita Colloredo, per avermi aiutato a sviluppare una tematica così vasta come quella dell'adozione, guidandomi in ogni mia scelta.

<b>1. INTRODUZIONE .....</b>	<b>7</b>
<b>2. ADOZIONE INTERNAZIONALE .....</b>	<b>11</b>
2.1. Scegliere l'adozione. ....	11
2.2. Il protagonista dell'adozione: il bambino in stato di abbandono. ....	14
<b>3. IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE. ....</b>	<b>18</b>
3.1. Il percorso storico dell'iter normativo sull'adozione fino ad oggi. ....	18
3.2. Il percorso storico dall'approvazione della legge 431 del 1967 alla 184/1983. ....	19
3.3. La promulgazione della legge 184/1983. ....	20
3.4. La Legge 149/2001. ....	25
<b>4. L'IMPEGNO DELLA REGIONE PER L'ADOZIONE. ....</b>	<b>27</b>
4.1. La legislazione regionale veneta. ....	28
4.2. Linee Guida 2011 sull'adozione nazionale e internazionale in Veneto. ....	31
<b>5. L'INGRESSO DEL MINORE ADOTTIVO IN FAMIGLIA: IL RUOLO DEI SERVIZI IN VENETO. ....</b>	<b>40</b>
5.1. Il quadro normativo dei servizi nel post adozione. ....	42
5.1.1. Il compito del servizio post adottivo. ....	45
5.1.2. Il mandato istituzionale dei servizi. ....	46
5.2. Il sostegno alla coppia genitoriale: modalità di intervento. ....	50
5.2.1. L'osservazione. ....	50
5.2.2. I colloqui. ....	52
5.2.3. La visita domiciliare. ....	53
5.2.4. I gruppi di genitori. ....	54
5.3. L'incontro con le istituzioni pubbliche e private. ....	58
5.3.1. Le interviste. ....	58
5.3.2. Il metodo. ....	59
5.3.3. Elaborazione delle informazioni acquisite durante le interviste. ....	63
5.3.4. Presentazione dei Soggetti Intervistati. ....	63
5.3.5. La composizione dell'equipe professionale. ....	65

5.3.6.	L'incontro con la figura professionale.....	66
5.3.7.	La collaborazione tra i servizi e la multiprofessionalità. 66	
5.3.8.	La distinzione dei compiti tra i servizi. ....	67
5.3.9.	Risultati delle interviste. ....	79
<b>6.</b>	<b>IL RISULTATO DI UNA SCELTA: ESSERE GENITORI ADOTTIVI.....</b>	<b>81</b>
6.1.	Un nuovo spazio: la famiglia. ....	82
6.1.1.	L'incontro.....	82
6.2.	I genitori e la nuova organizzazione familiare. ....	85
6.2.1.	Il passaggio dalla vita di coppia a quella genitoriale. ...	88
6.3.	La costruzione del legame di attaccamento tra genitori adottivi e bambino. ....	90
6.3.1.	La famiglia adottiva come espressione di incontro tra due storie. ....	94
6.4.	La parola a Giorgia, madre adottiva. Intervista narrativa.....	97
6.4.1.	Il momento della condivisione. ....	99
<b>7.</b>	<b>IL BAMBINO ADOTTATO E LA RICERCA DELL'IDENTITA'.....</b>	<b>102</b>
7.1.	Chi è il bambino adottivo. ....	102
7.2.	Il concetto di identità e le sue sfumature. ....	103
7.2.1.	Raccontare l'adozione al figlio adottivo.....	105
7.2.2.	La valorizzazione delle differenze.....	107
7.3.	L'adolescenza: un periodo di cambiamento. ....	109
7.4.	"Ma io? Chi sono?" la costruzione del sé nell'adolescenza del ragazzo adottato.....	110
7.4.1.	Identità Etnica. ....	112
7.5.	Voglio conoscermi: alla ricerca delle origini familiari biologiche. ....	114
7.5.1.	Un accenno alla legislazione italiana. ....	117
7.6.	L'adozione dal punto di vista di Chiara.....	118
7.6.1.	Raccontami di te.....	119
<b>8.</b>	<b>RIFLESSIONI CONCLUSIVE. ....</b>	<b>123</b>
	<b>APPENDICE A .....</b>	<b>127</b>

<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>132</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>134</b>

***Il seme di un albero  
può essere trasportato  
molto lontano dal luogo  
dove quell'albero è cresciuto,  
ma la pianta,  
che da quel seme nascerà,  
può metterci radici  
solo nel terreno  
in cui esso è affondato:  
nella famiglia  
che ci ha allevato dall'infanzia.***

**B. Bettelheim**



# 1. INTRODUZIONE

*"Il mondo è pieno di figli che aspettano di essere figli."*

*Carla Forcolin.*

La realtà dell'adozione, sia essa nazionale o internazionale, rappresenta un percorso di vita per chi la intraprende, una scelta che porta ad aprirsi verso le differenze e ad amare un bambino che, sebbene non provenga dal proprio corpo, si ha per molto tempo aspettato e desiderato. La decisione di voler focalizzare la mia attenzione sulla tematica dell'adozione internazionale nasce dall'esperienza di una coppia, amica di famiglia, che ha deciso di intraprendere il percorso dell'adozione. Dopo un lungo periodo di tentativi, anche con le tecniche di inseminazione artificiale, la strada verso l'adozione è rimasta l'unica risposta al loro desiderio di genitorialità: a dicembre diventeranno genitori di una bambina indiana. Mossa da questo comune esempio, ho voluto indirizzare la mia ricerca verso il minore, soggetto principale dell'adozione.

Nello specifico, lo scopo del mio lavoro è quello di capire il supporto offerto dai servizi, pubblici e privati, nell'inserimento e nell'integrazione del minore straniero nel nucleo familiare adottivo: "in che modo i minori adottati riescono a fronteggiare il vuoto causato dall'abbandono? E come possono i genitori, insieme ai professionisti, sostenerli nel loro percorso di crescita"? Questi e molti altri interrogativi che si muovono nella stessa direzione hanno rappresentato la base di sviluppo della mia tesi.

Per cercare di comprendere fino in fondo il sostegno post adottivo offerto dagli enti ho considerato opportuno svolgere dapprima una ricerca bibliografica utilizzando i testi teorici che trattano l'argomento di mio interesse, e successivamente passare ad un'indagine sul campo. Nello specifico, per quanto riguarda la ricerca bibliografica ho utilizzato i testi della Biblioteca Universitaria di Padova e di Venezia, nonché quelli dell'Ordine degli Assistenti Sociali. Se nelle biblioteche universitarie ho diretto la mia attenzione soprattutto al materiale di studio di carattere legislativo e psicologico, nell'ultima ho cercato di reperire informazioni che riguardassero più nello specifico il ruolo dell'assistente sociale nell'adozione.

La parte più interessante del mio lavoro è stata indubbiamente quella dell'indagine sul campo. Non solo ho potuto conoscere i professionisti dell'adozione, ma ho anche avuto l'opportunità di partecipare a incontri rivolti ad aspiranti genitori ed a genitori adottivi. Grazie alla collaborazione dell'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Mirano (Ve) ed in particolare all'assistente sociale dott.ssa Antonella Mereu, ho avuto la possibilità di osservare la prima tappa del percorso di informazione e sensibilizzazione all'adozione da parte dell'aspirante coppia adottiva e di partecipare accanto all'operatrice ai gruppi aperti dei genitori adottivi, tutt'ora in svolgimento presso il servizio. Se da una parte queste occasioni di riflessione mi hanno offerto la possibilità di osservare il percorso adottivo da diverse angolazioni, dall'altra mi hanno anche aiutato a comprendere l'importanza di un'equipe coesa e professionale.

Inoltre, per capire il lavoro dell'ente autorizzato ho ritenuto necessario conoscere più da vicino la realtà di tre servizi

presenti nel territorio veneziano: "A.i.b.i Amici dei bambini" di Mestre, "C.i.f.a onlus" di Mirano e "N.o.v.a" di Maerne di Martellago. Anche in questo caso, le interviste mi hanno arricchito dal punto di vista professionale e personale, aiutandomi ad interpretare l'adozione dalle differenti prospettive di ciascun operatore, a seconda della propria esperienza.

Il presente lavoro si sviluppa a partire dall'inquadramento legislativo nazionale sull'adozione, per soffermarsi poi su quello regionale del Veneto, la cui procedura adottiva è considerata all'avanguardia in tutto il territorio nazionale. Per meglio comprendere l'effettivo operato dei servizi in Veneto, ho riportato nel cap. 4 le interviste fatte ad alcuni operatori di due strutture pubbliche (l'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Carpenedo e di Mirano) e di tre strutture private (A.i.b.i amici dei bambini di Mestre, C.i.f.a. Onlus di Mirano e N.o.v.a. di Maerne, cui avevo già accennato precedentemente). In questo modo ho potuto approfondire i meccanismi di collaborazione tra ente pubblico e privato, e capire come collocare il ruolo dell'assistente sociale, che opera proficuamente con la figura dello psicologo all'interno della questione adottiva.

Nonostante il ruolo dei professionisti sia di indubbia importanza, sono i genitori a costituire le figure principali del percorso di crescita e maturazione del figlio adottivo. L'assistente sociale dell'Equipe Adozioni di Mirano mi ha offerto la possibilità di incontrare una coppia di genitori adottivi, che con il racconto della propria esperienza mi hanno chiarito il significato più profondo di questa scelta. L'esperienza dell'adozione non è certo una "*luna di miele*", al

contrario rappresenta un cammino denso sia di difficoltà che di piacevoli soddisfazioni.

In conclusione, la parte finale del mio lavoro si concentra sul minore e la sua ricerca d'identità. A tal proposito, ho pensato di intervistare un'amica di origini africane che è stata adottata ormai 20 anni fa. La sua esperienza rappresenta ai miei occhi il vero significato di integrazione familiare e sociale, che non preclude il mantenimento di un legame vivo con le radici del passato.

## 2. ADOZIONE INTERNAZIONALE

### 2.1. Scegliere l'adozione.

In una società in cui tutto è programmato e organizzato, anche la ricerca del figlio si colloca all'interno di un evento deciso e pianificato, considerato essenziale nel percorso di coppia. Ciononostante, come ben noto, non tutte le coppie vedono realizzarsi il fisiologico decorso che porta al concepimento del figlio. Di fronte a questa prima sconfitta, la coppia cerca di esaudire il proprio desiderio di genitorialità attraverso la procreazione medicalmente assistita. Se nemmeno l'aiuto da parte dei medici mostra alcun risultato, l'ultima opzione possibile è rappresentata dall'adozione. Solitamente, le persone che si rivolgono al Servizio Adozioni hanno vissuto un lungo periodo di "cure inutili" accompagnato da forti momenti di crisi personale e di coppia che li ha condotti ad una presa di consapevolezza sulla propria sterilità fisica o infertilità.<sup>1</sup>

Altre invece, scelgono l'adozione per esprimere il proprio desiderio di "accoglienza di un'altra persona in stato di bisogno"<sup>2</sup>. In tal modo, la decisione di rivolgersi all'adozione assume il significato di solidarietà, intesa come una forma di sostegno a quei bambini che non hanno la possibilità di poter crescere all'interno della propria famiglia di origine.

Nella maggior parte dei casi però, la percentuale delle coppie che si propongono all'accoglienza di un bambino in stato di abbandono è nell'80% sterile o infertile, segno quindi che la

---

<sup>1</sup> [http://www.mossotto.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62&Itemid=69](http://www.mossotto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=62&Itemid=69). Si designa con il termine sterilità i casi in cui è accertata l'impossibilità al concepimento mentre per infertilità la condizione in cui una coppia, dopo due anni di tentativi per concepire non ha conseguito una gravidanza.

<sup>2</sup> L. Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, Unicopli, Milano 2002, p. 33.

loro scelta è dettata più dal desiderio di avere una famiglia che da propositi solidali.

Nella coppia, la constatazione della propria sterilità e infertilità può rappresentare un momento di forte crisi che si ripercuote sulle rispettive famiglie. Per la donna, l'essere incapace di procreare rappresenta un ostacolo invalicabile tra sé e la figura materna, "l'ultima vera madre in grado di crescere un bambino in modo sano".<sup>3</sup> Contemporaneamente, nell'uomo viene vissuta come un elemento destabilizzante della propria potenza sessuale che si ripercuote in se stesso e nella coppia. Secondo il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità "le donne sono depresse e stressate dalla condizione in sé, indipendentemente da chi nella coppia è infertile, mentre gli uomini soffrono soprattutto della propria infertilità che viene vissuta spesso come segno di impotenza e di inadeguatezza sessuale. In caso di infertilità inspiegata o di coppia, invece, sia gli uomini che le donne sono portati a ritenere che la colpa sia femminile".<sup>4</sup>

Il sentimento di dolore che subentra di fronte alla decisione di abbandonare il proprio progetto genitoriale viene ripreso nel racconto di Giovanna, tratto dal libro "Adottare un figlio" di Marco Scarpati:<sup>5</sup>

*"Certo che per una giovane sposa come ero io non fu facile affrontare la curiosità della gente, dei parenti. Eppure, forse, la cosa peggiore fu l'indifferenza. [...]. A mia madre ho provato a far capire la mia sofferenza, a volte la mia disperazione, ma tutto era troncato con qualche frase asciutta o di circostanza. Quindi sei sola. Neanche le mie amiche, più giovani e non sposate, mi hanno capito.*

---

<sup>3</sup> S. Cavalli, M.C. Aglietti, "Desiderare un figlio, adottare un bambino. L'integrazione come risorsa pedagogica", Armando Editore, Roma 2004, p.65.

<sup>4</sup> *Mental health aspects of women's reproductive health. A global review of the literature*, OMS, 2009.

<sup>5</sup> M. Scarpati, P.Paterlini, "Adottare un figlio", Mondadori, Milano 2001.

*Parlare con mio marito, o meglio piangere con lui, poteva anche aiutarmi, ma vedevo nei suoi occhi tanta e tale disperazione che alla fine mi richiudevo in me stessa. Lo ripeto:sterilità=solitudine”.*

Nella storia di Giovanna viene espressa la sofferenza di non essere capiti, di non riuscire a parlare liberamente con nessuno della propria condizione e soprattutto, di rimarcare come ancora nel 2013 la condizione di sterilità venga considerata un tabù. Molto spesso nella coppia emerge il continuo tentativo di attribuire la colpa ad uno dei due coniugi, alle decisioni prese nel passato e sulla scelta di avere dei figli in un’età avanzata. Questi momenti rappresentano una dura messa alla prova della coppia coniugale che, nei casi più critici, possono portare alla separazione.

In tal modo “l’adozione sembra esprimere il bisogno di poter chiudere un capitolo doloroso, cercando di evitare il lutto, attraverso la ricerca di un bambino che riempia al più presto il vuoto dolente”.<sup>6</sup>

Coloro che si recano al Servizio Adozioni, soprattutto nella prima fase informativa, non hanno del tutto abbandonato l’idea di poter concepire un figlio per via naturale. Per molti, la decisione di intraprendere il percorso adottivo rappresenta lo strumento in grado di aumentare le probabilità di avere un figlio proprio. Così, il ricorso all’adozione non rappresenta solo l’incapacità da parte della coppia di elaborare il proprio limite biologico naturale, ma anche la tendenza a considerare l’adozione una soluzione alla propria infertilità.

Non è infatti immediato per la coppia la costruzione di una nuova identità, per cui dapprima il singolo riconsidera la

---

<sup>6</sup> G. F. Vizziello, A.Simonelli, “Adozione e cambiamento”, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 28.

propria immagine di sé e poi la rielabora accanto a quella del proprio partner.

La decisione di diventare genitori adottivi non deve essere rimandata ad una motivazione prettamente individuale, quale l'esigenza di "avere un figlio a tutti i costi", e neppure assumere il valore di un rimedio alla propria condizione fisica. E' indispensabile per la coppia rivalutare il proprio progetto genitoriale iniziale e aprirsi verso un nuovo tipo di genitorialità; pertanto, "non deve prevalere il bisogno di un figlio ma il desiderio di essere genitori".<sup>7</sup> Come sostiene la psicologa Vittoria Maioli Sanese, l'unica vera motivazione all'adozione dovrebbe essere quella riguardante "l'identità, ovvero il modo con cui due adulti scelgono di realizzare ed esprimere la propria identità di coppia coniugale e perciò genitoriale".<sup>8</sup>

Solo attraverso questa prospettiva gli aspiranti genitori si apriranno verso una nuova relazione, considerando secondaria la provenienza del figlio.

## **2.2. Il protagonista dell'adozione: il bambino in stato di abbandono.**

Il bambino rappresenta il soggetto principale dell'adozione. Non a caso, lo scopo dell'adozione è quello di rispondere alle sue esigenze che, a causa dell'abbandono da parte della sua famiglia originaria, non troverebbero altrimenti risposta. Pertanto, qualsiasi decisione presa nei suoi confronti deve

---

<sup>7</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 30.

<sup>8</sup> V. Maioli Sanese, *"Come figlio, come padre come madre, adozione affidò"*, Marietti, Milano, 2004, p.31



essere compiuta per garantirgli un maggior benessere, "dato il suo diritto fondamentale di crescere nella propria famiglia".<sup>9</sup> L'importanza della tutela del minore viene ripresa nella *Convenzione di New York dei diritti del fanciullo* del 20 Novembre 1989; essa prevede all'art. 21 che "gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione, si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia". A sua volta, anche la *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale* promulgata il 29 Maggio 1993 a l'Aja, ripresa in Italia con la legge n.476/1998, sottolinea l'importanza dell'interesse del minore e il "rispetto dei suoi diritti fondamentali". In Italia, la situazione di abbandono del bambino viene accertata dal Tribunale per i Minorenni su segnalazione dei servizi sociali o del giudice tutelare. La legislazione italiana prevede che l'adozione del minore avvenga solo se la madre lo ha abbandonato, se i genitori hanno consentito consapevolmente all'adozione o, infine, se la famiglia è stata dichiarata inadeguata ad educare il figlio da parte dell'autorità. Di conseguenza, la potestà genitoriale decade qualora i genitori non siano in grado di rispondere ai "bisogni irrinunciabili" del bambino, cioè non garantiscano l'assistenza materiale e morale alla quale sono tenuti a provvedervi ma, al contrario, ne compromettano la normale crescita psico-fisica. Di fronte a tale situazione, il giudice tutelare predispone dei provvedimenti per definire lo stato di adottabilità.

Rari sono gli abbandoni alla nascita, nella maggior parte dei casi il minore viene lasciato solo dai propri genitori in luoghi affollati, come ad esempio i mercati, fingendo sia stato perso.

---

<sup>9</sup> Linee guida 2011, "L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buona pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi", Veneto Adozioni, Marostica 2012, p. 21.

In altri ancora, la famiglia lo affida ai propri vicini di casa che per un periodo riescono a provvedere alla sua crescita, ma a causa della situazione di povertà in cui vivono, sono costretti in seguito ad inserirlo in istituto. Pertanto, nei "nuovi abbandoni, i genitori biologici sono stati presenti per un periodo piuttosto lungo ma inalterato nella vita del bambino e quindi, quest'ultimo, nutre delle aspettative più alte e complesse nei confronti dei nuovi genitori".<sup>10</sup>

Al contempo, la conoscenza delle modalità con cui il bambino ha vissuto l'abbandono rappresenta un importante passo per la costruzione del legame affettivo con i genitori adottivi. Nonostante ciò, la ferita causata dall'abbandono si ripresenta quotidianamente nel bambino portando con sé i propri danni; ad esempio, chi ha vissuto parte della sua vita in istituto avrà maggiore difficoltà a relazionarsi verso una persona in particolare. Poiché i servizi erogati all'interno del collegio sono standardizzati e non favoriscono l'instaurarsi di una relazione duratura e di fiducia, il bambino non riesce a colmare il vuoto causato dall'assenza dei legami familiari. Ciò comporta ad una serie ripercussioni psicologiche e caratteriali sulla formazione della propria identità, tale per cui, non riesce fin da subito ad accettare la nuova famiglia.

Probabilmente, questo blocco psicologico non viene superato a fronte del fatto che il bambino crede di essere il responsabile dell'allontanamento dai propri genitori, anche laddove le condizioni di vita sono visibilmente precarie.

A tal proposito, lo psicologo e psicoanalista britannico John Bowlby, che ha elaborato la teoria dell'attaccamento facendo riferimento alla relazione tra la madre e il figlio, sostiene come "la precarietà del rapporto aumenti il legame del bambino": più ampia è la situazione di insicurezza, più

---

<sup>10</sup> R.Pani, S.Sagliaschi, *"La complessità del rapporto adottivo"*, Borla, Milano 2007, p. 18.

aumenta il desiderio di vicinanza ai genitori.<sup>11</sup> La famiglia biologica rappresenta dunque una parte complementare del bambino e nemmeno le condizioni di instabilità contribuiscono a favorire un distacco in cui la componente razionale supera quella affettiva. Pertanto, il problema dell'abbandono può essere rimandato alla "costruzione di un legame affettivo e mentale con i genitori adottivi che, in qualche modo, sostituisca la nascita naturale affinché possa crearsi un legame di appartenenza; è indispensabile che il bambino venga concepito nella mente dei genitori adottivi e partorito dalla mente della madre come appartenente alla coppia. Solo passando attraverso questa nuova costruzione egli potrà arrivare, con i genitori, ad una individuazione ed elaborazione del trauma".<sup>12</sup>

I genitori adottivi diventeranno così i principali "testimoni degli effetti dell'abbandono"<sup>13</sup>, coloro che capiranno come la nuova situazione potrà influenzare lo stato d'animo del figlio adottivo e lo aiuteranno nel cammino verso l'indipendenza. Solo offrendo al minore la possibilità di "crescere e vivere attivamente la propria vita", potrà riparare "le paure minacciose divenendo capace di effettuare distinzioni e separazioni senza dover comparare ogni esperienza a significati di perdita che rappresentano la sua esperienza iniziale".<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 96.

<sup>12</sup> Pani, Scagliaschi, *"La complessità del rapporto adottivo"*, cit., p.20.

<sup>13</sup> Paradiso., *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 93.

<sup>14</sup> Pani, Scagliaschi, *"La complessità del rapporto adottivo"*, cit., p. 19.

### **3. IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE.**

#### **3.1. Il percorso storico dell'iter normativo sull'adozione fino ad oggi.**

L'adozione, il cui primo riferimento storico è rintracciabile nel Codice di Hammurabi (XIII secolo), è un istituto giuridico che si contraddistingue per le sue origine antiche. La pratica adottiva era utilizzata prettamente per due scopi: garantire la successione alle famiglie senza discendenza, e il diritto all'eredità ai figli nati fuori dal matrimonio.

È solo nei secoli successivi che la funzione patrimoniale dell'adozione subirà delle modifiche, concretizzate poi con la promulgazione del Codice Napoleonico (1865), il quale stabilì, tra i propri principi, la dichiarazione di adottabilità del minore. Tuttavia lo scopo principale della sua diffusione rimase inalterato: garantire ai genitori adottivi una propria successione.

Più tardi, il Codice Napoleonico venne sostituito dal Codice Civile (1942), che approvò l'adozione dei bambini di età inferiore ai diciotto anni e che, contrariamente a quanto previsto dalla precedente normativa, "sanciva che il consenso dell'adottando doveva essere dato in sua vece da un genitore".<sup>15</sup> Anche in questo caso, l'adozione era una risposta ai bisogni degli adulti, tanto da poter essere considerata un accordo tra l'adottante e il genitore del bambino da adottare. Questo tipo di prassi permetteva all'adulto di far fronte alle proprie necessità successorie, sociali e personali. Il padre, non necessariamente sposato, doveva aver raggiunto l'età minima di cinquant'anni, e, nel caso in cui il proprio figlio si fosse mostrato indegno, poteva richiedere la revoca dell'adozione in qualsiasi momento. Inoltre la legge,

---

<sup>15</sup> Cavalli, Aglietti, *"Desiderare un figlio, adottare un bambino"*, cit., p. 20.

denominata anche "Adozione Ordinaria", non prevedeva l'interruzione dei legami tra il bambino e la sua famiglia biologica. Quest'ultima era chiamata a rispondere a dei precisi diritti e doveri, tra cui "l'obbligo alimentare tra genitori naturali e figlio".<sup>16</sup> In tal modo i genitori adottivi erano privati del legame di esclusività, inteso oggi come uno dei principali diritti del rapporto di filiazione.

L'adozione, dunque, era solo un modo per colmare il vuoto esistenziale di chi non aveva figli, una risposta alla diagnosi di infertilità dell'adulto. Il bambino, invece, rimaneva un "mero oggetto a disposizione dell'adulto".<sup>17</sup>

### **3.2. Il percorso storico dall'approvazione della legge 431 del 1967 alla 184/1983.**

Negli anni sessanta il modello negoziale che aveva per secoli caratterizzato l'adozione entrò in crisi, e ciò coincise con la presa di coscienza della necessità di un nuovo assetto legislativo, che fosse in grado di valorizzare l'adottando e rispondere all'esigenza del minore di avere una famiglia.

Parallelamente, "sull'onda della consapevolezza dei problemi di sviluppo e delle guerre nei Paesi cosiddetti poveri o del Terzo Mondo"<sup>18</sup>, venne a svilupparsi l'adozione internazionale. In quegli stessi anni tale istituto giuridico assunse una valenza socio-assistenziale, intesa come un atto di solidarietà da parte dei genitori adottivi verso quei minori che avevano conosciuto la fame e le ingiustizie di guerra.

Il nuovo orientamento all'adozione venne a concretizzarsi nella legge 431/1967, anche nota come "*adozione speciale*", che aveva lo scopo di tutelare gli interessi del bambino. Qualunque minore in stato di abbandono e con età inferiore agli otto anni

---

<sup>16</sup> Ivi., p. 21

<sup>17</sup> Paradiso, "*Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*", cit., p 44.

<sup>18</sup> Vizziello, Simonelli, "*Adozione e cambiamento*", cit., p.184.

aveva il diritto di essere adottato da una famiglia in grado di prendersene cura. Di conseguenza con l'adozione speciale i rapporti con la famiglia biologica venivano interrotti e sostituiti con quelli adottivi. I genitori adottivi dovevano essere giovani, sposati e in grado di provvedere al minore. Per garantire, appunto, quest'ultima condizione, alla coppia veniva richiesto un periodo di prova prima della pronuncia conclusiva di adozione. Lo scopo principale "era di evitare che il bambino potesse iniziare un percorso di vita con persone che avevano intenzioni diverse da quelle genitoriali".<sup>19</sup>

Di fondamentale importanza furono anche l'introduzione del principio di uguaglianza del figlio adottivo al figlio legittimo e l'irrevocabilità dell'adozione, principi questi che rimarcavano il ruolo da protagonista del minore. Infine, grazie alla legge 431/1967, si riuscì ad affidare i minori in stato di abbandono a genitori realmente adeguati e desiderosi di crescerli e amarli. Se da un lato la legge ha aiutato a capire l'esigenza di una nuova normativa in materia, dall'altro "non tutti gli operatori erano pronti, sul piano culturale, ad accettare e promuovere questa legge che, a volte, è stata aggirata proprio da coloro che dovevano promuoverla".<sup>20</sup>

### **3.3. La promulgazione della legge 184/1983.**

La progressiva richiesta di adozione internazionale portò a valorizzare sempre di più la centralità del bambino nel percorso adottivo e, contemporaneamente, a regolare la procedura di ingresso nel nostro Paese. Da questo momento, l'adozione diviene il risultato di un lungo percorso in cui vengono uniti due aspetti principali: il bisogno del bambino di poter vivere all'interno di una famiglia e il desiderio della coppia di realizzare il proprio progetto di genitorialità.

---

<sup>19</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 46.

<sup>20</sup> Ivi., p. 46.

La legge 184 del 1983 regolamentò l'affidamento familiare e disciplinò l'adozione internazionale, sebbene tenesse conto solo della situazione italiana e non facesse alcun riferimento a quella straniera. L'elemento principale della legge risiedeva nella centralità dei diritti del bambino, i quali dovevano essere considerati alla pari di quelli degli adulti. Pertanto, l'adozione definita dalla legge 184/1983 si collocava all'interno di un cammino di protezione e promozione degli interessi dei bambini in stato d'abbandono.

Tra gli obiettivi che si poneva la legge vi era quello di garantire al bambino una famiglia in grado di crescerlo. In particolare, l'adozione doveva essere considerata uno strumento da utilizzare solo di fronte all'impossibilità del bambino di poter crescere nella propria famiglia di origine. Questo rappresenta tutt'ora il motivo per cui i servizi, prima di dichiarare lo stato di abbandono, attuano tutti i tentativi possibili per garantire tale diritto.

Inoltre, come espresso all'art. 27, la legge dispone che *"l'adozione fa assumere, al minore adottato, lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali porta anche il cognome"*. Inoltre, la possibilità di essere adottati si estende da zero a diciotto anni e riguarda non solo i minori italiani ma anche quelli stranieri, a cui si riconoscono pari diritti.

In particolare, la legge si contraddistingueva per l'introduzione di alcuni punti basilari, tra questi:

- lo stato di abbandono del bambino;
- il limite di età e l'idoneità dei genitori adottivi;
- il "nazionalismo adottivo", nel senso che il provvedimento straniero doveva essere adattabile a quello italiano;<sup>21</sup>
- il potere di controllo di conformità del provvedimento straniero su quello italiano da parte del giudice.

---

<sup>21</sup> *"Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi"* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Firenze 2003, p.23.

- l'individuazione della famiglia idonea all'adozione e la dichiarazione dello stato di adottabilità da parte del Tribunale dei Minorenni.

Con la nuova normativa si affermava la centralità del bambino di crescere in un contesto di stabilità emotiva. Oltre a ciò, le coppie che si orientavano all'adozione non dovevano considerarla un diritto da rivendicare ma si "dovevano rendere disponibili, qualora un bambino si fosse trovato in uno stato di abbandono, ad accoglierlo".<sup>22</sup>

Circa dieci anni più tardi, con la promulgazione della Convenzione dell'Aja del 29 Maggio 1993, vengono compiuti notevoli passi in avanti in materia di adozione internazionale. Nel periodo precedente si era assistito ad una "sperequazione rispetto alla tutela del bambino" [...], era venuto cioè a crearsi "un paradosso per cui lo stato italiano riusciva a tutelare il diritto del bambino italiano, ma non quello del bambino straniero adottato da una coppia italiana".<sup>23</sup> In particolare, nell'adozione internazionale, la coppia adottiva poteva ottenere un bambino secondo i propri desideri.

La Convenzione dell'Aja nasce esattamente per evitare che l'adozione possa trasformarsi in un vero e proprio mercato minorile, pertanto il suo scopo è quello di evitare qualsiasi azione speculativa al fine di tutelare l'interesse del minore, principio questo dichiarato anche nella Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo del 20 Novembre 1989. La cooperazione tra i Paesi aderenti alla Convenzione e il ruolo degli enti autorizzati rappresentano degli ottimi strumenti per evitare la vendita e la tratta dei minori. Al contempo, le autorità centrali tutelano il minore nelle fasi della dichiarazione dello stato di adottabilità e di abbinamento del bambino alla famiglia.

---

<sup>22</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 49.

<sup>23</sup> Ivi., p.49.



Proprio per l'importanza che viene attribuita alla tutela del minore, lo stato di adottabilità viene dichiarato soltanto in seguito alla verifica, da parte delle autorità dello stato, dell'abbandono del bambino e dell'incapacità di favorirne permanenza nel suo stato natale.

Le novità introdotte dalla Convenzione dell' Aja possono essere così riassunte:

- l'adozione internazionale viene intesa come uno strumento di cooperazione internazionale;
- l'adozione internazionale è sussidiaria a quella nazionale;
- il rispetto reciproco degli ordinamenti e la ripartizione delle competenze;
- il controllo dell'autorità pubblica e il rifiuto del libero mercato.

La difficile compatibilità dei principi della **legge n.184/1983** con quelli della Convenzione dell'Aja ha comportato una conseguente ratifica della norma stessa. Per molti questa decisione avrebbe portato "alla caduta di buona parte delle barriere all'ingresso del diritto straniero, poste a tutela della nostra legge n.184. [...] giungendo alla formazione di un vero e proprio mercato mondiale dei bambini adottabili. " <sup>24</sup>

Per evitare che questa convinzione divenisse una cruda realtà, la successiva legge n.476 del 1998 ha introdotto l'obbligo da parte dei genitori di adottare tramite gli enti autorizzati. Nello specifico, la nuova norma ha adeguato la legislazione italiana ai principi della Convenzione "creando un sistema a segmenti, che mentre riconosce il ruolo centrale della Commissione per le adozioni internazionali, quale autorità centrale, conserva anche un ruolo ai tribunali per i minorenni e legittima quello specifico dei servizi socioassistenziali e degli enti

---

<sup>24</sup> "Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi" a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.24.

autorizzati".<sup>25</sup> Ha inoltre definito il ruolo e le funzioni dei soggetti istituzionali nel percorso adottivo e delimitato i tempi dell'adozione. La nuova legge valorizza l'importanza del coordinamento di una molteplicità di soggetti, per cui esiste una stretta cooperazione tra il Tribunale per i minorenni, i servizi socio assistenziali, gli enti autorizzati, la Commissione per le adozioni internazionali e gli uffici consolari. Inoltre, vista l'importanza di una stretta collaborazione tra gli Stati in materia di adozione, sono stati introdotti degli elementi basilari che definiscono la qualità del rapporto, nel rispetto della legislazione vigente di ciascun Paese. Tra questi:

- Cooperazione internazionale, cioè l'intervento degli stati firmatari per la creazione di progetti a favore dei bambini.
- Sussidiarietà Internazionale, intesa come l'importanza per il minore di crescere nel proprio paese di origine.
- L'accreditamento degli enti, ovvero le coppie italiane che accettano di rendersi disponibili all'adozione internazionale devono rivolgersi presso un Ente Autorizzato, riconosciuto e controllato da una Commissione appartenente al nostro governo (CAI). La sua funzione è di garantire il corretto svolgimento del procedimento adottivo.

Rispetto al passato emerge una maggior tutela da parte degli Stati nei confronti del bambino e dell'aspirante coppia genitoriale. Infatti, prima della promulgazione della legge 476/1998, le famiglie e le autorità statali applicavano una "prassi fai da te", per cui una volta emesso il decreto d'idoneità non veniva dato nessun supporto alla nuova famiglia. Oggi l'istituzione dell'Autorità Centrale promossa dalla Convenzione de L'Aja "assicura la protezione dei minori, agevola la procedura di adozione, evita i profitti materiali indebiti in occasione di un'adozione, promuove lo sviluppo dei

---

<sup>25</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 141.

servizi di assistenza per l'adozione".<sup>26</sup> Perciò non solo viene riconfermata l'importanza della tutela del minore, quanto il sostegno alla nuova famiglia adottiva.

### **3.4. La Legge 149/2001.**

La promulgazione della legge n. 149 del 2001 Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del Codice Civile si caratterizza per essere l'esito dei cambiamenti culturali in materia di adozione internazionale. Questa legge unisce i principi della Convenzione dell'Aja a quelli della legge 184/1993, la quale legiferava solo in materia di adozione nazionale. Ciò che la contraddistingue è l'introduzione dei percorsi di sensibilizzazione all'affido e all'adozione, il che significa che la coppia che si orienta all'adozione è chiamata a partecipare a dei momenti di informazione sulla tematica adottiva.

In aggiunta, la legge 149/2001 ha rivisto alcuni aspetti dell'istituto adozione, tra cui la sostituzione della "domanda di adozione" con quella di "dichiarazione di disponibilità", intesa come la disponibilità degli aspiranti genitori adottivi ad accogliere un bambino. Tale documento deve essere presentato al Tribunale per i Minorenni di competenza del Comune di Residenza da parte dell'aspirante coppia genitoriale.

In merito ai requisiti della coppia disponibile all'adozione, la legge prevede che "l'adozione sia consentita ai coniugi uniti in matrimonio o conviventi da almeno tre anni tra i quali non deve sussistere, e non deve essere avvenuta negli ultimi tre anni separazione personale, neppure di fatto. I coniugi devono essere effettivamente idonei a educare, istruire e in grado di

---

<sup>26</sup> "Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi" a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.148.

mantenere i minori che intendono educare. L'età degli adottati deve superare di almeno di diciotto anni e non di più di quarantacinque anni l'età dell'adottando" (art.6).<sup>27</sup>

Inoltre, contrariamente alla legge 184 del 1983, il figlio adottivo dovrà essere informato del proprio stato di adottabilità, onde per cui, al venticinquesimo anno di età, avrà la possibilità di poter accedere ad informazioni inerenti alla propria famiglia biologica. In caso di gravi motivi di salute fisica, ciò potrà avvenire al compimento della maggiore età. Per entrambe le circostanze, come previsto al comma 7, "l'accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non è stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di rimanere anonimo."<sup>28</sup>

Da un lato l'analisi dell'evoluzione storica della normativa italiana in materia di adozione permette di comprendere il percorso compiuto dallo Stato verso la tutela del minore, che oggi ha portato a considerare il bambino, e non più l'adulto, protagonista dell'adozione. Tuttavia, al contempo, mette in luce dei limiti considerevoli: il problema dell'ascolto del minore da adottare, il ruolo degli enti autorizzati e l'attestato straniero sui requisiti richiesti dell'art 4 della Convenzione. Sebbene si valorizzi il fatto che le opinioni e aspirazioni del minore debbano essere tenute da conto, considerando ovviamente l'età e il grado di maturità dello stesso, nella pratica l'ascolto è utilizzato solamente "ai fini del suo consenso all'adozione e nel caso in cui esso sia richiesto".<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> Pani, Sagliaschi, *"Complessità del rapporto adottivo"*, cit., p. 16.

<sup>28</sup> Vizziello, Simonelli, *"Adozione e cambiamento"*, cit., p. 27.

<sup>29</sup> *"Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi"* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.163.

## **4. L'IMPEGNO DELLA REGIONE PER L'ADOZIONE.**

L'impegno nazionale verso l'adozione si riflette nel concreto anche a livello regionale.

In seguito alla riforma costituzionale del 2001, all'articolo 117 del comma 3, l'adozione internazionale viene considerata legislazione esclusiva dello Stato.

Tuttavia, nel 1983 le prestazioni socio-assistenziali proprie dell'adozione sono state delegate alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Rispetto invece alla normativa dell'adozione internazionale, la legge n.184 del 1983 agli art.29bis e 39 bis, ripresi in seguito dalla n.476 del 1998, definisce le "attività di informazione, preparazione, indagine e valutazione svolte dai servizi socio-assistenziali degli enti locali in collaborazione agli enti autorizzati".<sup>30</sup> Inoltre, lo Stato "incarica le Regioni e le Province autonome di sviluppare una rete di servizi in grado di svolgere i compiti previsti dalla normativa, di vigilare sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano nel territorio [...], di promuovere la definizione di protocolli operativi e convenzioni tra enti autorizzati e servizi nonché forme stabili di collegamento fra gli stessi e gli organi giudiziari minorili".<sup>31</sup>

Parallelamente, le Regioni godono di un proprio potere legislativo che permette di monitorare direttamente l'adozione internazionale, definendo, ad esempio, la specificità di ciascun servizio operante. Ne segue che taluni si occupano della fase antecedente all'adozione, e talaltri, come il consultorio familiare, delle attività del post-adozione.

Per quanto riguarda il periodo seguente all'adozione, la legislazione regionale mira da un lato a garantire un supporto

---

<sup>30</sup> *"Il post adozione fra progettazione e azione"* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Firenze 2008, p. 23.

<sup>31</sup> *Ivi.*, p. 23.

psicologico e sociale alla nuova famiglia, e dall'altro ad acquisire le informazioni necessarie sullo stato di adattabilità del minore nel nuovo ambiente, che dovrà poi trasmettere al Tribunale per i minorenni del Paese di Origine.

Le azioni previste dalla Regione Veneto nella fase post-adoztiva si dividono in tre tipologie: l'intervento specialistico, il gruppo, la collaborazione per l'inserimento scolastico. Questi interventi vedono la partecipazione di una molteplicità di professionisti, siano essi operatori sociali, psicologici, psicoterapeuti ed insegnanti. Grazie al loro operato viene ad assumere maggiore professionalità e specificità il supporto psicologico e pedagogico offerto alla nuova famiglia, la formazione di gruppi di mutuo aiuto e l'attivazione di una politica di sensibilizzazione nelle scuole.

#### **4.1. La legislazione regionale veneta.**

La legge regionale **n. 28 del 25 Marzo 1977**, art.2 comma 5, attribuisce le competenze in materia di adozione e affidamento pre-adoztivo ai consultori familiari di ciascuna Aulss. In seguito il **DGR 712 del 23/03/2001** ha approvato la presenza in ciascuna Aulss di un'equipe multi professionale composta da due assistenti sociali e due psicologi, definendoli gli esperti della procedura adottiva: la presenza di professionisti motivati e competenti nel settore dell'adoztione ha permesso di sviluppare una continua programmazione del percorso adottivo. Ne è un esempio il "Progetto Pilota Regionale per il sostegno e l'accompagnamento della famiglia adottiva", previsto dal DGR 2161 del 16 Luglio 2004, riproposto successivamente nel 2006 con DGR 1855, il quale ha approvato una serie di attività nelle Province per sostenere la famiglia e il minore nella fase del post-adoztione. In particolare, ai sensi dell'art. 34 della legge 184/83, la famiglia adottiva viene affidata ai servizi socio-assistenziali degli enti

locali e autorizzati, allo scopo di aiutarla nel percorso di inserimento del minore nel nuovo ambiente familiare e sociale. Allo stesso tempo, la situazione viene monitorata dal Tribunale per i Minorenni, a cui gli enti locali predisposti segnalano le eventuali difficoltà.

La collaborazione tra le istituzioni locali viene continuamente rafforzata dalle Linee di Indirizzo e i Protocolli Regionali di intesa, e ciò viene testimoniato anche dal **DGR 3922 del 4/12/2007**, il quale "sostiene e promuove lo sviluppo dell'integrazione fra i servizi e le iniziative che compongono il sistema veneto per le adozioni"<sup>32</sup> e attua una serie di iniziative per la realizzazione del nuovo protocollo operativo. In particolare, esso mira a:

- Valorizzare la dimensione dell'accompagnamento alla scelta e in tutte le fasi del procedimento;
- Sviluppare e dare stabilità agli interventi di sostegno della famiglia e del minore sia nella fase dell'attesa che nel post adozione, sia nell'adozione nazionale che per l'adozione internazionale;
- Individuare forme di verifica e di controllo che coinvolgano sia le equipe adozioni che gli enti autorizzati, anche in risposta a singole segnalazioni.

Gli Enti autorizzati hanno quindi il compito di accompagnare gli aspiranti genitori e il loro futuro bambino nell'avvio dell'esperienza adottiva: di qui la necessità di rafforzare i ruoli dei Servizi Sociali e degli Enti autorizzati nelle attività di informazione, valutazione e supporto delle coppie. I soggetti coinvolti nel percorso adottivo devono collaborare sinergicamente con gli enti autorizzati e le equipe adozioni attraverso un "sistema o rete" dell'adozione internazionale a favore delle coppie venete. Per tale ragione l'adozione in

---

<sup>32</sup>[http://www.sosbambino.org/italiano/PROTOCOLLI\\_REGIONALI/protocollo\\_veneto/Allegato\\_D.pdf](http://www.sosbambino.org/italiano/PROTOCOLLI_REGIONALI/protocollo_veneto/Allegato_D.pdf)

Veneto viene sostenuta dal sistema dei servizi socio-sanitari e dal privato sociale, che insieme contribuiscono a rendere il percorso adottivo possibile per ciascun membro della famiglia adottiva.

La promulgazione del "*Protocollo operativo per l'adozione nazionale e internazionale*", **DGR n.1132 del 06/05/2008**, definisce per ogni fase dell'iter adottivo i compiti di ciascun soggetto firmatario. I momenti previsti sono così distinti:

- fase di informazione-sensibilizzazione alla domanda di disponibilità al Tribunale Per i Minorenni;
- indagine psicosociale della coppia su mandato del Tribunale per i Minorenni;
- fase di accompagnamento post-decreto di idoneità fino all'ingresso in Italia del bambino (fase dell'attesa);
- fase di post-adozione, in cui sono previste le attività di vigilanza e le relazioni di follow up richieste dalle autorità dei Paesi di provenienza del minore adottato e le iniziative di sostegno rivolte alla nuova famiglia adottiva.

In ciascuna di esse è possibile distinguere le competenze di ciascun soggetto istituzionale partecipante al processo adottivo, aspetto questo che ha permesso di garantire un'omogeneità del percorso adottivo, facendo la Regione Veneto "promotrice di un percorso di accompagnamento unitario e coerente lungo tutte le fasi del procedimento adottivo, la ricerca di forme di integrazione fra enti autorizzati ed équipes territoriali sia nelle fasi di programmazione e monitoraggio delle iniziative, sia in quelle di realizzazione".<sup>33</sup>

Il nuovo orientamento all'adozione per un verso ha aumentato la collaborazione e l'utilizzo delle risorse tra gli enti locali, e dall'altro ha risposto ai bisogni della famiglia adottiva.

---

<sup>33</sup> <http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237222>



## **4.2. Linee Guida 2011 sull'adozione nazionale e internazionale in Veneto.**

La Regione Veneto tenta continuamente di rispondere alle esigenze e bisogni dei genitori adottivi nel rispetto dei principi approvati dalla Commissione per le adozioni internazionali. L'evoluzione dei servizi e l'attivazione di una serie di progettualità a favore della coppia adottiva e del minore fanno parte del sistema di lavoro "Veneto Adozioni".

Negli ultimi anni il "Sistema Veneto Adozioni" ha permesso di sviluppare delle forme di collaborazione e coordinamento tra la Regione, le équipes adozioni consultoriali ed enti autorizzati. Vista l'accresciuta importanza del modello regionale sull'adozione, sono state redatte prima nel 2004 e poi nel 2011, le "Linee Guida 2011 sulle Adozioni Nazionali ed Internazionali", che rappresentano un vero e proprio strumento di lavoro da parte della Regione Veneto.

Le Linee Guida si caratterizzano per essere uno strumento di lavoro che garantisce l'omogeneità dell'intervento in tutto il contesto territoriale. Esse rappresentano un punto di riferimento per i professionisti dell'adozione poiché permettono "l'armonizzazione delle prestazioni fornite da tutte le équipe del territorio [...] garantendo ai cittadini fruitori la medesima qualità di trattamento e servizio, secondo il principio di equità, compatibilmente alle risorse a disposizione".<sup>34</sup>

Al tempo stesso le Linee Guida rappresentano un chiaro esempio di programmazione, orientamento e monitoraggio dell'adozione nel contesto regionale e locale; il loro scopo si concretizza nella possibilità di un continuo miglioramento della qualità dei servizi. Tali misure contribuiscono inoltre a

---

<sup>34</sup> Linee guida 2011, "L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buona pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi", cit., p.15.

definire l'incarico e le funzioni dei soggetti istituzionali operanti in materia adozione, che sono:

- a) EQUIPE ADOZIONE DEI CONSULTORI FAMILIARI. Con il DGR 712/01 è stata definita la composizione dell'equipe dell'adozione, la quale è composta dall'assistente sociale e dallo psicologo. La loro funzione è accompagnare la famiglia nel percorso adottivo, sia nella fase antecedente all'adozione (studio di coppia) sia in quella conseguente (vigilanza).
- b) ENTI AUTORIZZATI. La legge 476/1998 ha approvato la loro costituzione in Italia; essi rappresentano "l'unico tramite ufficiale" che le coppie adottive devono perseguire per completare la procedura adottiva. Sebbene rappresentino delle associazioni senza fini di lucro, richiedono alle coppie, così come normato dalla *Commissione per le Adozioni Internazionali*<sup>35</sup>, un equivalente in denaro per la prestazione resa.
- c) TRIBUNALE PER I MINORENNI di Venezia. E' composto da professionisti del settore minorile che hanno il compito di stabilire l'idoneità della coppia e di rilasciare, qualora sia ritenuto opportuno, il decreto di idoneità. Ha anche l'incarico di trascrivere lo stato di adottabilità della famiglia nei registri dello stato civile.
- d) COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI-CAI. Questo organismo, introdotto dalla Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione (L'Aja, 29 maggio 1993), opera in tre ambiti di competenza:
  - autorizza l'ingresso dei minori stranieri nel nostro Paese;
  - autorizza e vigila sull'operato degli Enti Autorizzati;

---

<sup>35</sup> Rappresenta l'autorità centrale italiana per le adozioni internazionali.

- promuove la cooperazione internazionale e stipula gli accordi bilaterali con i paesi non firmatari della Convenzione dell'Aja.
- e) LA REGIONE VENETO. La normativa nazionale attribuisce alle Regioni il compito di svolgere attività di formazione, di collaborazione e di coordinamento tra Servizi territoriali, Servizi socio-Sanitari, Enti Autorizzati e Tribunali per i Minorenni. Inoltre, controllano l'operato delle strutture e dei servizi presenti nel territorio allo scopo di assicurare degli adeguati livelli di intervento. Infine, le Regioni favoriscono la promulgazione dei protocolli operativi e delle convenzioni tra gli Enti Autorizzati e Servizi, garantendo per quest'ultime, la collaborazione con i corpi giuridici minorili.

La peculiarità del Protocollo Regionale è quella di aver posto al centro del proprio operato la tutela del benessere del minore, per cui le funzioni dei servizi socio sanitari ed educativi del contesto territoriale devono essere utilizzate non solo in un'ottica di vigilanza ma anche di accompagnamento della famiglia nel cammino dell'adozione.

### **4.3. Il Veneto e l'adozione: il percorso adottivo.**

Gli aspiranti genitori per intraprendere la strada dell'adozione si rivolgono all'Equipe Adozione dell'azienda Aulss di residenza, la quale è composta da assistente sociale e psicologo, e il cui compito si articola in tre funzioni principali:

**1. Preparazione della coppia.** Questa prima fase prevede la partecipazione degli aspiranti genitori ad un corso di

informazione e sensibilizzazione all'adozione. L'obiettivo primario di questa fase è quello di offrire alla coppia le informazioni in merito alla questione adottiva. Durante la mia ricerca ho avuto la possibilità di partecipare attivamente a questa prima tappa del percorso adottivo attraverso gli incontri condotti dall'Equipe Adozioni dell'Aulss 13 di Mirano. Il corso, costituito da sette coppie di coniugi, ha sviluppato delle specifiche tematiche relative all'adozione. Se nella prima giornata, la coppia ha avuto la possibilità di conoscere la normativa nazionale e regionale sull'adozione, nelle successive, attraverso la suddivisione in gruppi di lavoro, ha affrontato temi come la motivazione all'adozione, l'elaborazione dell'infertilità e il nuovo progetto genitoriale. Questi momenti di scambio e confronto tra le coppie e l'equipe professionale rappresentano una possibilità per gli aspiranti genitori di esporre, attraverso il dialogo, le proprie conoscenze, paure e aspettative. Infine, aiutano la coppia a capire se procedere nel percorso adottivo.

In seguito ai corsi di informazione e sensibilizzazione la coppia può presentare la *domanda di dichiarazione di disponibilità all'adozione* al Tribunale per i Minorenni di Venezia. Il concetto di disponibilità non è sinonimo di ottenere un figlio, bensì di offrirsi ad accogliere un bambino. A tal fine il Tribunale per i Minorenni provvede a inviare entro 15 giorni una copia della dichiarazione ai servizi territoriali, in modo da conoscere l'aspirante coppia genitoriale.

Dopo aver presentato la dichiarazione di disponibilità all'adozione, gli aspiranti genitori affrontano la fase del percorso adottivo, denominata *studio di coppia e di famiglia*.

**2. Conoscenza e valutazione psicosociale della coppia o del nucleo familiare (studio di coppia).** I servizi territoriali, che hanno il compito di "supportare il Tribunale

nella fase d'informazione, di conoscenza della coppia e di preparazione alla genitorialità adottiva" <sup>36</sup> su incarico del Tribunale, devono acquisire "degli elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico dell'adozione, sulla loro capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere, nonché l'acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del Tribunale per i Minorenni della loro idoneità all'adozione". (art 29 bis L.184/83 e successive modifiche).

Il compito dei professionisti, ovverosia dello psicologo e dell'assistente sociale, è quello di capire e riflettere insieme ai coniugi sulla scelta adottiva, facendo riferimento alla loro storia individuale e di coppia. In questo senso lo studio di coppia, che viene effettuato al fine di riconoscere la coppia idonea o meno a diventare genitori adottivi, deve essere inteso come un percorso di autovalutazione durante il quale gli operatori forniscono gli strumenti necessari alla coppia per valutare i propri limiti e le proprie risorse.

Al termine dello studio di coppia viene redatta una relazione da inviare al Tribunale per i Minorenni; nel rispetto della normativa nazionale e regionale, la relazione psicosociale viene scritta entro i 4 mesi dall'invio della dichiarazione di disponibilità. La coppia viene informata del contenuto della relazione nel corso di un colloquio "restitutivo" con l'Equipe Adozioni.

Successivamente, la coppia viene chiamata a svolgere il *colloquio con il giudice onorario*; questo incontro serve per fornire al Tribunale degli elementi aggiuntivi alla relazione, in

---

<sup>36</sup> Paradiso, "Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino", cit., p. 61.

modo da perfezionare la conoscenza della coppia e da utilizzarli nella *fase dell'abbinamento* con il minore in stato di adottabilità. Per cui, "quanto più la coppia riuscirà a far trasparire un'immagine reale di sé, tanto più sarà probabile che l'abbinamento proposto corrisponda alle esigenze del bambino".<sup>37</sup>

Il giudice ha il compito di ufficializzare l'idoneità, richiedere una maggiore valutazione o decretare l'impossibilità alla funzione genitoriale degli aspiranti genitori. Per quest'ultimo caso, la coppia può far richiesta di appello ai sensi degli art. 739 e 740 del codice civile.

In seguito alla verbalizzazione del colloquio il Tribunale per i minorenni emana un *decreto d'idoneità* entro due mesi, che verrà successivamente inviato alla Commissione per l'adozione internazionale e all'ente autorizzato scelto dalla coppia.

La provenienza del bambino è designata dalla scelta dell'ente da parte dei coniugi. Infatti, le associazioni si distinguono tra di loro per mantenere i contatti con un determinato Paese, per cui alcune operano e attivano adozioni in America del Sud, altre in Africa, altre ancora in Cina etc. La scelta dell'ente rappresenta uno dei passaggi principali per poter intraprendere concretamente e legalmente il cammino verso l'adozione.

Solitamente gli operatori programmano degli incontri per conoscere e sostenere la futura coppia genitoriale e fornire le necessarie informazioni sul Paese di provenienza del minore e sul ruolo dei futuri genitori.

Tuttavia, il collegamento tra la scelta dell'ente e l'arrivo del minore non è poi così immediato. Può accadere, ad esempio, che per le leggi straniere la coppia non venga considerata

---

<sup>37</sup> Ivi., p. 65.

idonea alla genitorialità o, ancora, che a causa di una serie di mutamenti sociali, politici ed economici il Paese di provenienza del minore non sia più disponibile all'adozione.

La coppia viene costantemente supportata dai servizi territoriali attraverso la partecipazione a dei gruppi di sostegno svolti dalle Equipe Adozioni, dagli Enti autorizzati e dalle Associazioni di Famiglie Adottive presenti nel territorio. La situazione di fragilità in cui vive la coppia viene attenuata dalle occasioni di condivisione e confronto con altre persone che hanno intrapreso il medesimo cammino; inoltre, il periodo di attesa rappresenta una vera possibilità per i futuri genitori di documentarsi sul Paese d'origine del minore, di riconsiderare la propria immagine rispetto ad altri valori e, infine, di eliminare le proprie ansie.

Nel momento in cui le autorità competenti estere hanno segnalato un bambino adottabile, la coppia viene richiamata dall'ente autorizzato. È solo in seguito alla loro approvazione che il servizio organizza l'incontro tra i coniugi e il bambino. Questo momento sancisce la nascita della nuova famiglia e il legame relazionale tra il genitore e il figlio. La coppia adottiva giunge a questo momento di intensa emozione a seguito di un lungo percorso di preparazione all'adozione. Il minore, invece, ci arriva dopo aver vissuto due momenti traumatici che hanno delineato la sua situazione di abbandono: "la separazione da un ambiente noto e l'adattamento a nuove figure adulte".<sup>38</sup>

Ad ogni modo, per entrambe le parti l'ingresso del minore nella nuova famiglia rappresenta un momento di forte gioia, accompagnato dal timore e dall'ansia della nuova situazione. Per tale ragione il ruolo degli enti rappresenta un valido supporto nell'inserimento del bambino nella famiglia.

---

<sup>38</sup> Ivi, p.112.

L'ente si fa carico interamente degli aspetti tecnici dell'incontro (trasferimenti dei coniugi nel paese estero, incontro col bambino, trasferimento in Italia del minore ...), nonché della procedura di adozione, qualora l'incontro si concluda positivamente sia da parte di genitori e bambino, sia da parte dell'autorità estera. In questo caso l'Ente trasmette gli atti e le relazioni pertinenti alla Commissione per le Adozioni Internazionali in Italia. Se invece l'incontro non va a buon fine, l'ente informerà la Commissione sulle motivazioni per cui l'abbinamento genitori/bambino non è stato positivo. Per alcuni Paesi il ritorno in Italia con il minore conferma lo stato di adottabilità del bambino, mentre per altri il periodo di ingresso rappresenta la fase di affidamento preadottivo in vista dell'adozione. A seguito di questo periodo di prova di durata annuale, se valutato positivamente, l'adozione è convalidata. Il Tribunale per i Minorenni termina l'iter adottivo attraverso l'iscrizione del provvedimento di adozione negli archivi dello stato civile. Il minore diventa un membro effettivo della famiglia adottiva, da cui riceve il cognome, i diritti e i doveri di un figlio legittimo. Oltre a tutto ciò, gli viene assegnata la cittadinanza italiana.

**3. Sostegno della famiglia nel post adozione.** La nuova famiglia, una volta rientrata in Italia, viene sostenuta nel percorso post-adottivo dai servizi, siano essi rappresentati dalle equipe adozioni o dagli enti autorizzati. Il compito di questi servizi è di aiutare il nucleo familiare adottivo a riorganizzare la propria vita e assicurare l'inserimento del bambino nel loro contesto, rispettandone i bisogni.

La coppia è libera di decidere da quale ente essere seguita nel cammino post adottivo. In ogni caso, il Tribunale per i Minorenni delega all'Equipe Adozioni il compito di controllare l'inserimento del minore nella famiglia per tutto il corso del



primo anno. Questo primo periodo serve al bambino per adattarsi al nuovo contesto di vita, ma contemporaneamente aiuta anche la coppia a comprendere la propria funzione genitoriale e assumere una nuova immagine di sé. Come previsto infatti nelle Linee Guida Regionali, "gli enti autorizzati firmatari dell'Accordo aggiuntivo al Protocollo Operativo Regionale offrono programmi di accompagnamento e sostegno del minore adottato e della sua famiglia nella fase del post adozione per almeno tre anni successivamente all'ingresso in Italia del minore".<sup>39</sup>

Le operatrici dell'equipe adozioni e gli enti autorizzati hanno il compito di vigilare e supportare la famiglia adottiva attraverso l'utilizzo di strumenti e tecniche professionali.

Il Tribunale per i Minorenni assegna all'equipe adozioni di "vigilare" sull'evolversi della situazione familiare durante il primo anno d'inserimento del minore nella famiglia. Essendo questa prima fase un momento di forte cambiamento per i protagonisti dell'adozione, il Tribunale per i Minorenni attribuisce un incarico "preventivo" di vigilanza agli operatori dei servizi, con precisa indicazione che qualora insorgessero aspetti di pregiudizio sul minore, gli operatori dell'equipe adozione sono tenuti a darne segnalazione all'Autorità giudiziaria.

Parallelamente, ai genitori viene data la possibilità di partecipare a delle occasioni di confronto e sensibilizzazione a temi inerenti all'adozione, in modo da aiutarli a riconoscere e prevenire lo sviluppo di momenti di criticità.

Un'analisi approfondita della metodologia utilizzata dai professionisti nel percorso di accompagnamento post adottivo è svolta nel capitolo 3.

---

<sup>39</sup> Linee guida 2011, *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buona pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi*, cit., p. 21.

## 5. L'INGRESSO DEL MINORE ADOTTIVO IN FAMIGLIA: IL RUOLO DEI SERVIZI IN VENETO.

*La rosa al piccolo principe: "Devo pur supportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle, sembra che siano così belle. Se no chi verrà a farmi visita? Tu sarai lontano e delle grosse bestie non ho paura.*

*"Ho i miei artigli" e mostrava ingenuamente le sue quattro spine. Poi continuò: "Non indugiare così, è irritante. Hai deciso di partire e allora vattene." Perché non voleva che io lo vedessi piangere.*

*Era un fiore orgoglioso...*

Antoine de Saint-  
Exupery,

Il Piccolo Principe

L'adozione è un istituto giuridico in continua evoluzione; rispetto al passato infatti, l'attenzione da parte dei servizi verso il minore e la sua famiglia è mutata. Attualmente, gli enti sono attivi nel garantire un adeguato supporto alla famiglia adottiva, la quale non teme più di essere "etichettata come inadeguata" laddove dichiara il proprio disagio nella gestione del figlio.<sup>40</sup> Parallelamente, il supporto offerto dai professionisti non si riduce più al mero ruolo di osservatore, "a volte partecipi, ma fundamentalmente rispettosi degli assetti e degli equilibri che la famiglia assumeva" a seguito dell'adozione.<sup>41</sup>

Oggi gli operatori dell'equipe adozione e degli enti autorizzati, oltre ad essere delle figure attive nella fase antecedente

---

<sup>40</sup> F. Vadilonga, "Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva", Raffaello Cortina, Milano 2010, p. 201.

<sup>41</sup> Ivi., p.201.

all'ingresso del minore nella famiglia adottiva, rappresentano un punto di riferimento essenziale nel percorso post adottivo. L'ingresso del minore nella nuova famiglia si caratterizza per essere un momento di forte criticità in quanto entrambe le parti devono adattarsi al nuovo contesto, se pur con modalità differenti: il bambino ha bisogno del tempo per riconoscersi come membro del nucleo familiare e rielaborare il trauma dell'abbandono mentre la famiglia d'adozione deve riorganizzare la propria vita individuale, di coppia e sociale per provvedere alla crescita del figlio e al benessere della stessa. Di conseguenza è necessario un intervento di sostegno mirato che sappia creare delle occasioni di confronto. L'attività dei servizi deve essere intesa come "un'attività pianificata che nasce dalla diagnosi di un problema, si prolunga nella definizione di soluzioni idonee, passa all'applicazione e si conclude nella verifica degli esiti del successo della soluzione stessa".<sup>42</sup>

Per tale motivo, negli ultimi anni, gli enti pubblici e gli enti autorizzati hanno attivato una serie di interventi di progettazione con lo scopo di rispondere ai bisogni dei genitori e del minore adottato. L'adozione può essere intesa come un processo in cui vengono messi in atto una serie di interventi integrati e "trasversali a diversi ambiti psicologici". Esistono diversi rami della psicologia che intervengono a sostenere le procedure di intervento in atto durante il processo dell'adozione. Ad esempio, la psicologia clinica affronta il tema dell'abbandono e della separazione, il trauma/disturbo post-traumatico da stress, il disturbo legato all'apprendimento e quello relazionale. La psicologia dello sviluppo studia i modelli di attaccamento, la memoria sensoriale delle relazioni e la mente relazionale mentre la psicologia della famiglia si

---

<sup>42</sup> Ivi.,p.253

occupa dell'elaborazione del lutto, delle funzioni genitoriali e delle differenze tra figlio del bisogno e figlio del desiderio. Perciò, in uno stesso ente possono lavorare in modo integrato differenti tipologie di psicologi la cui risposta all'adozione varia a seconda dell'orientamento intrapreso nel corso di studi.

L'individuazione di strumenti specifici a sostegno della genitorialità e filiazione adottiva ha portato a concepire l'adozione non più in senso strettamente valutativo, quanto "formativo (attraverso l'implementazione dei corsi di informazione e preparazione) e supportivo (attraverso interventi integrati nel post-adozione, favorevoli alla costruzione delle relazioni di attaccamento nella nuova famiglia, l'attivazione delle funzione mentale riflessiva e trasformativa, l'implementarsi della rete sociale)".<sup>43</sup>

### **5.1. Il quadro normativo dei servizi nel post adozione.**

La promulgazione della legge 31 Dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 Maggio 1993. Modifiche alla legge 4 Maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*, rappresenta un' importante tappa nel processo di sviluppo dell'adozione. Grazie ad essa l'adozione può essere intesa come un'azione pedagogica, in cui la prevenzione, l'intervento e la ricerca-azione rappresentano gli elementi fondanti dell'operato dei professionisti.

Essendo l'adozione una risposta a quei bambini che hanno sperimentato situazioni di profonda sofferenza prima di essere abbandonati dalle loro famiglie, la possibilità per i genitori

---

<sup>43</sup> Ivi., p. 250.

adottivi di essere supportati dai servizi rappresenta un concreto aiuto nel fronteggiare le difficoltà insite nel rapporto genitoriale. Non bisogna infatti sottovalutare come la "famiglia adottiva sia una famiglia a transizione rischiosa"<sup>44</sup>, pertanto sono necessari degli interventi specifici in grado di valorizzare e supportare le potenzialità della nuova rete parentale.

L'importanza del ruolo svolto dai servizi socio-assistenziali in materia di adozione è previsto dalla legge 184/1983, modificata successivamente dalla legge 476/1998 all'art.29 bis, comma 4. Essa definisce di competenza dei servizi socio-assistenziali le seguenti attività:

- a) "le informazioni sull'adozione internazionale e sulle relative procedure, sugli enti autorizzati e sulle altre forme di solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà, anche in collaborazione con gli enti autorizzati di cui all'art. 39 ter;
- b) preparazione degli aspiranti all'adozione, anche in collaborazione con i predetti enti;
- c) acquisizione di elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria della coppia, sul suo ambiente sociale, sulle motivazioni che la determinano, sulla sua attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulla sua capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essa sarebbe in grado di accogliere, nonché l'acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del tribunale per i minorenni della sua idoneità all'adozione."

All'art 34 della medesima legge, comma 2, viene aggiunto:

---

<sup>44</sup> "Il Post adozione fra progettazione e azione" a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.253.

“dal momento dell’ingresso del minore in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale, i servizi socio-assistenziali degli enti locali e gli enti autorizzati, su richiesta degli interessati, assistono gli affidatari, i genitori adottivi e il minore. Essi in ogni caso riferiscono al tribunale per i minorenni sull’andamento dell’inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi”.<sup>45</sup>

La funzione istituzionale dei servizi territoriali, siano essi comunali o appartenenti alle aziende locali sanitarie competenti in materia di adozione, è stata rafforzata dalla promulgazione della “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” n.328/2000. Come è ben noto, lo scopo della norma è rappresentato dal tentativo di “costruire un sistema integrato di interventi e servizi sociali”, in cui viene richiesto a soggetti professionali e istituzionali differenti di lavorare insieme. Di conseguenza, la nuova famiglia adottiva viene seguita non solo da un’equipe multi professionale costituita dalle figure dello psicologo e dall’assistente sociale dell’ente a cui si è affidata, ma anche da altri operatori appartenenti ad altri servizi territoriali. Questo aspetto è stato ulteriormente incentivato dalla promulgazione del Protocollo Regionale Veneto, il quale pone la collaborazione e condivisione delle azioni tra gli enti territoriali alla base di qualsiasi intervento socio-sanitario. L’obiettivo è quello di “sentirsi tutti al servizio di chi esprime un bisogno” già fin dal primo momento in cui la coppia si reca al servizio per chiedere informazioni sull’adozione.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> *I percorsi dell’adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie. Indagine conoscitiva sulle coppie che hanno adottato nel 2008* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituti degli Innocenti, Firenze 2010, p. 21.

<sup>46</sup> *Adozioni internazionali sul territorio e sui servizi* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p. 321.

Di conseguenza, il servizio attivato per supportare la famiglia nel post adozione si colloca nell'ultima tappa del percorso adottivo; al ritorno dal viaggio all'estero, momento che nella maggior parte dei casi delinea l'ingresso ufficiale del bambino in famiglia, la coppia adottiva può scegliere di essere seguita dall'Ente Autorizzato o dall'Equipe Adozione.

#### **5.1.1. Il compito del servizio post adottivo.**

Prima di iniziare il percorso adottivo, il Servizio/Ente che ha preso in carico la neo-famiglia deve aver assunto tutte le informazioni necessarie relative alla storia del bambino; in particolare, dovrà essere a conoscenza della situazione sanitaria, psicologica e sociale del minore anche attraverso l'utilizzo del dossier che l'Ente autorizzato ottiene dallo Stato estero. A sua volta, l'Ente autorizzato invia all'Equipe Adozione di riferimento il dossier relativo allo stato di salute psicofisica del minore. Il dossier si caratterizza per essere un documento relativo alla storia personale di ciascun minore, e illustra infatti la sua esperienza di vita dal momento in cui è stato inserito in istituto.

Alcuni enti, prima del viaggio all'estero da parte dei coniugi adottivi, organizzano dei momenti di "primo contatto" con il bambino adottivo; questa possibilità dipende fortemente dallo Stato di Provenienza del minore e dall'età di quest'ultimo. Un esempio di momento di "primo contatto" può essere un incontro via skype, durante il quale il bambino ha la possibilità di dare un volto a quelli che saranno i suoi futuri genitori e di prepararsi gradualmente all'adozione.

I professionisti dell'adozione accompagnano la nuova famiglia nell'accoglienza del bambino, aiutandolo nella costruzione dei legami e nell'ingresso della comunità. In particolare, gli

operatori aiutano la coppia adottiva a sviluppare un senso più ampio del termine genitorialità, che la comprenda anche nel suo aspetto "sociale". Accanto alla funzione strettamente genitoriale che richiede di accudire ed educare il proprio figlio, subentra la partecipazione della comunità territoriale nella promozione e integrazione delle risorse per farsi carico, attraverso le reti sociali, della crescita del minore e della sua famiglia.<sup>47</sup>

### **5.1.2. Il mandato istituzionale dei servizi.**

L'incarico istituzionale dei professionisti non si limita solo ad attività di consulenza, ma comprende anche un impegno alla **vigilanza e conoscenza della neo-famiglia adottiva**. In particolare, per il primo aspetto, il Tribunale per i Minorenni affida all'equipe adozioni di sorvegliare sull'evolversi del legame di attaccamento tra il bambino e i suoi genitori nel primo anno d'ingresso del minore nella nuova famiglia, con il compito di intervenire nel caso emergano difficoltà. Questo avviene attraverso il colloquio, l'osservazione delle dinamiche familiari e la visita domiciliare. La presenza dei professionisti in questa delicata fase vuole essere discreta e non invasiva, motivo per cui gli incontri sono distanziati nel tempo, a meno che non vi siano richieste particolari in tale senso da parte della coppia o della scuola in cui è inserito il minore.

Generalmente, se la coppia adottiva ha instaurato un valido e fiducioso rapporto con l'equipe professionale durante il percorso adottivo, contatta di sua spontanea iniziativa gli operatori. La possibilità di conoscere la coppia e la sua storia personale rappresenta un elemento che favorisce il lavoro di sostegno da parte dell'equipe professionale nel post adozione.

---

<sup>47</sup> F. Pezzoli, *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica. Dall'esperienza clinica alla sistematizzazione teorica.*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 144.



In una ricerca svolta nel 2010 si mostra come per il 66,5% dei casi sia stato l'ente autorizzato ad entrare in contatto con la coppia adottiva nella fase post adottiva, mentre il "15,2% su iniziativa della coppia, l'11% congiuntamente e il 6,9 % non ha avuto nessun contatto". La maggioranza delle coppie si è mostrata soddisfatta del lavoro svolto dall'ente, anche se il livello di gradimento diminuisce a fronte della dimensione dello stesso.<sup>48</sup> A mio parere, questa tendenza è da rimandare al fatto che la coppia adottiva viva l'adozione in un clima di maggiore intimità laddove l'ente si presenti in una dimensione più confinata, scostandosi dalla percezione di disorientamento che invece può creare un'associazione di ampia estensione. Al di là della mia considerazione, il risultato della ricerca pone in luce come i genitori adottivi scelgano di essere seguiti dai servizi territoriali nella fase del post adozione, lasciando all'ente autorizzato il compito di scrivere le relazioni da inviare al Paese di origine del bambino.

La Regione prevede la programmazione di incontri periodici con la coppia e con il bambino; la frequenza di tali appuntamenti varia a seconda che si tratti di vigilare o relazionare al paese estero o al TM sull'andamento del nucleo. Inoltre, viene offerto alla coppia la possibilità di frequentare il gruppo di genitori post adottivi, occasione questa di confronto e scambio di opinioni ed esperienze tra le diverse coppie, nonché momento in cui richiedere supporto sia da parte della/o psicologa/o che dell'assistente sociale, entrambe figure presenti nel gruppo.

In particolare, i servizi:

- programmano due incontri con la famiglia adottiva nel primo anno di ingresso del minore accompagnata da una visita

---

<sup>48</sup> *"I percorsi dell'adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie"* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.41.

domiciliare. Entro il primo mese dal ritorno dal viaggio nel paese di provenienza del minore, la coppia viene invitata a presentare il proprio figlio adottivo all'Ente autorizzato che l'ha seguita. Durante questo primo appuntamento avviene la cosiddetta "restituzione", per cui i genitori adottivi raccontano del loro viaggio, dei momenti trascorsi insieme al loro figlio e delle piccole difficoltà in cui molto spesso, già nei primi giorni, si imbattono. La paura di non capire e non farsi capire, vista la provenienza estera del minore, rappresenta il primo ostacolo da superare per la coppia adottiva. Pertanto, agli aspiranti genitori adottivi viene consigliato di studiare la lingua madre del minore, in modo da favorire la comprensione e l'instaurarsi del dialogo per entrambe le parti. Ad ogni modo, la capacità di apprendimento del minore è rapida, e già dopo qualche giorno il bambino comprende gran parte del parlato italiano. Inoltre, l'equipe professionale ha il compito di aggiornare le autorità centrali del Paese di Provenienza sullo stato del minore. Gli operatori devono pertanto stendere delle relazioni obbligatorie di "follow up", il cui numero varia a seconda della richiesta dello Stato natale del minore. In questi documenti, con scopo prevalentemente burocratico e amministrativo, viene riportato il percorso di inserimento e adattamento del minore nella nuova famiglia e nell'ambiente sociale. In alcune situazioni, il Paese di Provenienza del minore richiede anche l'invio di fotografie che testimonino l'inserimento del bambino nella famiglia.

- se necessario, raccolgono delle informazioni aggiuntive a quelle raccolte dagli enti o istituzioni vicine alla famiglia e al minore. Questo avviene per quelle adozioni in cui il minore possiede delle problematiche già segnalate in

partenza ai servizi, per cui è necessario l'intervento di altri servizi specialistici.

In questo specifico caso, l'operatore segnala all'Autorità Giudiziaria quegli atteggiamenti che possono compromettere l'equilibrio psicofisico del minore. Lo stesso vale per l'Ente Autorizzato, che può inviare le segnalazioni al Tribunale e richiedere "la collaborazione dei Servizi pubblici (equipe adozioni-servizio di tutela minori) per l'analisi della situazione e per l'eventuale invio al Tribunale della segnalazione".<sup>49</sup>

Se la coppia non accetta il supporto offerto dagli enti pubblici o privati, l'Equipe avvisa immediatamente il Tribunale della decisione presa dai genitori adottivi e lo avverte della situazione attraverso le informazioni recepite dalle altre istituzioni, quali, ad esempio, la scuola. L'idea comune per molte famiglie è quella di concepire l'adozione come una "scelta esclusivamente privata", tale per cui nessun tipo di aiuto può essere accettato. In quest'ottica, i programmi di sostegno alla genitorialità adottiva vengono preventivamente esclusi, non tenendo in considerazione l'importanza di prevenire i fattori di crisi piuttosto che affrontarli una volta insorti.

Come sostiene lo psicologo Brodzinsky, "il concetto di apertura all'adozione dovrebbe essere esteso al confronto continuativo con gli operatori dei servizi e con le altre famiglie adottive; tale aspetto dovrebbe essere presentificato alle famiglie fin quando dichiarano la propria disponibilità e si dovrebbe poter contrattualizzare questo impegno per chi adotta".<sup>50</sup> Il percorso post adottivo dovrebbe essere inteso come un lungo

---

<sup>49</sup>Linee guida 2011, "L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buona pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi", cit., p.65.

<sup>50</sup> Vadilonga., "Curare l'adozione", cit., p. 202.

viaggio in cui i genitori adottivi insieme al loro figlio adottivo concorrono di pari passo verso la ricerca del proprio benessere.

In tal modo, il supporto offerto dagli operatori dell'equipe adozioni acquista il significato di accompagnamento della famiglia lungo un percorso di trasformazione bilaterale, che porterà da una parte i bambini a sentirsi figli di quella coppia e, dall'altra, gli adulti a sentirsi genitori di quello stesso bambino.

## **5.2. Il sostegno alla coppia genitoriale: modalità di intervento.**

La coppia genitoriale può richiedere l'ausilio dei professionisti dell'adozione in qualsiasi momento, anche in seguito ai tre anni previsti dalla Regione Veneto per il post adozione. Esistono differenti modalità di intervento che caratterizzano il lavoro degli operatori, pertanto, accanto a quelle azioni previste obbligatoriamente dalla Regione, possono essere effettuati degli altri interventi di tipo terapeutico o con la coppia genitoriale, o con il figlio adottivo, o con entrambi.

### **5.2.1. L'osservazione.**

Il momento di ingresso del minore in famiglia rappresenta per la coppia "la ricompensa alla lunga attesa"<sup>51</sup>, il figlio tanto aspettato e finalmente arrivato.

Già dal primo periodo di inserimento del minore nella nuova famiglia, il Protocollo Regionale prevede una **fase di osservazione** svolta da professionisti. Lo scopo è quello di comprendere lo stato evolutivo del bambino, l'organizzazione

---

<sup>51</sup> "Il post adozione fra progettazione e azione" a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.242.

della famiglia e il nuovo ambiente di vita sociale. In particolare, gli operatori indagano lo sviluppo fisico e mentale del minore, la capacità dei genitori adottivi di percepire i bisogni del bambino e l'inserimento del minore nella scuola e nell'ambiente circostante. Questa prima fase valutativa ha il compito di "ricostruire l'incontro adottivo, i meccanismi che si sono attivati alla base dell'incastro dei modelli mentali, le dinamiche relazionali e mentali attivate dall'inserimento del bambino nel nucleo".<sup>52</sup>

Molto spesso la famiglia adottiva contatta l'ente per chiedere aiuto nella gestione del figlio già dopo una settimana dal rientro del viaggio all'estero. I genitori, infatti, si impauriscono di fronte alla loro incapacità di porre delle regole al bambino, il quale pare ai loro occhi troppo irrequieto. Altre volte, invece, può capitare il contrario: il bambino si mostra silenzioso e fatica ad essere se stesso di fronte al nuovo ambiente di vita. In una delle interviste sostenute mi è stata raccontata la storia di due fratelli etiopi, adottati entrambi, se pur con tempi differenti, dalla medesima famiglia. La bambina, ultima arrivata in famiglia, si rifiutava di parlare in lingua italiana, costringendo in un certo senso il fratello maggiore a tradurre qualsiasi frase venisse detta. Dopo un lungo lavoro da parte degli psicologi e grazie al sostegno del fratello, la bambina ha cominciato a parlare la lingua del nuovo Paese. Il motivo alla base del suo rifiuto era dovuto al fatto che il Paese di provenienza le aveva raccomandato di rispondere ad un mandato: non perdere le proprie tradizioni e origini, tra le quali, appunto, la propria lingua materna.

---

<sup>52</sup> Vadilonga, *"Curare l'adozione"*, cit., p. 203.

### **5.2.2. I colloqui.**

Per aver una visione complessiva sull'andamento della relazione tra genitore e figlio, e per monitorare la funzione genitoriale e il passaggio dalla coppia alla famiglia, vengono svolti all'incirca **tre colloqui** nel corso del primo anno di arrivo del bambino in famiglia, e quattro nel periodo successivo, a cadenza semestrale. In queste occasioni di incontro i professionisti cercano di capire il livello di maturazione fisica e lo stato di salute del minore, grazie anche al lavoro di rete con il pediatra. Inoltre, raccolgono informazioni riguardanti il comportamento del minore, l'instaurarsi di nuove relazioni amicali e l'inserimento nell'ambiente scolastico ed extrascolastico. Solitamente nel primo periodo adottivo il minore cerca di adattarsi immediatamente allo stile di vita dei nuovi genitori, cercando di dare il meglio di sé nel corrispondere ai "canoni" di figlio adottivo. La motivazione alla base del suo atteggiamento è da ricollegarsi al tema del "risarcimento", per cui il bambino si sente costantemente in debito nei confronti dei genitori adottivi, i quali lo hanno "salvato" dalla situazione di forte sofferenza che è il trauma dell'abbandono. Parallelamente, i genitori adottivi cercano di rispondere a qualsiasi sua esigenza, colmando in un certo senso il vuoto creato dall'abbandono del proprio progetto genitoriale biologico. A lungo andare, però, questa volontà di estremo adattamento può mettere in luce i propri limiti.

Il figlio adottivo non riuscirà a formare una propria identità caratteriale, la quale si modellerà continuamente in base alle esigenze del genitore. Quest'ultimo, a sua volta, non sarà in grado di rispondere ai reali bisogni del bambino e cambiare le aspettative createsi durante il periodo dell'attesa. Nei peggiori dei casi, il perdurare di questo tipo di atteggiamento può

provocare il fallimento del progetto genitoriale adottivo e dunque il ripresentarsi dell'abbandono.

### **5.2.3. La visita domiciliare.**

Accanto al colloquio psicosociale, i professionisti dell'adozione hanno anche il compito di programmare una **visita domiciliare** presso l'abitazione della coppia adottiva. Secondo il Protocollo Regionale, tale visita deve essere svolta entro il primo trimestre dall'arrivo del bambino, e poi ripetuta per almeno i due anni successivi, a cadenza annuale.

Il colloquio a domicilio rappresenta una possibilità per l'equipe professionale di poter constatare i cambiamenti che l'ingresso del minore ha apportato nel nuovo ambiente familiare. La visita domiciliare può essere svolta indifferentemente dall'assistente sociale o dallo psicologo, o anche da entrambi; nelle Linee Guida della Regione Veneto viene consigliata la presenza congiunta dei due professionisti. La visita domiciliare deve permettere di osservare il bambino e la sua nuova famiglia in un ambiente del tutto naturale, ragion per cui i professionisti incaricati devono prestare attenzione a non invadere lo spazio privato e intimo, in modo, inoltre, da non compromettere il rapporto di fiducia. Ad esempio, la psicologa dell'Equipe Adozioni di Mirano durante la visita domiciliare verifica la presenza di un contesto adatto al bambino, se quest'ultimo si sente sicuro e nella possibilità di muoversi tranquillamente, se, in definitiva, vive il nuovo ambiente come la propria casa; questa stessa psicologa presta inoltre attenzione al comportamento dei genitori in tale contesto, se, per esempio, vivono la nuova situazione genitoriale con ansia da prestazione. Nel caso in cui la coppia si presenti agitata all'incontro, gli operatori hanno il compito di comprendere la motivazione alla base del suo stato di ansia. L'ingresso del

minore nella nuova famiglia "attiva nei genitori adottivi delle istanze adulte ma anche riattiva in loro conflitti infantili e adolescenziali non sufficientemente elaborati".<sup>53</sup> La coppia adottiva funge da "specchio" al bambino, il quale attraverso di essa riesce a definire se stesso e darsi un valore. Laddove il figlio adottivo mette in atto degli atteggiamenti provocatori che conducono i genitori a chiudersi in se stessi, l'immagine che ne trae è di valenza negativa; se questi comportamenti non vengono riconosciuti fin dal loro sorgere possono compromettere definitivamente l'instaurarsi del legame relazionale. Il compito dello psicologo è quello di prevenire le situazioni di tragicità e di comprendere, laddove ce ne sia bisogno, lo stato d'animo della coppia attraverso dei colloqui individuali.

Essendo al centro del lavoro dei professionisti dell'adozione la tutela del benessere del bambino e dei suoi genitori, i colloqui hanno come scopo principale quello di individuare la presenza di situazioni a rischio all'interno della famiglia per predisporre poi, all'occorrenza, gli interventi necessari. In particolare, i professionisti cercano di capire "la presenza di eventuali segnali di disagio espressi dal bambino [...] e la capacità dei genitori di individuare le possibili difficoltà espresse dal bambino nelle diverse fasi evolutive".<sup>54</sup>

#### **5.2.4. I gruppi di genitori.**

L'ente incaricato di accompagnare la famiglia adottiva nel percorso post adottivo si impegna a garantire delle occasioni di confronto organizzando alcuni incontri in cui vengono

---

<sup>53</sup> *Il post adozione fra progettazione e azione* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p.143.

<sup>54</sup> Linee guida 2011 "L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buona pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi", cit., p. 71.



affrontati i temi "sensibili" all'adozione. Possono essere utilizzate diverse modalità di lavoro, che vanno dalla partecipazione, alla consultazione terapeutica familiare, o infine, ai gruppi di sostegno psicologico, sia per genitori che paralleli contemporanei per genitori e bambini. Accanto al supporto psicologico individuale, il **lavoro di gruppo** costituisce una delle modalità di intervento nel post adozione. Esso rappresenta uno strumento professionale che permette dapprima alle aspiranti coppie adottive di orientarsi all'adozione e di elaborare il trauma della perdita del progetto genitoriale e poi, di poter confrontarsi con le esperienze degli altri genitori adottivi. Gli incontri permettono la riflessione e il confronto di quelle che sono le proprie preoccupazioni in un clima però di non giudizio. "Dentro a questo contesto protetto è possibile pertanto 'problematizzare' l'esperienza, facendo emergere anche stereotipi o pregiudizi, facilitando o valorizzando l'espressione dei sentimenti tra le persone che pur conoscendosi, possono condividere lo stesso percorso, le stesse paure, possono comprendere le sofferenze e il dolore per una specifica mancanza e la gioia dell'incontro dopo l'arrivo del bambino, le fatiche dei percorsi di avvicinamento ed attaccamento ed i tempi necessari per la costruzione del legame affettivo".<sup>55</sup>

Secondo l'esperienza dei professionisti, la partecipazione ai gruppi rappresenta per i genitori adottivi un'attività di forte utilità in quanto hanno "consolidato la loro idea, si sono confrontate con altri, ed hanno attribuito a creare un buon clima di gruppo".<sup>56</sup> La conduzione dei gruppi per gli operatori invece, diviene "occasione straordinaria in cui rivisitare e

---

<sup>55</sup> "Il segreto del tempo. I vissuti personali e l'impegno delle istituzioni nell'adozione" a cura dell'Equipe Adozioni e degli Enti Autorizzati delle provincia di Venezia 2008, p.54.

<sup>56</sup> Ivi., p. 55.

rivedere le proprie modalità operative, le criticità al fine di accogliere pienamente l'altro e poter aiutare, dove necessario, la coppia a riconoscere e sostenere il bisogno di differenziazione del bambino che chiede di essere accolto nella sua diversità ed unicità".<sup>57</sup> Questa modalità di intervento si caratterizza per essere un "processo interattivo in cui ogni elemento è di stimolo all'altro"<sup>58</sup>, e i partecipanti si ritrovano insieme a discutere su delle tematiche/problematiche comuni al fine di trovare un confronto e una soluzione al proprio disagio. La composizione del gruppo varia a seconda della scelta dei professionisti, e può essere omogeneo o misto: nel primo caso, ad esempio, si possono riunire quei genitori i cui bambini possiedono la medesima età; nel secondo, invece, quelle coppie adottive che richiedono un sostegno aggiuntivo che va oltre il tempo previsto dal percorso post adottivo. Molteplici sono inoltre le modalità di conduzione del gruppo: in quest'ultimo può essere prevista l'individuazione di un tema su cui discutere oppure delle "frasi stimolo" che permettono di suscitare i propri vissuti ed esperienze. La peculiarità del lavoro di gruppo è quella di prevedere la partecipazione di individui "che hanno sperimentato- vivendo in prima persona- i dubbi, le incertezze, le paure che i neogenitori vivono oggi" attraverso un tipo di relazione spontaneo e naturale, lontano da quello istituzionale.

In quest'ottica, il compito dell'operatore è quello di favorire l'emergere delle esperienze personali di ciascun partecipante, cercando di promuovere il dialogo e di elaborare le proprie ansie.

Nel gruppo post-adottivo "le varie storie vengono confrontate e in questo modo avviene l'incontro con l'altro. La funzione

---

<sup>57</sup> Ivi., p. 57.

<sup>58</sup> Ivi., p. 246.

principale è quella di creare le conoscenze nuove all'intreccio delle varie esperienze. Ogni coppia quando arriva il bambino vive un periodo d'insicurezza connotato dal disequilibrio creato dalla 'diversità' del terzo. Come nei genitori naturali emerge nel confronto con le altre coppie e nell'ascolto delle riflessioni dei conduttori del gruppo- la necessità di essere gratificati nello sforzo che si sta compiendo nella relazione con il proprio bambino".<sup>59</sup>

Spesso la situazione di insicurezza che la famiglia adottiva vive, soprattutto nella fase di ingresso del minore, è derivata dalla mancata elaborazione del proprio lutto a cui cioè, non è stato assegnato un significato corretto alla perdita del proprio progetto genitoriale biologico. Ad esempio, quando una coppia si rende disponibile all'adozione comincia a crearsi nella propria mente l'immagine del bambino che dovrà arrivare. Se la coppia genitoriale non riesce ad attribuire alla propria idealizzazione del bambino una valenza mutabile, essa può ostacolare la crescita del proprio figlio e l'instaurarsi della relazione di filiazione.

Al contempo, il lavoro di gruppo permette al professionista di comprendere in un tempo più immediato possibile l'individuazione delle possibili situazioni di rischio che può incorrere la famiglia adottiva nonché ipotizzare delle altre tecniche di intervento nel campo adottivo.

---

<sup>59</sup> M.P. Cosmo, *"L'alchimia adottiva, narrazioni e pensieri"*, La Meridiana, Molfetta 2011, p. 126.

## **5.3. L'incontro con le istituzioni pubbliche e private.**

### **5.3.1. Le interviste.**

Il compito degli operatori nel campo dell'adozione si caratterizza per essere l'espressione concreta della tutela del minore, il quale ha il "diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia" (legge 149/2001). Essendo la fase di inserimento del bambino nel nuovo ambiente di vita tanto importante quanto delicata, per meglio comprendere le tecniche professionali utilizzate dai servizi per garantire il rispetto di tale diritto, ho deciso di studiarle sul campo. Se da un lato ho cercato di osservare come viene messa in pratica la collaborazione tra ente privato e pubblico, dall'altro ho voluto appurare quanto e come l'esperienza di un professionista del settore delle adozioni può influire sul buon esito del nuovo disegno familiare. Nello specifico, mi sono chiesta se oggi vi sono più casi di fallimento del progetto genitoriale adottivo o, viceversa, esempi di integrazione familiare. Per tale ragione, ho deciso di conoscere la realtà degli Enti Autorizzati e dell'Equipe Adozione del territorio veneziano, con particolare riferimento all'Aulss 13 di Mirano (Ve). Dopo una breve ricerca in internet, mi sono orientata verso le seguenti Associazioni operative nel mio territorio:

- A.i.b.i. Amici dei Bambini di Mestre (Ve);
- C.i.f.a. Onlus Centro Internazionale per l'Infanzia e la Famiglia di Mirano (Ve);
- N.o.v.a Nuovi Orizzonti per vivere l'adozione di Maerne di Martellago (Ve).

Ho poi indirizzato il mio studio verso l'Equipe Adozione del Consultorio Familiare del Comune di Carpenedo (Ve) e di Mirano (Ve).

### **5.3.2. Il metodo.**

L'analisi è stata condotta attraverso l'uso dell'intervista semi-strutturata, modalità questa che lascia all'intervistatore la libertà di gestire, impostare e modificare le domande a piacimento, anche lasciandosi guidare dalle risposte dell'intervistato. Il ricercatore dispone di una traccia che può includere una scaletta di argomenti da trattare, o una linea guida di domande da effettuare ma da cui ci si può discostare soffermandosi su un argomento piuttosto che su un altro, in base a come reagisce l'intervistato.<sup>60</sup> Viene pertanto lasciato ampio spazio sia all'intervistatore, il quale ha la possibilità di approfondire qualsiasi aspetto utile per la sua ricerca, sia all'intervistato, che ha la possibilità di esprimere le sue riflessioni e opinioni in un clima disteso.

La prima tappa del mio percorso di ricerca è stata la lettura approfondita dei testi inerenti all'adozione internazionale, in modo da poter capire come indirizzare il mio operato. Tra questi, mi sono risultati molto utili "Le Linee Guida del Veneto 2011" e il volume "Il post-adozione fra progettazione e azione" della Commissione per le Adozioni Internazionali. Entrambi mi hanno aiutato a capire la normativa e la struttura regionale del sistema "Veneto Adozioni" con particolare riferimento in quest'ultimo alla fase del post adozione.

Successivamente ho delineato le questioni da trattare nel corso degli appuntamenti, ed infine ho contattato telefonicamente i futuri intervistati. In quasi tutti i casi ho avuto modo di fissare un appuntamento, eccezion fatta per l'ente autorizzato N.o.v.a, che si è comunque reso disponibile

---

<sup>60</sup> P. Corbetta, *"Metodologia e tecniche della ricerca sociale"*, Il Mulino, Bologna 1999.

telematicamente. In questo caso il professionista ha risposto alle mie domande in modo dettagliato, permettendomi così di seguire la traccia delle linee guida che mi ero precedentemente preparata.

Nelle interviste ho avuto l'opportunità di incontrare due figure professionali competenti nel campo dell'adozione: lo psicologo e l'assistente sociale. Entrambe svolgono un ruolo attivo nel percorso adottivo, in quanto non solo accompagnano la coppia verso la scelta adottiva ma si impegnano anche a sostenerla in tutto il percorso genitoriale. Tuttavia, nel caso dell'ente autorizzato A.i.b.i. la figura dell'assistente sociale è completamente assente; l'equipe è costituita da due psicologhe e dal responsabile del servizio, il quale si occupa della parte amministrativa e burocratica dell'ente.

Durante quest'esperienza ho avuto inoltre la possibilità di partecipare a tre incontri organizzati dall'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Mirano, i quali avevano il fine di sensibilizzare le aspiranti coppie genitoriali alla scelta adottiva. E' stata, questa, un'occasione di arricchimento personale che mi ha consentito, per così dire, di "vestire" i panni dei coniugi e riflettere insieme a loro sulle problematiche e i timori connessi all'adozione, e di vedere all'opera i professionisti.

Riporto qui di seguito le domande che ho scelto di porre ai **professionisti**:

- Ci sono degli avvenimenti comuni, siano essi positivi o negativi, nelle storie delle diverse coppie, che le hanno spinte ad adottare?
- Come accompagnate i "nuovi genitori" adottivi nel percorso post adozione?

- L'equipe adozione riesce a prevenire delle situazioni di criticità che possono manifestarsi nel rapporto di filiazione? Se sì, come?
- Quali tecniche utilizzate per affrontare la crisi adottiva?
- Come organizzano i genitori la loro vita sociale e lavorativa dopo l'arrivo del bambino?
- Quali sono i desideri più forti che nutrono nei confronti del loro bambino?
- E quali sono le loro paure?
- Come si comportano rispetto alla loro nuova funzione genitoriale?
- E' difficile per il bambino costruirsi delle nuove amicizie dal momento del suo arrivo?
- Quali sono i momenti più complessi nella relazione genitore-figlio adottivo?
- Quali sono le maggiori problematiche che insorgono?
- E' vero che alcuni genitori adottivi vivono continuamente un senso di inferiorità rispetto ai genitori naturali?
- I genitori scelgono di parlare spontaneamente al figlio della sua condizione di adottato? Se sì, a quale età? Se no, perché?
- I nuovi genitori cambiano il nome del figlio una volta adottato? Se sì, Per quale motivo?
- Lei cosa ne pensa a riguardo?
- I bambini, una volta cresciuti, ricercano rapporti con la famiglia biologica?

Segue inoltre la guida alle domande riguardanti l'organizzazione del **servizio**:

- Da chi è composta la vostra equipe di lavoro?
- Quanti operatori si occupano del post adozione?

- Nel protocollo regionale sono previste due attività fondamentali del post adozione: vigilanza e osservazione delle relazioni familiari. In che modo vengono messe in pratica?
- Collaborate con la figura dell'assistente sociale? In che maniera?
- Che rapporto avete con le altre associazioni-enti pubblici territoriali?
- Quali sono gli aspetti di criticità?
- E quelli positivi?
- Che durata ha il sostegno post adottivo?
- Vi sono dei momenti di partecipazione rivolti anche ai figli adottivi? Se sì, quali? Se no, perché?
- Come vivono i genitori queste nuove occasioni di confronto?
- Qual è il loro atteggiamento?
- Negli incontri previsti per i genitori (gruppi di sostegno), quali sono le tematiche che vengono affrontate?
- Come vengono affrontate tali argomenti? E su quale criterio decidete i temi da trattare?
- In queste occasioni di confronto e dialogo, emergono quali sono le maggiori problematiche dell'essere genitori adottivi?
- I genitori adottivi riescono a parlare liberamente o prediligono il colloquio individuale?
- Anche i nonni adottivi partecipano ai colloqui?
- Quali sono gli aspetti che favoriscono l'integrazione del minore nella famiglia? Quali, invece, la ostacolano?
- Nella visita domiciliare, quali sono gli strumenti e le tecniche professionali che vengono utilizzati per un'oggettiva valutazione dell'ambiente?
- Secondo lei, la normativa regionale supporta le famiglie nel percorso adottivo?



- In base alla sua esperienza lavorativa, oggi si riscontrano più episodi di fallimento adottivo o, al contrario, di integrazione familiare?

- Che cos'è per lei l'adozione?

### **5.3.3. Elaborazione delle informazioni acquisite durante le interviste.**

L'analisi che mi accingo a presentare in questo paragrafo riguarda quanto è emerso durante le interviste fatte all'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Carpenedo e Mirano (Ve), e agli Enti Autorizzati di Mestre, Mirano e Martellago (Ve).

### **5.3.4. Presentazione dei Soggetti Intervistati.**

#### **- Equipe Adozioni del Consultorio Familiare.**

L'equipe adozione del consultorio familiare è un servizio territoriale che nasce per rispondere al criterio di trasparenza in merito al procedimento di adozione. Questo principio è stato chiaramente espresso nella Convenzione dell'Aja nel 1993 sulla protezione dei minori e della cooperazione in materia di adozione internazionale, previsto in Italia nella legge n.476 del 31 Dicembre del 1998. Come già descritto nel capitolo uno, lo scopo della promulgazione della norma n.476 del '98 è quello di promuovere la tutela del bambino straniero e di evitare che il sistema adozione diventi simile ad un mercato, in cui il bambino diventi la merce da acquisire.

L'Equipe Adozioni è composta dallo psicologo e dall'assistente sociale. Il loro compito è dapprima aiutare a far riflettere le aspiranti coppie genitoriali sul percorso adottivo che andranno ad intraprendere e, in seguito, sostenerle nella fase di inserimento del bambino nel nuovo ambiente di vita. Lo scopo

principale del lavoro dei professionisti è quello di rispondere al bisogno del bambino di avere una famiglia, proteggendolo affinché non possa più rivivere il trauma dell'abbandono.

**- Gli Enti Autorizzati:**

“Un organismo autorizzato deve: a) perseguire solo scopi non lucrativi nelle condizioni e nei limiti fissati dalle autorità competenti dello Stato che concede l'autorizzazione; b) essere diretto e gestito da persone qualificate per la loro integrità morale e per la formazione o esperienza di azione nel campo dell'adozione internazionale; c) essere sottoposto alla sorveglianza di autorità competenti dello Stato medesimo, per quanto riguarda la composizione, il funzionamento e la situazione finanziaria”. (Art.11 Convenzione dell'Aja).

Gli Enti Autorizzati all'adozione internazionale hanno lo scopo di accompagnare la coppia a portare a termine il proprio progetto genitoriale adottivo; la loro nascita si accomuna per lo più dall'unione delle famiglie che hanno nel passato avuto esperienza di adozione. Accanto al loro ruolo di 'tramite ufficiale' nell'adozione sono attivi per la realizzazione di progetti a favore dei diritti dei bambini. La loro equipe è costituita da psicologi, assistenti sociali, legali e tecnici in materia di adozione. Essendo un servizio di carattere privato richiede alle coppie un corrispettivo economico, differenziandosi dall'Equipe Adozioni delle Aulss il cui operato è gratuito.

**Chi Sono:**

- **A.i.b.i “Associazione Amici dei Bambini”** è un'organizzazione non governativa composta da famiglie adottive e affidatarie. Dal 1986 opera nel campo dell'adozione in Italia ed è presente in modo attivo in altri 24 paesi del mondo, tra cui in Europa dell'Est, Africa e Asia. Il suo scopo è

quello di promuovere il diritto di essere figlio per chi ha subito l'abbandono.

- **N.o.v.a "Nuovi Orizzonti per Vivere l'adozione"** è un ente autorizzato nato dall'esperienza di alcuni genitori adottivi che hanno sentito l'esigenza di offrire un sostegno a quelle coppie che decidono di intraprendere il percorso adottivo. L'associazione oltre ad avere come scopo quello di dare una famiglia a ciascun bambino abbandonato, sostiene dei progetti di solidarietà e di cooperazione.

- **C.i.f.a Onlus "Centro Internazionale Famiglie pro Adozione"** è un' associazione non governativa sorta dall'esperienza di alcuni genitori adottivi. Nasce attorno al 1980 con lo scopo di tutelare l'infanzia, prevenire l'abbandono e lo sfruttamento dei bambini. Accanto ai progetti di cooperazione allo sviluppo, mira ad offrire una famiglia a tutti quei bambini che vivono in uno stato di abbandono.

### **5.3.5. La composizione dell'equipe professionale.**

L'Equipes Adozioni del Consultorio Familiare di Carpenedo e di Mirano (Ve) sono composte da due assistenti sociali e due psicologhe.

Invece, per quanto riguarda le associazioni, possiamo distinguerle nel seguente modo:

- C.i.f.a: tre psicologhe psicoterapeute, un'assistente sociale che collabora occasionalmente, una psicopedagoga per le questioni scolastiche, due segretarie, una di competenza tecnica e l'altra che si occupa del post adozione. Tutte queste figure sono coordinate dalla responsabile dell'associazione.
- A.i.b.i: due psicologhe e la responsabile della sede Veneto.

- N.o.v.a: due psicologhe, un'assistente sociale e la responsabile della sede.

### **5.3.6. L'incontro con la figura professionale.**

In entrambe le interviste svolte all'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare ho potuto incontrare la figura professionale dell'assistente sociale. Nel caso di Mirano ho inoltre avuto modo di conoscere la psicologa, psicoterapeuta della Fondazione Materdomini e consulente presso l'Equipe Adozioni Aulss 13 che mi ha dato la possibilità di sviluppare ulteriori aspetti inerenti all'integrazione familiare e sociale del minore adottivo. Invece, nel corso degli incontri con gli Enti Autorizzati ho interloquuto prettamente con la figura dello psicologo, salvo il caso dell'Associazione "A.i.b.i Amici dei bambini", in cui ho avuto anche modo di conoscere il responsabile della Regione Veneto.

### **5.3.7. La collaborazione tra i servizi e la multiprofessionalità.**

L'equipe adozioni del Consultorio Familiare e l'Ente autorizzato collaborano attivamente nel campo adozione. Non solo operano insieme per la risoluzione di alcuni casi complessi, ma partecipano anche a degli incontri di confronto sul tema dell'adozione chiamati "tavoli provinciali". Questi ultimi rappresentano dei momenti di cooperazione tra gli enti della provincia, siano essi di carattere pubblico o privato, i cui professionisti si riuniscono per integrare e coordinare l'offerta e la qualità del servizio adozione.

Di estrema importanza in materia adottiva è anche la cooperazione multi professionale, in cui la figura dello psicologo e dell'assistente sociale lavorano in sintonia: ogni

intervento progettato è l'esito della collaborazione e condivisione del loro operato. Ad esempio, gli incontri di informazione/formazione rivolti alle coppie sono condotti da entrambe le figure professionali, come pure lo studio di coppia.

#### **5.3.8. La distinzione dei compiti tra i servizi.**

L'equipe adozione del Consultorio Familiare svolge un ruolo attivo soprattutto nella fase di orientamento all'adozione; viceversa, l'Ente autorizzato subentra a seguito della dichiarazione di idoneità all'adozione conferita dal Tribunale per i Minorenni alla coppia sulla base della relazione scritta dell'Equipe Adozione. Sebbene entrambi gli enti svolgano i corsi di preparazione all'adozione, quelli previsti dall'ente autorizzato hanno come scopo principale quello di informare la coppia sulle modalità previste per l'adozione internazionale. Di conseguenza, il loro intervento è estraneo allo studio di coppia e alla valutazione dei coniugi, compito questo esclusivamente attribuito al Servizio Equipe Adozione del Consultorio Familiare. L'associazione viene scelta liberamente dalla coppia e ha la funzione di intermediare e accompagnare gli aspiranti genitori all'incontro col bambino nel paese straniero.

Una volta rientrata in Italia, la nuova famiglia può decidere da quale ente essere accompagnata nel periodo post adottivo. Tuttavia, quest'ultima fase può essere svolta da entrambi i servizi territoriali. Al di là della decisione della coppia su chi la debba seguire, l'ente autorizzato crea delle occasioni di incontro con i genitori adottivi (feste, gruppi tematici etc.); l'equipe adozioni, invece, a fronte anche del positivo rapporto con la coppia genitoriale che si è sviluppato, mantiene i contatti con la famiglia per rispondere all'obbligo di vigilanza

previsto dal mandato istituzionale e per supportarla in qualsiasi questione pratica (come, ad esempio, l'inserimento scolastico).

L'incarico (dato dal Tribunale per i Minorenni) all'equipe adozioni del consultorio familiare nella fase del sostegno post adottivo prevede la raccolta di informazioni e l'aggiornamento del dossier, lo svolgimento delle attività di conoscenza della nuova famiglia adottiva e la programmazione di un eventuale supporto in collaborazione con altri servizi delle Aulss secondo le linee guida regionali. L'equipe adozioni del consultorio familiare ha il compito di relazionare al Tribunale per i minorenni sull'andamento dell'adozione, e di monitorare la situazione della neo-famiglia adottiva per i tre anni successivi all'adozione, con l'obiettivo di effettuare un *follow up* secondo le linee guida regionali. Il suo operato si distingue pertanto da quello degli enti autorizzati: a questi ultimi, infatti, il Protocollo Regionale richiede di inviare le relazioni di *follow up* al Paese di provenienza del minore e di organizzare degli incontri di supporto alla coppia, che avvengono nella maggior parte dei casi in ufficio (l'equipe adozioni del consultorio familiare svolge anche le visite a domicilio). L'associazione Nova, ad esempio, mette a disposizione anche uno sportello per le famiglie con incontri di consulenza a carico dell'ente. Questa iniziativa si può inserire all'interno della programmazione degli incontri che si svolgono a tema libero, incontri a tema e gruppi di mutuo aiuto tra la famiglia. La psicologa dell'ente, a proposito di questo progetto, lo definisce come "uno spazio in cui la persona e la coppia possono essere accolte e ascoltate, aiutate a riflettere, essere incoraggiate a scoprire e attivare le proprie risorse per rielaborare la propria storia e progettare dei cambiamenti per

sé, per la famiglia e per il proprio agire educativo".<sup>61</sup> Lo scopo principale dello sportello per le famiglie è quello di prevenire la nascita di situazioni di criticità che possono compromettere l'equilibrio delle stesse; la sua funzione quindi è di essere un'attività educativa e psicologica svolta dagli operatori dell'associazione.

Sebbene la qualità della mia ricerca non possa definirsi scientifica, dal momento che non ho utilizzato ed elaborato dei dati statistici-scientifici, ho riscontrato tra le interviste una comunanza di aspetti. Tra questi, vi sono i diversi tipi di motivazione che stanno alla base della scelta adottiva, e che possono essere riassunti e catalogati nel modo seguente:

- **Motivazione ideologica-etica:** presente in quelle coppie in cui non esiste un problema fisico o psicosomatico nel generare, ma che si rivolgono all'adozione per un motivo di carattere solidale. Tuttavia, intraprendere la strada adottiva solo per rispondere ad una motivazione umanistica rappresenta uno stereotipo.
- **Infertilità:** i casi sono rari. Al servizio possono giungere quelle coppie la cui infertilità è subentrata a seguito della nascita del primo figlio, concepito naturalmente.
- **Situazioni di fallimento di inseminazione:** l'aspirante coppia genitoriale giunge al servizio provata dal punto di vista fisico o psicologico a seguito di svariati tentativi di inseminazione artificiale.
- Coppie in cui l'adozione viene intesa come un "regalo" a fronte della "**colpa**" di non generare: il partner infertile decide di "regalare un bambino" al proprio compagno/a.

---

<sup>61</sup> "Il segreto del tempo, i vissuti personali e l'impegno delle istituzioni nell'adozione" a cura dell'Equipe Adozione e degli Enti Autorizzati della Provincia di Venezia, cit., p.28.

- **Atteggiamento scaramantico:** le coppie intraprendono il percorso adottivo perché sperano in tal modo di poter concepire un bambino. La legge è molto attenta a questo aspetto, prevede infatti la rinuncia all'inseminazione o qualsiasi tecnica artificiale quando la coppia decide di inviare la richiesta di disponibilità all'adozione.

La maggioranza delle motivazioni all'adozione sono di carattere sociale, "riguardano l'espressione di un proprio desiderio oppure vengono date pensando ai bisogni di un'altra persona".<sup>62</sup> Esse variano a seconda della relazione di coppia: chi possiede una 'relazione fluida e complementare' adotterà a fronte di un forte desiderio di avere un figlio; viceversa, la coppia a 'relazione narcisistica' sceglie l'adozione per dare "una famiglia ad un bambino [...] a fronte di motivazioni ideali e filantropiche corrispondenti ad un'immagine idealizzata di se stessi, proiettando i propri bisogni sul bambino che vuole adottare".<sup>63</sup> In questa fase è indispensabile che la coppia si avvicini all'idea adottiva attraverso un orientamento che si discosta dall'idea del bambino quale "oggetto del desiderio", inteso come mezzo per raggiungere la propria felicità a qualsiasi costo. Questo atteggiamento, "oltre a costituire un obiettivo distorto, conduce a una concentrazione eccessiva sul figlio, visto come l'oggetto prezioso sul quale si concentra il forte investimento dei genitori".<sup>64</sup>

Le conseguenze del processo di idealizzazione del minore possono ripresentarsi anche in seguito, ed ostacolare il percorso di adattamento del bambino nel nuovo contesto. Difatti, "la diversità tra l'immagine ideale e quella reale del

---

<sup>62</sup> Ivi., p. 28.

<sup>63</sup> L. Grazian, *"Le adozioni nel tempo indagine conoscitiva e follow up in ambito veneto"*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 33.

<sup>64</sup> M. Aramini, *"La Procreazione Assistita. Scoprire il senso di un nuovo modo di nascere"*, Paoline, Milano, 1999, p.225.



bambino può minacciare la relazione se il genitore gli richiede in modo diretto o indiretto di adeguarvisi".<sup>65</sup> In questi casi il genitore non è in grado di ascoltare e capire i bisogni del bambino e gli chiede continuamente d'interpretare un ruolo piuttosto di essere se stesso; così, per paura di poter rivivere nuovamente l'abbandono, il fanciullo asseconda i genitori adottivi, preparando le basi per le future situazioni di conflitto.

Il compito degli operatori è proprio quello di prevenire le situazioni di criticità che possono a volte sfociare nel fallimento adottivo. Pertanto, già nella prima fase di sensibilizzazione all'adozione, gli specialisti cercano di aiutare la coppia a riflettere sulle reali intenzioni che l'hanno spinta all'adozione, in modo da impedire il ripresentarsi della situazione di abbandono. La vigilanza ed il lavoro di rete con la scuola ed altri servizi con cui potrebbe venire in contatto la famiglia (Consultorio Familiare, NPI,...) rappresentano gli strumenti professionali con cui gli operatori cercano di prevenire le situazioni di conflitto. Spesso sono le coppie stesse a chiedere aiuto di fronte ad una situazione di difficoltà, in caso contrario comunque, nel momento in cui negano il disagio, i professionisti lavorano accompagnandole nella presa di coscienza della problematicità, senza giudicarli o attaccarli, ma mettendosi in una posizione di ascolto e comprensione. Come sostiene Jolanda Galli, psicologa e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, "quegli aspetti che possiamo definire indicatori di rischio di fallimento adottivo sono presenti a volte ben prima che l'adozione si

---

<sup>65</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino."*, cit., p. 81.

realizzi nella storia personale di ciascun adulto, nella coppia e nel bambino".<sup>66</sup>

Durante le interviste, il responsabile dell'associazione "A.i.b.i" mi ha raccontato un'esperienza di fallimento adottivo avvenuta nell'ente. Il bambino era stato adottato da una famiglia che aveva già un figlio biologico, e che si presentava agli occhi dei professionisti come preparata nella gestione dei figli. Tuttavia, solo un mese più tardi dall'ingresso del bambino in famiglia, la coppia coniugale ha deciso di abbandonare il proprio progetto genitoriale adottivo in quanto il figlio adottivo assumeva degli atteggiamenti troppo violenti e aggressivi nei confronti dei membri della nuova famiglia. Questa esperienza, oltre a rappresentare un'ulteriore perdita per il bambino, ha ulteriormente evidenziato come il minore in adozione contribuisca a far emergere nei genitori quelli che sono i propri limiti, mettendoli continuamente alla prova. Rispetto a quest'ultimo aspetto, l'assistente sociale del consultorio di Carpenedo mi ha raccontato l'esperienza di una bambina adottata portata al pronto soccorso perché aggredita dal padre. La ragazzina possedeva degli atteggiamenti di carattere sessuale che suscitavano nel papà una forte irritazione, derivata probabilmente dalla sua infertilità, e che lo hanno spinto a lungo andare ad agire con la forza.

Il bambino, una volta giunto in Italia, ha bisogno di un periodo di tempo per potersi distaccare dal contesto che fin'ora ha conosciuto e adattarsi lentamente alla nuova situazione di vita. La sua capacità di adeguamento è fortemente connessa all'età, alla conoscenza della lingua e alla sua esperienza pregressa. I dati statici, ma anche le interviste a cui ho sottoposto i diversi enti, mostrano come

---

<sup>66</sup> J. Galli, F. Viero, *"Fallimenti adottivi, Prevenzione e riparazione"*, Armando Editore, Roma 2001, p.11.

l'età media dei bambini adottati si sia alzata fino ai sei anni, periodo di scolarizzazione.<sup>67</sup> Tuttavia, i professionisti, come mi ha spiegato il responsabile dell'associazione A.i.b.i, consigliano alla coppia di aspettare ad iscrivere il figlio adottivo a scuola, non solo per dargli la possibilità di conoscere i nuovi genitori ma anche per potersi adattare al nuovo ambiente di vita. L'ambiente scolastico rappresenta per il bambino una prima messa alla prova, per cui egli cercherà di fare il possibile per affermarsi e per apparire al meglio di fronte ai nuovi genitori. Nella maggioranza dei casi però, nonostante la lingua italiana venga fin da subito compresa, i bambini che giungono in Italia non hanno avuto nessun tipo di formazione, e doversi confrontare immediatamente con il mondo della scuola significa porre un ostacolo al loro adattamento.

Il ruolo del genitore adottivo è essenziale poiché deve garantire una continuità tra presente e passato, cercando, ad esempio, di mantenere attive le abitudini che il minore aveva prima dell'adozione. L'integrazione tra le due storie familiari diventa l'elemento principale attorno a cui si costruisce l'identità di ciascun soggetto. E' fondamentale che la famiglia adottiva riesca ad integrare "le diversità legate all'origine, al corpo, alla cultura, all'etnia e al comportamento in modo da favorire il percorso d'individuazione del bambino e di costruzione dell'identità della famiglia".<sup>68</sup> Pertanto, fin dall'arrivo del minore in famiglia, la coppia adottiva deve cercare di rivedere la propria organizzazione di vita, sia essa

---

<sup>67</sup> Nel 2012 l'età media registrata, secondo la Commissione Adozioni Internazionale, è di 5 anni e 11 mesi, in diminuzione rispetto al dato registrato nel 2011 (pari a 6 anni e 1 mese). Più precisamente il 37,9% dei bambini adottati nel 2012 ha un'età compresa fra 1 e 4 anni, il 47,5% fra 5 e 9 anni, l'11,1% pari o superiore a 10 anni, mentre solo il 3,6% è sotto l'anno d'età.

<sup>68</sup> Paradiso., *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p.201.

sociale, lavorativa o individuale. Vi sono coppie che giungono all'adozione dopo diversi anni di convivenza, per cui l'arrivo del figlio adottivo comporta l'interruzione del loro ritmo quotidiano. Di conseguenza i genitori adottivi devono ricreare il proprio equilibrio, saper dosare le proprie forze con altre energie e richiedere, come previsto dalla normativa nazionale, i congedi previsti per poter instaurare il legame relazionale con il bambino.

L'integrazione del bambino in famiglia e nella comunità è fortemente correlata a quella della famiglia stessa: sarà molto più facile per il minore crearsi delle amicizie laddove la coppia coniugale possiede già dei rapporti attivi con il vicinato, la parrocchia e altre istituzioni. Anche i nonni adottivi si rivelano essere soggetti fondamentali per l'adattamento del minore nel nuovo ambiente di vita. Al contempo, anche la partecipazione ad esperienze di lavoro di gruppo promosse dalle istituzioni rappresentano delle modalità per riflettere insieme sulle problematiche relative all'essere genitori adottivi. Ogni gruppo di lavoro risulta diverso, e dipende dal clima che si crea tra le varie coppie. Generalmente gli operatori intervengono suscitando degli stimoli (attraverso l'uso di spezzoni di film, letture, immagini,...) da cui successivamente si sviluppa il tema, che è poi il gruppo stesso ad approfondire: compito degli operatori è infine quello di tirare le fila del dibattito. Il criterio dei temi da trattare viene deciso dal gruppo, a seconda delle esigenze che emergono. Può capitare che una coppia senta il bisogno di raccontare al gruppo un evento critico: questa rappresenta per chi espone il problema un'occasione di sostegno, e per il resto del gruppo un'occasione di scambio e di preparazione, nel caso si trovasse ad affrontare in futuro simili difficoltà.

Nel caso specifico dell'associazione "C.i.f.a.", gli incontri organizzati possono essere aperti a tutti i genitori oppure rivolti a gruppi ristretti sulla base di un certo determinato criterio (ad esempio: a chi ha adottato in Etiopia). Tali iniziative costituiscono uno spazio di confronto in cui la coppia adottiva manifesta le proprie difficoltà, seguendo il tema proposto dai professionisti. Tra gli argomenti discussi, come mi accennava la psicologa dell'ente, vi sono le problematiche legate all'adolescenza, il rapporto con i social network e l'istituzione scolastica, la costruzione dell'identità ecc. Essendo questi incontri facoltativi, i genitori sono motivati alla partecipazione.

Un altro esempio di accompagnamento della coppia nel post adozione è quello rappresentato dall'esperienza di lavoro di gruppo a tema da parte dell'equipe adozioni del consultorio di Mirano. Nel 2012 sono stati organizzati dei gruppi di carattere parallelo, per cui in una stanza i genitori seguivano un'attività di confronto con la psicologa, e nell'altra i loro figli interagivano con un'altra professionista.

La psicologa dell'equipe adozioni mi ha confermato come l'esperienza del gruppo rappresenti per i genitori adottivi 'un momento in cui fermarsi, respirare e ricaricarsi: è un momento per loro, in cui trovano comprensione ed accoglienza da parte di altre coppie e degli operatori'. Il primo anno è un momento molto delicato e ricco: condividere gioie e fatiche con gli altri li aiuta a vivere più serenamente tale periodo. Un esempio della modalità di lavoro utilizzata dai professionisti nei lavori di gruppo è il questionario.<sup>69</sup>

Nelle occasioni di gruppo, come anche nei colloqui individuali, si denotano quelle che sono le maggiori preoccupazioni dei genitori adottivi nei confronti del loro figlio. Tra queste, la paura che il loro bambino non riesca ad integrarsi

---

<sup>69</sup> Vedi Appendice A.

nell'ambiente sociale, ancor più in una società come la nostra, in cui continuano a riscontrarsi episodi di discriminazione razziale. Le stesse autorità, tra cui le forze dell'ordine e l'istituzione scolastica, dovrebbero essere sensibilizzate. Azioni in tale direzione potrebbero sicuramente aiutare ad evitare situazioni spiacevoli tanto per i bambini quanto per i genitori adottivi: richieste, da parte della polizia, di esibire il permesso di soggiorno ai posti di blocco, soltanto perché allarmata da una carnagione troppo scura; oppure le pretese ai genitori, da parte degli insegnanti, di parlare a scuola dell'infanzia del figlio. A questo riguardo, il Coordinamento Provinciale dell'Equipe Adozioni delle Aulss 10-12-13-14 e gli Enti Autorizzati A.i.b.i – C.i.f.a. e N.o.v.a hanno avviato delle occasioni di confronto e riflessione tra gli insegnanti della Scuola dell'Infanzia e Primaria con l'obiettivo di estendere tale esperienza alla Scuola Secondaria di primo grado. Il progetto regionale, "consolidamento delle attività ed iniziative a favore della coppia che intende adottare e per il sostegno del bambino adottato e della sua famiglia in tutte le fasi dell'iter adottivo", rappresenta il primo passo per favorire l'ingresso-integrazione del minore nel nuovo ambiente.

Durante le interviste, ho potuto approfondire l'aspetto riguardante la rivelazione dell'adozione al minore. Per favorire la costruzione del legame di attaccamento tra genitore e figlio, la coppia adottiva non deve temere di raccontare fin dall'inizio, ovviamente con modi differenti a seconda dell'età del bambino, il suo stato di adottabilità. I genitori adottivi, come ho potuto constatare osservando da vicino il lavoro degli operatori, vengono preparati fin dai corsi iniziali sull'adozione ad affrontare questo tema. Alle coppie viene sempre detto che non esiste un momento esatto in cui si debba affrontare il tema dell'adozione con il proprio figlio, al contrario, se ne

deve parlare sempre al bambino con le parole e i modi più adeguati rispetto alla sua età. Infatti, oggi, le coppie adottive attraverso l'utilizzo di storie, filmati e riferimenti ad oggetti rivelano al bambino l'adozione. E' pur vero, comunque, che i bambini adottati hanno un'età che consente loro di ricordare lucidamente la propria infanzia. Di conseguenza, il ruolo dei genitori adottivi rispetto al momento dell'adozione cambia: non si tratta più di "recuperare la sua storia ma darne un'adeguata lettura, una continuità di lettura con il bambino che è adesso"; le domande che il bambino pone rappresentano una richiesta di "rassicurazione, di conoscere le proprie origini e di sapere che non c'è nulla di colpevolizzante in esse".<sup>70</sup>

Accanto a queste esperienze di lavoro di gruppo e di rete, il sostegno post adottivo avviene attraverso i colloqui individuali psicosociali. La parte più cospicua del post adozione è legata ai colloqui di sostegno psicologico, in cui gli operatori incontrano periodicamente le coppie al fine di monitorare l'inserimento del minore in famiglia. Nei colloqui si affrontano diverse problematiche, tra cui il tema del mantenimento del legame con la famiglia d'origine e il paese natale, e la costruzione del legame di attaccamento e di fratellamento nel caso in cui i genitori abbiano dei figli. Solitamente, per favorire la costruzione del legame di attaccamento tra genitori e figlio adottivo, vengono affrontati dei colloqui con la famiglia per esplorare i nodi critici. Lo psicologo cerca, insieme alla coppia adottiva, di comprendere la differenza di attaccamento tra le due figure genitoriali, la difficoltà del bambino di separarsi da altri legami importanti, e quindi la problematicità di affidarsi ai nuovi genitori. Il bambino può infatti possedere un atteggiamento provocatorio o indifferente

---

<sup>70</sup> "Il segreto del tempo, i vissuti personali e l'impegno delle istituzioni nell'adozione" a cura di Equipe Adozioni ed Enti Autorizzati della Provincia di Venezia, cit., p.51.

nei confronti di un unico genitore, derivabile dalla sua esperienza di vita passata; spesso, nel primo periodo di ingresso del minore in famiglia, alla madre adottiva non viene dato alcun tipo di attenzione, mentre al contrario il padre è continuamente valorizzato. Si tratta, ad ogni modo, di atteggiamenti di carattere transitorio, per cui bisognerà lasciare dello spazio e del tempo al bambino per poter conoscere i nuovi genitori. Se il partner non riesce a rielaborare in modo positivo queste situazioni, può richiedere un ulteriore supporto individuale al servizio.

L'organizzazione della procedura adottiva da parte della Regione Veneto si basa su di un sistema complementare, che accompagna e sostiene la coppia in ciascun momento del percorso adottivo. I professionisti, oltre a collaborare attivamente tra di loro, credono fermamente nella bontà del loro operato, e si impegnano a garantire la tutela del benessere del minore in ogni circostanza.

Ciò è testimoniato dal significato che alcuni degli operatori intervistati hanno affermato di attribuire all'adozione:

“L'adozione è poter dare speranza, crescere in luogo tutelante.”

“L'adozione è essere il tramite con i genitori.”

“L'adozione è aiutare un bambino.”

L'adozione rappresenta per gli operatori un cammino in continua evoluzione in cui bisogna credere nel proprio operato per poter migliorare continuamente la qualità del servizio offerto e quindi garantire il benessere della famiglia. Se pur dal passato sono stati compiuti notevoli passi in avanti, l'istituto giuridico potrà rappresentare un processo di risposta ai



bisogni del bambino qualora non si verificassero più esempi di fallimento adottivo.

### **5.3.9. Risultati delle interviste.**

La possibilità di poter intervistare gli operatori dei servizi mi ha aiutato a comprendere il processo di trasformazione che l'istituto giuridico dell'adozione ha compiuto nel corso dei secoli. Se oggi, a differenza di quanto accadeva in passato, il bambino viene posto al centro dell'attenzione nel percorso adottivo, ciò avviene grazie al lavoro svolto dai professionisti, i quali giorno per giorno accrescono la loro competenza. Infatti, le interviste mi hanno permesso di valorizzare l'operato dell'equipe professionali e conoscere, seppur rimanendo in punta di piedi, la realtà dell'adozione.

La strada percorsa dagli operatori dei servizi per migliorare il servizio adozioni non sempre è stata facile, ma la collaborazione incentivata dalla promulgazione del Protocollo Regionale del 2011 ha incrementato l'integrazione tra gli enti territoriali e gli operatori. Questo tipo di cooperazione contribuisce, soprattutto nei casi più complessi, 'a sentirsi più forti nel prendere decisioni condivise, (quali ad esempio, l'inserimento del minore in una classe inferiore alla sua età, a segnalare le difficoltà scolastiche o disabilità)' in quanto il progetto individuale risulta essere l'esito dell'unione di più competenze professionali, diminuendo la possibilità di errore.<sup>71</sup> Tuttavia, il differente mandato istituzionale degli enti porta ad avere delle prospettive diverse sull'orientamento dell'azione, mentre invece la presenza di storie d'adozione sempre più complesse mette in evidenza il bisogno di incentivare il lavoro di rete. Purtroppo, i servizi si trovano così oberati di lavoro da

---

<sup>71</sup> Citazione presa dall'intervista alla figura dell'assistente sociale dell'Equipe Adozioni dell'Aulss di Mirano (Ve).

non ha riuscire a mettere in atto una collaborazione e un aggiornamento costanti. Ad ogni modo, molto spesso, il rapporto con gli altri servizi viene facilitato dalla famiglia adottiva, la quale contatta di sua iniziativa l'ente di cui ha bisogno.

Oltre alla cooperazione istituzionale, anche quella multi professionale rappresenta un vero intreccio di competenze, in cui la figura dell'assistente sociale coopera attivamente con quella dello psicologo. In tal caso, l'operato consiste in uno scambio e in un confronto permanente rispetto alle dinamiche relazionali della famiglia e della sua rete sociale, per cui l'assistente sociale e lo psicologo sono entrambe figure importanti, che è bene siano presenti in tutte le fasi del percorso adottivo. Ad esempio, all'assistente sociale viene attribuito il compito di svolgere i colloqui informativi preliminari mentre allo psicologo quello di svolgere i colloqui individuali di supporto ai genitori adottivi. Ad ogni modo, qualsiasi decisione presa è esito dell'unione di entrambe le competenze professionali, dando così una valutazione di carattere psicosociale.

Grazie a questo tipo di collaborazione tra le coppie e il servizio, la tutela e il benessere del minore viene continuamente promossa ed incentivata. Oggi gli esempi di integrazione familiare sono svariati, nel bambino infatti esiste un buon investimento e un'attiva ricerca di integrazione nel nuovo contesto; nel tempo poi egli metterà alla prova i genitori e la solidità del suo legame con loro.

Questo aspetto però, verrà approfondito nel successivo capitolo.

## **6. IL RISULTATO DI UNA SCELTA: ESSERE GENITORI ADOTTIVI.**

*"Ci sono persone che non possono o non vogliono tenere i bambini nel cuore però li possono fare con la pancia, se la loro pancia funziona.*

*Se non li possono tenere nel cuore, quando il bambino nascerà, sarà solo, come soli sono i genitori che hanno un bambino solo nel cuore".*

Carini e Guidi (1995).

Divenire genitori adottivi significa collocare la nascita del proprio figlio adottivo in uno spazio che si discosta da quello usualmente fisico, per porlo all'interno di una realtà psichica composta principalmente dal coinvolgimento emotivo (Galli, 2001). La genitorialità non è solo un aspetto che viene acquisito dal legame di parentela, al contrario, è connessa ad alcune tappe importanti della vita di coppia; ne sono un chiaro esempio le esperienze di vita pregresse, le risorse personali e il contesto sociale.<sup>72</sup> A partire da questo presupposto, il ruolo genitoriale che si sviluppa nella coppia giunge ad essere prima di tutto una "qualità mentale", dove l'esperienza generativa nasce dal bisogno o dal desiderio di due menti unite insieme.

Non a caso, nella fase antecedente all'inserimento del bambino in famiglia, i professionisti pongono una forte attenzione alle storie individuali di ciascun coniuge, ai legami con il loro nucleo familiare allargato e alla loro storia infantile. Questa attenta analisi servirà a garantire, al momento dell'ingresso del minore in famiglia, la "costruzione di un patto adottivo, inteso come incastro di due generazioni, che crea lo spazio per un progetto generativo, chiede una transizione che partendo

---

<sup>72</sup> Pani, Sagliaschi, "La complessità del rapporto adottivo", cit., p.57.

dal riconoscimento delle differenze porti alla costruzione di una comune appartenenza".<sup>73</sup>

## **6.1. Un nuovo spazio: la famiglia.**

### **6.1.1. L'incontro.**

*"Il passaggio da una relazione a due ad una relazione a tre comporta una serie di profonde modificazioni strutturali ed 'economiche' nell'universo della coppia, ed un fondamentale processo di re-distribuzione di tutte le proprie energie.*

*Innanzitutto diventa assolutamente necessario, per una coppia di coniugi che si avvia alla genitorialità, una modificazione degli equilibri distributivi dei principi di realtà e di piacere. Ai genitori infatti, è richiesta non solo una maggiore dose del principio di realtà, ma più direttamente la presa in carico e la gestione di esso anche per conto del bambino ed attorno di lui: dimodoché il principio di piacere che include anche l'essere sostenuto, sorretto e rifornito possa più tranquillamente appartenere al bambino".*

(Giannakoulas A.1994)

L'ingresso del minore nella famiglia conduce la coppia a ridefinire il proprio ruolo all'interno del contesto familiare. Difatti, il passaggio da una relazione diadica a triadica comporta una vera e propria riorganizzazione familiare, individuale e sociale che sia in grado di ruotare attorno al benessere del figlio adottivo.

Se all'inizio il desiderio di poter avere un figlio è parte dell'immaginazione della coppia, l'ingresso del minore in famiglia conduce ad una "ritrattazione" degli spazi e delle relazioni. I genitori adottivi non si devono rapportare solamente con un bambino concreto e reale, ma anche, per l'appunto, con il loro modo di essere genitori. Pertanto,

---

<sup>73</sup>[http://www.ordiasveneto.it/old/public\\_/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc?n=/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc](http://www.ordiasveneto.it/old/public_/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc?n=/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc)

l'ingresso del minore rappresenta un'ulteriore messa alla prova del loro ruolo genitoriale, anch'esso denso di fantasie, desideri e paure. Accanto alla figura del partner si accosta quella di padre o madre, dando vita contemporaneamente a differenti tipi di legame: "relazioni duali padre-madre, padre-bambino, madre-bambino e relazione triadica padre-madre-bambino".<sup>74</sup>

Il periodo di inserimento del minore in famiglia appartiene al tempo della conoscenza reciproca e rappresenta il primo passo verso la creazione del legame affettivo e relazionale tra il bambino e i suoi genitori. Questa fase si caratterizza per essere "un momento che necessita di un'attenta preparazione, perché raccoglie in sé le potenzialità per un attaccamento positivo e per il riconoscimento reciproco rispettivamente di sé, come genitori, e del bambino, come figlio".<sup>75</sup> In questa specifica occasione, il progetto coniugale si apre verso quello genitoriale, in cui l'interesse del figlio prevale su ogni altro aspetto.

Il loro incontro rappresenta un momento di forte gioia, in cui i desideri formati durante l'attesa iniziano ad essere reali e concreti: il figlio adottivo possiede infatti caratteristiche fisiche proprie, una storia personale e delle esigenze individuali alle quali i genitori sono tenuti a rispondere. Tuttavia, la creazione di un rapporto di fiducia non è poi così immediata, poiché sia il genitore che il figlio adottivo hanno bisogno di trascorrere del tempo insieme prima che si possa instaurare un legame di attaccamento. "La possibilità di percepirsi rispettivamente genitori e figlio non è data da uno sforzo cognitivo; la conoscenza reciproca non produce

---

<sup>74</sup> Vizziello e Simonelli, *"Adozione e cambiamento"*, cit., p. 208.

<sup>75</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, p. 110.

automaticamente l'attaccamento verso il figlio adottivo; la possibilità di sentirsi nel profondo genitori di quel bambino è legata ad un percorso lento che porta l'adulto e il bambino a conoscersi, a fidarsi, sino a provare una relazione d'affetto".<sup>76</sup> La nascita adottiva assume così il significato del tempo della conoscenza reciproca, in cui sia il bambino che i genitori adottivi hanno bisogno di osservarsi e conoscersi, in modo da capire le aspettative di entrambi e le regole familiari. Ogni membro della famiglia adottiva vive la fase della conoscenza in modo prettamente personale. La coppia, grazie alle occasioni di riflessione organizzate dall'ente nella fase dell'attesa, si adatta molto più rapidamente rispetto al bambino al nuovo ruolo, e al contempo si scontra con le rappresentazioni ideali che si è creata durante la gravidanza adottiva. Quest'ultime, se non elaborate, possono rappresentare un ostacolo nel percorso di integrazione del minore in famiglia. In questa specifica fase i genitori adottivi investono tutte le proprie energie nella conoscenza e comprensione del bambino, affinché possa serenamente integrarsi in famiglia. Il bambino, invece, necessita di maggior tempo per rielaborare il proprio vissuto personale, segnato dapprima dal trauma dell'abbandono e poi dall'allontanamento dalle persone a lui care conosciute nel proprio Paese di Origine. Il compito del genitore in questo preciso momento è quello di rispettare il tempo del proprio figlio, che varia a seconda dell'età. Maggiore è infatti l'età del bambino, maggiori saranno gli episodi di difficoltà relativi al suo inserimento in famiglia, legati alla sua storia passata. Vi sono bambini il cui l'adattamento è immediato, altri invece che fin da subito faticano a ricevere le attenzioni dei genitori. L'ingresso in famiglia riaccende nel bambino i ricordi legati

---

<sup>76</sup> Ivi., p. 110.

alla propria infanzia, tra cui l'abbandono e la perdita. Il genitore dovrà cercare di limitare gli episodi di disorientamento del minore, anche attraverso il rispetto del tempo della conoscenza, la quale "favorisce il passaggio naturale verso la costruzione di un legame d'attaccamento; quando si conosce una persona, diminuiscono i timori ed aumenta il desiderio di stare insieme".

## **6.2. I genitori e la nuova organizzazione familiare.**

*"Quando siamo tornati in Italia, abbiamo avuto un periodo d'intensa crisi, perché non eravamo abituati alla presenza di un bambino. Ogni cosa era cambiata: uscire di casa per andare a lavorare era diventata un'impresa, ma non perché Manuel facesse qualcosa di strano, ma perché non era in grado di gestirsi da solo e noi pensavamo che un bambino di cinque anni dovesse lavarsi e vestirsi senza troppi capricci. Avevamo un'immagine di bambino come un adulto in miniatura. Con il tempo, confrontandoci con altri genitori, ci siamo resi conto che eravamo noi a non avere un'esperienza di vita con i bambini e ciò ci impediva da un lato di conoscere i loro comportamenti e dall'altro di capire che sono diversi dagli adulti".*

*Gianni e Maria, genitori adottivi.*

L'inserimento del bambino nella famiglia rappresenta un periodo di criticità per entrambi i soggetti, i quali si trovano ad affrontare dei cambiamenti sostanziali nella propria routine. In particolare, la coppia deve riorganizzare la propria vita individuale, familiare e sociale attorno alle esigenze del bambino. Quest'ultimo, infatti, dal momento in cui entra a far parte della famiglia impone ritmi e abitudini a cui i genitori devono necessariamente prestare attenzione. Pertanto, accanto alla funzione genitoriale attribuita alla coppia, subentra anche quella di responsabilità, la quale comporta che ogni scelta presa nell'ambito familiare e sociale prenda in considerazione anche la presenza del figlio. Questa fase è un

momento di apprendimento da parte della coppia, che vestendo i panni del genitore si fa carico delle esigenze del figlio e della costruzione del legame di filiazione. Spesso accade che la difficoltà di questo periodo venga accentuata dall'assenza di supporto da parte dei parenti, motivo per cui i genitori adottivi si affidano nella gestione della propria vita familiare alle sole proprie forze. Altre volte, l'ingresso del minore in famiglia porta a riavvicinare e riequilibrare dei conflitti familiari, tra questi il rapporto con i genitori da parte della coppia adottiva. Quest'ultima, venendo ad assumere a sua volta un ruolo genitoriale, comprende più facilmente i comportamenti assunti dai familiari, e attraverso il loro aiuto nella gestione del figlio riesce a "ri-sintonizzarsi [...] pur nella consapevolezza di voler essere un genitore diverso".<sup>77</sup>

Una delle maggiori preoccupazioni da parte dei genitori adottivi è quella di non riuscire a stabilire un legame relazionale sufficientemente solido con il proprio figlio adottivo. Di conseguenza, la coppia adottiva sposta tutte le attenzioni verso il bambino, e sotto il consiglio dell'ente autorizzato cerca di utilizzare al meglio i congedi (maternità, paternità, riposo giornaliero ecc.) previsti per l'adozione da parte dello Stato. Pertanto, richiede un periodo di ferie dal lavoro e, successivamente, un part-time; cerca di trascorrere più tempo possibile insieme al bambino e modifica i propri legami relazionali in base ai bisogni reali del bambino. Se il bambino ha la possibilità di costruire con le figure di riferimento un rapporto relazionale costruttivo, "potrà familiarizzarsi in un ambiente umano estremamente variato [...] divenendo anche più capace di fronteggiare l'esperienza

---

<sup>77</sup> Vizziello e Simonelli, *"Adozione e cambiamento"*, cit., p. 219.



dell'estraneo e della paura e riuscendo a formarsi una rappresentazione chiara della propria immagine di sé".<sup>78</sup>

Solitamente, la difficoltà che il genitore adottivo incontra nel relazionarsi al proprio figlio è derivata anche dall'immagine che si è creato di sé, "rappresentazione molto stabile nel tempo che si modifica in misura minore rispetto a quella del bambino, indicando una difficoltà ad adeguare se stesso come genitore a quanto percepito nel bambino".<sup>79</sup>

A volte, di fronte alla presenza in famiglia di altri fratelli, il bambino può chiudersi dentro se stesso e rivivere i conflitti vissuti nel suo Paese di origine, durante, ad esempio, la permanenza in istituto. Ciò può rappresentare un ostacolo alla convivenza e all'adattamento del bambino nel nuovo ambiente, ostacolo che può essere superato laddove il bambino abbia "un interlocutore in grado di costruire con lui una rete di significati che diano un senso alla loro storia che si crea dai primi rapporti con la madre, il padre e le altre figure significative dell'ambiente" (Artoni Schlesinger, 2006). Fin da subito, quindi, i genitori adottivi devono cogliere il bisogno del bambino di "essere protetto e sostenuto nel processo di individualizzazione" in modo tale da metterlo nelle condizioni di ricostruire la propria identità. Nella realtà, però, "si assiste ad un percorso inverso in cui avviene il recupero di una dimensione di dipendenza e il favorire nel bambino di una regressione che gli permetta di vivere, spesso per la prima volta, precedenti tappe di sviluppo che si costituiscono come passaggi essenziali, che ostacolano però l'emancipazione e l'individuazione del bambino".<sup>80</sup>

---

<sup>78</sup> Ivi., p.222.

<sup>79</sup> Ivi., p.217.

<sup>80</sup> Ivi., p.215-216.

Ad ogni modo, la decisione di divenire genitore adottivo non può essere presa da chiunque. Non sempre infatti la coppia adottiva riesce a rispondere alle esigenze del figlio, tanto da incappare, nella peggiore delle ipotesi, nel fallimento del progetto genitoriale. Per fallimento del progetto genitoriale si intende l'incapacità della famiglia di instaurare un "rapporto significativo a livello affettivo, non riuscendo a percorrere con il figlio adottivo le fasi evolutive, fino al conseguimento della sua autonomia nell'età adulta".<sup>81</sup>

### **6.2.1. Il passaggio dalla vita di coppia a quella genitoriale.**

L'inserimento del minore in famiglia può comportare una crisi nella coppia in quanto il singolo genitore, oppure entrambi, si trovano impreparati nella gestione del figlio. Nella maggior parte dei casi, l'origine della situazione di instabilità è da ricercarsi in quel partner che ha intrapreso la strada dell'adozione soltanto per aiutare il proprio compagno a realizzare un desiderio di genitorialità. Di conseguenza, la nascita adottiva viene vissuta come un ostacolo alla propria quotidianità, di cui fa parte anche la vita sentimentale del soggetto, il quale può decidere di allontanarsi e "trovare nel bambino una più adeguata fonte di gratificazione o viceversa, ridimensionando il rapporto con il bambino e tenendolo a distanza per non ferire o deludere il compagno".<sup>82</sup>

In altri casi, la preferenza espressa dal bambino verso uno dei due coniugi può far scaturire una forte rivalità all'interno della coppia, a cui si accompagna una conseguente instabilità emotiva. Non necessariamente la figura che il bambino sceglie come riferimento è rappresentata dalla madre. A tal proposito,

---

<sup>81</sup> Pani e Saglisci, *"La complessità del rapporto adottivo"*, cit., 90.

<sup>82</sup> Vizziello e Simonelli, *"Adozione e cambiamento"*, cit., p. 208.

riporto un caso riferitomi dal responsabile dell' "Associazione A.i.b.i": si tratta dell'esperienza di due genitori la cui bambina ha voluto, per quasi un anno, le sole attenzioni del padre, ignorando completamente la madre adottiva. Probabilmente, la figura femminile suscitava in quella bambina il ricordo della propria madre, e le rievocava, pertanto, il trauma dell'abbandono. Fortunatamente, grazie al supporto degli operatori, la madre adottiva era comunque riuscita ad attribuire una motivazione all'atteggiamento del minore, risolvendo così la situazione di ansia e "invidia" che si era creata nei confronti del partner. La madre ha dovuto attendere alcuni mesi prima che la figlia iniziasse ad accettare qualche suo gesto d'affetto.

L'instaurarsi di un legame preferenziale verso uno dei due genitori può "destabilizzare l'equilibrio di coppia poiché attiva sensazioni di gratificazione e di soddisfazione [...] che possono mettere i coniugi in competizione tra loro".<sup>83</sup> Nella genitorialità biologica, comunque, il legame che si viene a creare tra i genitori e il figlio è differente da quello adottivo. Se nel primo caso la madre possiede un legame relazionale molto più forte con il proprio bambino rispetto a quello del padre, nel secondo, invece, quello stesso legame viene distribuito in modo equivalente tra i due genitori. Ciò si spiega con il fatto che i due coniugi partecipano equamente alle fasi del percorso adottivo, le quali "coinvolgono maggiormente anche la figura paterna, che diventa protagonista quanto il partner femminile della cura del bambino".<sup>84</sup> Non è semplice, tuttavia, per le madri adottive, attribuire al proprio compagno una funzione

---

<sup>83</sup> Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, cit., p. 124.

<sup>84</sup> Ivi., p. 121.

genitoriale, in quanto sono loro a vivere in maniera più profonda i vissuti e i cambiamenti del bambino.

Solitamente la presa di coscienza della perdita della propria realtà di coppia avviene solamente dopo i primi mesi dall'ingresso del minore in famiglia. Se inizialmente la realizzazione del progetto genitoriale è fonte di grande gioia per i genitori, tanto da non far loro percepire lo stress accumulato, in un secondo momento la coppia diviene consapevole di come l'attenzione si sia ormai concentrata unicamente verso il figlio. Come sostiene Paradiso (2002), "è un rischio molto alto, che si traduce nel quotidiano nell'impossibilità di discutere come genitori sui problemi e sulle linee educative assunte". In casi come questo, è bene che i coniugi recuperino quell'intimità persa equilibrandola col ruolo di genitore, se necessario anche attraverso la partecipazione a gruppi di sostegno.

### **6.3. La costruzione del legame di attaccamento tra genitori adottivi e bambino.**

*"Questo io ritengo la caratteristica più importante dell'essere genitori, fornire una base sicura da cui un bambino o un adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo che per certo sarà il benvenuto".*

*John Bowlby.*

Il trauma dell'abbandono rappresenta un'esperienza di vita che può condurre il bambino a non accettare alcun tipo di attaccamento, inteso come "quella forma di attaccamento in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un'altra persona, chiaramente identificata,

ritenuta in grado di affrontare il mondo in modo adeguato".<sup>85</sup> E' questo un tipo di atteggiamento che emerge di fronte alle difficoltà ed è particolarmente evidente durante l'infanzia, fase in cui il bambino chiede ai propri genitori maggior protezione, nonché la trasmissione di un certo senso di sicurezza.

Il bambino adottato non solo non ha potuto sperimentare in modo continuativo il legame con il proprio genitore a causa della perdita dei propri cari, ma può aver anche vissuto delle situazioni di violenza che non gli hanno permesso di sviluppare il proprio "sé" personale. Molti dei problemi psicologici che vengono a crearsi nei minori derivano esattamente da questa mancanza. E' possibile dunque che di fronte a delle situazioni sconosciute, che richiamano il ricordo dell'abbandono, si attivino degli atteggiamenti aggressivi. In queste occasioni la famiglia adottiva si ritrova a dover comprendere e gestire le reazioni del bambino, rischiando di sottoporsi, in tal modo, "ad un carico emotivo relazionale eccessivo".<sup>86</sup> Ciò può causare nei caregiver alti livelli di stress nella gestione del figlio, condizione che rende poi i genitori insicuri nel "fronteggiare ostilità, aggressioni, rifiuti e repentini cambiamenti d'umore".<sup>87</sup>

La capacità del bambino di adattarsi e costruire un rapporto significativo con i genitori adottivi è fortemente correlata all'età in cui viene adottato. Quest'ultima delinea quelli che sono i bisogni del bambino, per cui chi viene adottato all'età di due anni avrà delle esigenze differenti rispetto ad un ragazzino di undici anni; a sua volta, la coppia vivrà il

---

<sup>85</sup> J. Bowlby, *"Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento"*, Raffaello Cortina, Milano 1989, p. 24.

<sup>86</sup> Vadilonga, *"Curare l'adozione"*, cit., p. 27.

<sup>87</sup> Ivi., p.31

proprio ruolo genitoriale sulla base della sua particolare esperienza.

Nel caso specifico in cui una coppia si ritrovi ad adottare un bambino piccolo, sarà di importanza fondamentale attivare delle "rappresentazioni corporee percettivo-motorie" che richiamano la sua storia pregressa.

A tal proposito mi pare opportuno riportare qui di seguito la tabella di J.O Esteve riguardante "Le funzioni genitoriali e le funzioni genitoriali riparative"<sup>88</sup>, la quale ha lo scopo di identificare i bisogni dei bambini in generale e di quelli che invece hanno vissuto il trauma dell'abbandono. Per "funzioni genitoriali riparative" si intendono le capacità dei genitori di accettare "le modalità disfunzionali del figlio e proporgli delle esperienze correttive con una gradualità utile a renderne possibile l'accettazione da parte del bambino stesso." (Vadilonga, 2005).

<b>Bisogni irrinunciabili dei bambini</b>	<b>Le funzioni genitoriali</b>	<b>Bisogni ulteriori dei bambini abbandonati</b>	<b>Le funzioni genitoriali riparative del danno sconosciuto fatto da altri sconosciuti</b>
Il bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento  Il bisogno di protezione fisica	Generare amore e speranza	Bisogno di sviluppare una nuova relazione di attaccamento  Bisogno di aggredire	Capacità di sviluppare una relazione di attaccamento con un bambino non generato dalla coppia e pertanto estraneo  Amare anche con il corpo
Il bisogno di esperienze modellate sulle differenze individuali	Pensare – Contenere	Bisogno di odiare le differenze individuali	Sentire la differenza come un dono
Il bisogno di esperienze appropriate al grado di sviluppo	Contenere la sofferenza depressiva  Pensare	Il bisogno di esperire esperienze regressive transitorie in funzione dei bisogni del neoattaccamento e della necessità di rivisitare i bisogni evolutivi insoddisfatti	Plasticità individuale e di coppia nel tollerare le oscillazioni evolutive e antievolutive del bambino deprivato e carentato da altri
Il bisogno di definire dei limiti,	Contenere la sofferenza	Bisogno di sentire ansia per	Capacità di tollerare la frustrazione e

<sup>88</sup>[http://www.ordiasveneto.it/old/public/marco/91\\_allegati\\_relazione\\_convegno\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc?n=marco/91\\_allegati\\_relazione\\_convegno\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc](http://www.ordiasveneto.it/old/public/marco/91_allegati_relazione_convegno_mereu_e_de_rossi.doc?n=marco/91_allegati_relazione_convegno_mereu_e_de_rossi.doc)

di fornire una struttura e delle aspettative	depressiva e non suscitare odio	rompere i limiti familiari per il nuovo confronto amoroso  Bisogno di esprimere odio	di costruire aspettative su un figlio che potrebbe solo in parte riparare alle carenze pregresse (problema ad esempio delle difficoltà scolastiche)
Il bisogno di comunità stabili di supporto e di continuità culturale	Infondere speranza, non creare confusione	Il bisogno di avere una sola comunità di appartenenza e non due	Capacità di dare particolare attenzione nei primi anni dell'adozione alla stabilità familiare e sociale di riferimento del bambino (non affidi a terzi)

La suddivisione delle competenze genitoriali sopra illustrata aiuta i genitori a capire il loro ruolo di "base sicura" per la crescita dei propri figli e definisce le competenze attribuite al genitore adottivo. Al contempo, però, lo studioso Esteve afferma la comunanza di entrambe le genitorialità, esprimendola con la formula di "genitorialità affettiva", e cioè la capacità di essere famiglia del cuore. Ciò significa che il legame familiare può essere costruito giorno per giorno, pertanto, lo scopo dei genitori adottivi è quello di aiutare il bambino ad affrontare il trauma dell'abbandono "attraverso l'accettazione delle differenze, per favorire un processo educativo rispettoso della sua identità".<sup>89</sup>

Ad ogni modo, la possibilità di stabilire un legame relazionale con il figlio adottivo dipende dalla volontà dei genitori adottivi di accettare la sua storia passata e di sostenerlo nelle difficoltà quotidiane. I bambini in adozione possono provenire da contesti profondamente differenti dal nostro, in cui anche il modo di rapportarsi al familiare si discosta largamente dalle nostre abitudini. Potranno così insorgere problematiche relative alla capacità di adattamento del bambino, il quale si trova a doversi confrontare con modalità relazionali nuove, proprie del contesto in cui viene adottato. "L'interazione iniziale si trasformerà in una relazione costruttiva solo a patto che le esperienze di ciascuno dei membri, a livello sia

<sup>89</sup>[http://www.ordiasveneto.it/old/public\\_/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc?n=/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc](http://www.ordiasveneto.it/old/public_/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc?n=/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc)

personale che relazionale, vengano integrate (grazie al loro valore) nella nuova esperienza-famiglia".<sup>90</sup>

### **6.3.1. La famiglia adottiva come espressione di incontro tra due storie.**

"L'adozione è una vicenda generatrice di storie di vita da incontrare, ridiscutere, riorganizzare, dimenticare anche".<sup>91</sup>

I protagonisti dell'adozione giungono entrambi da situazioni di lutto, in cui comune è il trauma dell'abbandono: per il minore quello proveniente dai propri familiari, per i genitori quello derivato dalla perdita del progetto genitoriale biologico. Ecco perché chi decide di divenire genitore adottivo sceglie di accettare e incorporare la storia del bambino alla propria. Come scrive Paradiso (2002), la coppia adottiva costruisce insieme al figlio il legame relazionale a partire dalla "rottura della relazioni affettive, sulla separazione e sulla costruzione di legami d'attaccamento con figure importanti (i genitori adottivi per il bambino) o immaginarie (il figlio desiderato per i genitori)".<sup>92</sup>

Di conseguenza, il compito del genitore adottivo è quello di integrare le due storie di vita, le quali non devono mai essere dimenticate bensì, al contrario, rielaborate e arricchite di significato. L'adozione deve quindi essere intesa come la nascita di un nuovo tipo di genitorialità, non strettamente legata alla trasmissibilità biologica ed ereditaria dei soggetti, ma focalizzata nel legame relazionale che si viene ad instaurare con gli altri familiari.

---

<sup>90</sup> Vizziello e Simonelli, "Adozione e cambiamento", cit., p. 294.

<sup>91</sup> Minori Giustizia n.2/2011, "Passaggi: bambini in movimento nello spazio e nel tempo", Franco Angeli, Milano 2011, p. 32.

<sup>92</sup> Paradiso, "Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino, cit., p. 186-187.



Quando la coppia genitoriale sceglie l'adozione internazionale mostra un segno di apertura verso la multietnicità, e allo stesso tempo prende una decisione che comporta un impegno maggiore nell'integrazione del figlio nella famiglia e nell'ambiente sociale.

Se il momento dell'incontro tra il genitore e il figlio adottivo avviene nel paese di origine, luogo in cui il bambino riesce a orientarsi tranquillamente, quando il minore giunge in Italia la situazione si ribalta. L'ambiente in cui si ritrova a vivere è per lui completamente nuovo, e ciò fa sì che predomini nel bambino un senso di insicurezza. Il comportamento dei genitori di fronte a questo smarrimento varia notevolmente da caso a caso: vi sono coppie che non modificano nulla delle proprie abitudini, così senza lasciare spazio al mantenimento di alcuni aspetti della cultura del figlio; altre, invece, si impegnano affinché il figlio non dimentichi le proprie tradizioni e la propria lingua. Infine, vi sono quei genitori che sembrano non prendere una posizione definita: "si tratta soprattutto di quei nuclei familiari che, almeno apparentemente, possono permetterselo, ovvero che non hanno figli 'visibilmente' provenienti d'altrove".<sup>93</sup> Tuttavia, l'ambiente sociale può far emergere le differenze somatiche del bambino attraverso canzonature o battute ridicolizzanti che mettono in rilievo la sua origine straniera. Solitamente l'atteggiamento del minore nei confronti "del rapporto con la società italiana" è riassumibile in tre forme: assimilazione, identificazione etnica, marginalità o biculturalismo. Questi atteggiamenti possono mutare a seconda della relazione che il minore ha instaurato verso i familiari, l'ambiente sociale e gli stili di vita.

---

<sup>93</sup> Minori Giusitizia n.2/2012, *"Non li comprendiamo, noi di fronte alle culture degli altri"*, Franco Angeli, Milano 2012, p.34.

La tendenza ad un atteggiamento "assimilazionista" da parte del bambino non conduce alla sua integrazione sociale. Affinché quest'ultima avvenga, i familiari devono fungere da "filo conduttore nel processo di formazione dell'identità del bambino, legando tutta la sua storia, fin dai suoi primi giorni di vita".<sup>94</sup>

In altri casi, è possibile che, durante il periodo adolescenziale, i ragazzi adottati manifestino un sentimento di rifiuto verso la società in cui si sono trovati improvvisamente accolti, tanto da ricercare la propria identità nel proprio passato, "in virtù di un processo di identificazione etnica".<sup>95</sup>

Qualunque sia la scelta presa da parte dei genitori adottivi circa quale atteggiamento adottare riguardo il senso di smarrimento iniziale del figlio, la storia biologica del bambino non deve essere dimenticata, al contrario dovrebbe essere integrata giorno per giorno a quella familiare. A differenza di quanto accade nella famiglia biologica, in cui ogni passo e momento della crescita del bambino avviene con estrema naturalezza, in quella adottiva vengono unite due storie di vita indipendenti dal punto di vista biologico, culturale e relazionale. Il ragazzo adottato, quindi, deve avere la possibilità di unire la sua storia passata con quella che sta vivendo ora, "storia che utilizzerà le storie dei genitori adottivi, in primo luogo, per ricomporsi e reintegrarsi".<sup>96</sup>

La capacità di uniformare in un'unica storia il passato del bambino contribuisce alla costruzione dell'identità individuale e familiare. Questo atteggiamento da un lato permette ai genitori di accogliere le vicende pregresse, e dall'altro aiuta il

---

<sup>94</sup> [http://www.uniurb.it/cura/Documenti/28\\_11\\_03/AnnamariaDellAntonio.pdf](http://www.uniurb.it/cura/Documenti/28_11_03/AnnamariaDellAntonio.pdf)

<sup>95</sup> Minori Giustizia n. 2/2012, "Non li comprendiamo, noi di fronte alle culture degli altri", cit., p. 37.

<sup>96</sup> Minori Giustizia n.2/2011, "Passaggi: bambini in movimento nello spazio e nel tempo", Franco Angeli, Milano 2011, p. 38.

bambino ad elaborare il trauma della separazione e della perdita allo scopo di ricostruire la propria storia (Paradiso, 2002). Laddove ciò non avvenga, il trauma dell'abbandono non viene rielaborato, così l'instaurarsi di un positivo rapporto con i genitori e lo sviluppo di una propria identità vengono compromessi. Come scrive Vadilonga (2005), possedere dei ricordi riguardanti il passato rappresenta un elemento fondante per lo sviluppo di una "personalità coesa ed integrata". Ne deriva che la famiglia adottiva deve essere "l'espressione delle caratteristiche e specificità di ogni bambino allo scopo di rinforzare il percorso d'individuazione e lo sviluppo di un'immagine di sé positiva; deve accogliere e valorizzare le differenze somatiche come manifestazione delle caratteristiche personali e sostenere il bambino nel processo di acquisizione dello schema corporeo e di ricostruzione dell'immagine di sé positiva, malgrado la percezione di differenza che egli rileva nell'interazione con i genitori e il mondo circostante".<sup>97</sup>

Insomma, il vero genitore è chi "alleva un bambino e lo fa crescere, permettendogli di diventare un individuo [...], colui che il bambino sente che gli appartiene e al quale sente di poter appartenere."<sup>98</sup>

#### **6.4. La parola a Giorgia, madre adottiva. Intervista narrativa.**

Durante la mia ricerca ho avuto la possibilità di conoscere Giorgia, una signora attorno ai quarant'anni madre di tre bambine di origine colombiana. Grazie alla collaborazione dell'assistente sociale dell'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di Mirano, servizio a cui Giorgia si è appoggiata nel

---

<sup>97</sup> Vadilonga, "Curare l'adozione", cit., p. 68.

<sup>98</sup> Minori Giustizia n.2/2011, "Passaggi: bambini in movimento nello spazio e nel tempo", Franco Angeli, Milano 2011, p. 81.

corso della sua esperienza adottiva, sono riuscita a conoscere la realtà del genitore adottivo.

Anche per questo incontro ho deciso di optare per un'intervista faccia a faccia all'interno del servizio, e anche in questo caso ho scelto di preparare una serie di domande lasciando però ampio spazio al racconto del mio interlocutore. In quest'occasione il mio interesse non era più rivolto al ruolo dei servizi, quanto al significato di essere genitori adottivi.

Questa la traccia delle mie domande:

- Cos'è per lei l'adozione?
- Chi sono per lei i bambini adottati?
- Come è stata la sua esperienza adottiva nella prima fase di ingresso dei minori in famiglia?
- Crede che l'inserimento del bambino in famiglia abbia modificato la sua vita di coppia? Se sì, per quale motivo?
- Pensa che l'esperienza dell'abbandono possa essere superata?
- Quali competenze possono essere ritenute particolarmente importanti nella relazione con il figlio adottivo?
- Riesce ad accompagnare i suoi figli nel percorso di mantenimento di un legame con le loro origini?
- I suoi figli sono riusciti ad inserirsi nel nuovo contesto sociale?
- Ritiene che i suoi figli adottivi abbiano le stesse probabilità di benessere psicologico rispetto ai loro coetanei?

#### **6.4.1. Il momento della condivisione.**

“L’adozione è diventare genitori e i bambini adottati sono per me i miei figli”.<sup>99</sup> I suoi tre figli, due ragazzi e una bambina, hanno ora rispettivamente 19, 15 e 13 anni, e vivono in Italia da ben 11 anni. La loro adozione, cosiddetta “speciale”<sup>100</sup>, avvenne in tempi molto rapidi, tanto che dalla dichiarazione di disponibilità alla fase di abbinamento trascorsero solo pochi mesi. Oggi sono ben inseriti nel contesto sociale e vivono tranquillamente la propria adolescenza.

Nella prima fase di ingresso dei bambini in famiglia ogni attenzione era rivolta a loro. La madre descrive quel periodo come un momento di forte stress in cui ogni richiesta ed esigenza da parte dei figli veniva immediatamente soddisfatta; ‘avevo la sensazione di essere stata travolta da un vero e proprio vortice’, rivela l’intervistata. A tal proposito, mi ha raccontato di come non riuscisse nemmeno ad avere il tempo di pranzare che i bambini erano già pronti per giocare al parco: a testimonianza di ciò, ha affermato di aver perso ben dieci chili in quei primi mesi. Inizialmente lei e il marito prestavano molta attenzione nel cucinare dei piatti spagnoli, ma poi, essendo difficile trovare gli ingredienti, hanno cominciato a privilegiare la cucina italiana, scoprendo così delle affinità culinarie tra i due Paesi.

Il tempo per lei e il marito, poi, era del tutto scomparso: non facevano altro che parlare dei loro figli, e alla sera, stanchi per la giornata fitta di impegni, si addormentavano presto. “E’ però questione di organizzazione”, mi svela Giorgia facendo riferimento all’equilibrio oggi raggiunto. Grazie al supporto dei professionisti, unito a quello dei familiari (in particolar modo

---

<sup>99</sup> Citazione di Giorgia durante l’intervista.

<sup>100</sup> Si definisce adozione speciale quell’adozione in cui le coppie adottano un nucleo numeroso o bambini portatori di malattie o ritardi psico-motori.

la nonna), la famiglia adottiva ha trovato una valida risposta al "caos" che si era venuto a creare. Ad ogni modo, il completo assestamento all'interno della famiglia ha richiesto circa tre anni, il periodo necessario ai figli per riconoscere la coppia come genitori e riappacificarsi con il fatto di aver lasciato molti legami nel paese di origine. Secondo Giorgia, uno degli sbagli che compiono i genitori adottivi è quello di possedere infinite aspettative nei confronti del loro ruolo, sperando, ad esempio, che i bambini si aprano a loro fin dal primo momento. Non sempre è così, i bambini hanno bisogno di tempo per adattarsi e fidarsi di due persone estranee a cui sono stati affidati, perché 'tu sai di essere genitore ma loro non sanno di essere figli'.

Il desiderio dei figli adottivi di tornare al proprio paese è sempre stato vivo. Nel corso del tempo questo desiderio ha anche assunto differenti significati: a volte veniva considerato come un'occasione per 'vedere la città, altre per trovare i familiari, ed altre ancora fare un vacanza....' Oggi invece il fratello maggiore pensa al viaggio del ritorno in una prospettiva diversa: lo definisce una scelta che deve essere pensata e rielaborata approfonditamente, a fronte del ricordo nitido della sua infanzia e dei sentimenti provati. Una volta, così mi ha riportato Giorgia, un compagno di classe di suo figlio gli ha detto di essere nato due volte, la prima in Colombia e la seconda in Italia. Suo figlio, di fronte a questa affermazione, ha risposto sostenendo che la sua vita è sempre la stessa, solo che per un periodo ha preso una direzione differente. Questo pensiero rappresenta come il passato sia continuamente presente nella quotidianità del figlio, ma come ad un certo punto della sua vita, ha dovuto voltare pagina e costruire, integrando la sua storia, un nuovo presente.

L'adozione è un continuo assestamento, in cui il trauma dell'abbandono può riemergere in qualsiasi occasione. Nel caso specifico di Giorgia, di fronte ad un lutto avvenuto in famiglia, i bambini hanno cominciato a rivivere il dolore provato dall'abbandono, che a sua volta veniva espresso in atteggiamenti depressivi (urla, calci...). Essendo i genitori adottivi le persone più vicine ai bambini, codesti hanno scaricato i loro stati d'animo verso la famiglia. In questa circostanza è stato il gioco a rappresentare il mezzo più importante di espressione dell'ansia accumulata dai figli, e grazie all'aiuto e al sostegno degli operatori le situazioni di criticità sono sempre state risolte. Certo, l'abbandono è come una cicatrice: si può guarire ma la ferita permane. Una delle maggiori difficoltà di essere genitori adottivi, quindi, è quella di essere molto sensibili alle diversità, e di comprendere, senza giudicare e colpevolizzarsi, l'atteggiamento dei figli. Il loro incarico è quindi quello di essere dei genitori riparatori, i quali devono impegnarsi affinché il danno compiuto da altri nei loro bambini venga risolto. Il problema, come dice Giorgia, non sono i bambini, ma come la famiglia supporta i figli.

“Si può accogliere come figlio un bambino procreato da altri ed essere accolti da lui come genitori. In questo caso avviene la generazione, il reciproco riconoscimento e la presa in carico tra genitori e figlio, e nasce per sempre una storia di famiglia. La scelta di adottare un bambino ha la stessa definitività e prevede lo stesso profondo coinvolgimento della scelta di generarlo”.<sup>101</sup>

---

<sup>101</sup>[http://www.ordiasveneto.it/old/public\\_/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc?n=/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc](http://www.ordiasveneto.it/old/public_/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc?n=/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc)

## **7. IL BAMBINO ADOTTATO E LA RICERCA DELL'IDENTITÀ.**

*"Raccontami ancora della prima volta che mi hai preso in braccio e mi hai detto "amore" , di come piangevi di felicità... Raccontami ancora della prima sera che sei stata mia madre e mi hai cantato la canzone che ti cantava tua madre ... Raccontami di quando mi ha messo nel letto. Dai, mamma, racconta un'altra volta la notte in cui sono nato ...".*

*J.L. Curtis , "Tell me again about the night I was born" ,  
Harper Collins 2000.*

### **7.1. Chi è il bambino adottivo.**

Il bambino in adozione è un minore che ha vissuto l'allontanamento dai propri famigliari a causa di situazioni di guerra, povertà, sopruso e violenza.

Negli ultimi anni, la maggior parte delle adozioni avvenute in Italia sono state di carattere internazionale, i dati statistici infatti mostrano come all'incirca 4.000 bambini all'anno-provenienti per la maggior parte dalla Federazione Russa, Ucraina, Colombia, Etiopia e Brasile- giungono nel nostro Paese.<sup>102</sup> L'età media degli adottandi si è nettamente alzata rispetto al passato grazie ad un orientamento di tutela del benessere dei minori da parte degli Stati Esteri. Prima di poter affidare un minore all'adozione internazionale, il Paese di Provenienza si attiva nel prevenire l'abbandono, e qualora non riesca a rispondere in modo positivo a tale fenomeno si impegna, prima di tutto, a realizzare l'adozione nazionale. Ne consegue che l'adozione internazionale rappresenta l'ultima scelta per il bambino e si realizza solo di fronte a delle situazioni più complesse, quali, ad esempio, la presenza di

---

<sup>102</sup> <http://www.italiaadozioni.it/>



gruppi numerosi di fratelli, i bambini con disturbi fisici o problematiche sanitarie, ecc. Pertanto in adozione giungono esattamente quei ragazzi che hanno già vissuto l'esperienza dell'abbandono, dell'affidamento familiare, dell'istituzionalizzazione o, nella peggiore delle ipotesi, tutte e tre.

Più volte nel corso dello sviluppo della mia tesi mi sono chiesta come un bambino, di fronte al verificarsi di episodi negativi che incidono sulla sua crescita, riesca a sviluppare un'idea positiva di sé. Ho ritenuto quindi necessario approfondire nel prossimo paragrafo lo sviluppo dell'aspetto identitario nel bambino adottivo, essendo questo un elemento che contribuisce alla sua formazione personale.

## **7.2. Il concetto di identità e le sue sfumature.**

*" L'identità è la costruzione dinamica dell'unità della coscienza di sé[...]è un processo attivo, affettivo e cognitivo della rappresentazione di sé nel proprio ambiente associato a un sentimento soggettivo della propria continuità".*

*Doron, Parot, "Del Miglio", 2001.*

Il concetto di identità è costituito prettamente da tre termini significativi: continuità, distintività e relazionalità. Per "continuità" si intende la possibilità che il soggetto ha di riconoscersi nelle differenti fasi della vita; questo aspetto è strettamente correlato alla "distintività", ossia la condizione che permette all'individuo di distinguersi dagli altri. Codesta capacità si concretizza nella persona di fronte al suo relazionarsi agli altri, pertanto la "relazionalità" viene utilizzata per definire la componente individuale e sociale della persona. Accanto all'aspetto collettivo dell'identità, per cui si intende "la rappresentazione di sé che deriva dalle

proprie appartenenze di gruppo e i sentimenti che queste suscitano”,<sup>103</sup> vi è quello etnico. La sua principale caratteristica è quella di possedere una dimensione strettamente soggettiva, per cui il suo significato si esprime come “la rilevanza sociale che ciascun individuo attribuisce alla/e propria/e appartenenza/e etnica/he culturali”.<sup>104</sup>

Ogni bambino è portatore di una propria storia di sofferenza, la quale può essere accentuata da molteplici episodi di abbandono e separazioni che causano una mancata continuità del proprio percorso di vita. L’adozione rappresenta da un lato la possibilità per il bambino di poter vivere la propria infanzia e dall’altro “un’ulteriore esperienza di sradicamento”.<sup>105</sup> Si ritrova infatti a vivere in un luogo lontano da quello in cui è cresciuto, in cui gli odori, la lingua, la casa e le persone sono diverse da quelle conosciute. In questa realtà nasce la famiglia adottiva, la quale è luogo di incontro di “persone diverse per origine, caratteristiche somatiche, etniche, culturali e sociali che iniziano a vivere insieme.”<sup>106</sup>

Non sempre i genitori adottivi sono pronti ad accettare la differente provenienza del figlio, anzi, alcuni giungono addirittura a cancellarla. Molteplici sono i casi in cui la coppia adottiva sceglie di cambiare il nome al proprio bambino, contribuendo così ad una vera spersonalizzazione dell’io. In questo modo il minore in adozione vive un “doppio rifiuto: da parte dei genitori biologici, della sua persona, e da parte di quelli adottivi, di una componente della sua identità, il nome,

---

<sup>103</sup> *“Il post adozione fra progettazione e azione”* a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p. 172.

<sup>104</sup> Ivi., p. 173.

<sup>105</sup> Ivi., p. 173.

<sup>106</sup> Paradiso, *“Prepararsi all’adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino”*, cit., p.143.

appunto".<sup>107</sup> Quest'ultimo, infatti, rappresenta il primo elemento identitario di ciascuno di noi, e non accettarlo significa rifiutare il bambino accolto nella propria famiglia per rispondere all'immagine idealizzata che la coppia adottiva si è creata di lui.

In questo modo il bambino non solo si scontra con la realtà dell'adozione, già difficile e complessa per lui poiché perde i punti di riferimento costruiti nel proprio paese, ma si trova a dover affrontare anche un'iniziale opposizione dei genitori su un elemento che definisce il suo essere se stesso.

### **7.2.1. Raccontare l'adozione al figlio adottivo.**

*"Chi è nato da una famiglia legittima, bene o male che sia, sa il motivo per cui è al mondo, conosce le proprie radici. Ma chi è figlio di ignoti può solo realizzare ipotesi sulle proprie origini perché gli è tolta ogni possibilità di sapere da dove viene. In fondo mi basterebbero poche notizie... prenda solo l'aspetto genetico del problema. Sarà una cosa stupida, ma sono sempre molto imbarazzata quando un medico mi chiede quali malattie hanno fatto i miei genitori... Per quale motivo mi è stato impedito di avere certe informazioni? Per quale motivo devo aggiungere un trauma pratico ad uno spirituale?".*<sup>108</sup>

L'identità del ragazzo adottato si sviluppa anche tramite le informazioni che i genitori danno in merito alla sua storia passata. Infatti, i genitori adottivi insieme al figlio, che ne è il protagonista, rappresentano le figure principali del percorso di ricomposizione della storia familiare (Paradiso, 2002).

Le domande che il figlio adottivo si pone sulla sua precedente esperienza di vita variano a seconda dell'età, sebbene abbiano sempre lo scopo di chiarire la sua origine. Se da un lato

---

<sup>107</sup> Ivi., p. 145

<sup>108</sup> Paradiso, "Prepararsi all'adozione Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino.", cit., p. 162.

richiamano l'emergere di situazioni difficili per entrambi i soggetti del processo adottivo, dall'altro lato svolgono un'importante funzione per lo sviluppo dell'identità del minore.

Il compito dei genitori adottivi in questa fase delicata è quello di essere al contempo mediatori e sostenitori del figlio nel percorso d'integrazione della storia dell'oggi e del ieri. E' indispensabile che il loro figlio adottivo conosca il motivo per cui non è potuto crescere all'interno della propria famiglia biologica, perché ha bisogno di ricordare il proprio passato e capire chi è realmente, in modo da evitare che questi aspetti gli si ripresentino un indomani come "fantasmi" nella sua vita. In questo senso, il raccontare diviene sinonimo di comprensione, in cui il ragazzo adottivo attribuirà un significato al trauma dell'abbandono. I genitori adottivi dovranno in tal modo agevolare il percorso di conoscenza del ragazzo raccontandogli ad esempio, come insegna lo psicologo e psicoterapeuta Marco Christolini, che "la capacità di essere dei genitori sufficientemente bravi dipende, fondamentalmente, dalle esperienze che sono state fatte nel corso della crescita e che è molto difficile che una persona che non ha ricevuto amore, coccole e protezione sappia prendersi cura in modo giusto dei suoi piccoli.[...] È importante che si dica chiaramente che coloro che abbandonano i figli, li trascurano, li maltrattano, sbagliano e fanno cose che non dovrebbero essere fatte. Non agiscono in questo modo per cattiveria, ma perché sono persone fragili ed incapaci di fare diversamente proprio a causa del loro difficile passato".<sup>109</sup> E' inoltre necessario, prosegue Christolini, aiutare il bambino in adozione a comprendere come l'abbandono non rappresenti una scelta presa dai familiari per un suo miglior benessere;

---

<sup>109</sup> <http://www.venetoadozioni.it/site/pages/parlare-al-bambino-della-sua-storia-personale-2>

questo infatti non permette al minore di comprendere il dolore che l'abbandono gli ha causato e nemmeno lo stimola a manifestarlo. La possibilità per quest'ultimo di esprimere la rabbia vissuta dall'abbandono gli permette non solo di "evacuare" il dolore provato ma anche di constatare l'affetto dell'accoglienza che i genitori adottivi gli hanno riservato.

### **7.2.2. La valorizzazione delle differenze.**

Il percorso di costruzione dell'identità da parte del bambino giunge anche dal riconoscersi diverso dagli altri, che nel suo caso avviene ponendo attenzione alle *differenze piuttosto che alle somiglianze* rapportate all'aspetto fisico, etnico e culturale (Paradiso, 2002). Dal riconoscimento delle proprie caratteristiche fisiche il bambino focalizza la propria attenzione verso quelle inerenti al proprio carattere; entrambi i momenti rappresentano il percorso di costruzione dell'identità del minore adottivo. È per tale ragione che i genitori adottivi dovrebbero accompagnare serenamente il bambino in questo momento delicato, incentivando il dialogo tra di loro. Quest'ultimo rappresenta il mezzo privilegiato per aiutare il bambino a riconoscersi e acquisire una maggiore coscienza di se stesso. Attraverso le considerazioni positive dei genitori il bambino riuscirà a valutare positivamente quelle che ai suoi occhi appaiono come differenze che escludono.

Ciò potrà essere realizzato solo se "i genitori adottivi saranno in grado di mantenere vivo il ricordo, di veicolarlo rispetto alla cultura d'appartenenza del bambino e di sostenerlo nel percorso di elaborazione somatica".<sup>110</sup> Tuttavia, emerge nel figlio adottivo una volontà che lo spinge a cercare

---

<sup>110</sup> Ivi., p. 147.

continuamente di somigliare ai propri genitori adottivi, tanto da acquisire alcuni dei loro comportamenti.

Se dapprima la coppia genitoriale svolge un ruolo fondamentale nel sostenere il bambino ad accettare le sue differenze somatiche, la sua conseguente partecipazione a gruppi e realtà istituzionali contribuisce alla formazione della sua identità. Così facendo non avrà solamente modo di confrontarsi con l'idea che il nucleo familiare ha verso di lui, ma anche con il mondo circostante. I genitori comunque rimarranno i capisaldi della sua formazione, coloro che di fronte a momenti difficili lo sosterranno; l'importanza della loro presenza si mostra soprattutto di fronte ad episodi di discriminazione razziale. Se di fronte a tali situazioni spiacevoli la famiglia (pur riconoscendo la gravità della problematica) si dimostra sicura e tranquilla nei confronti del figlio, quest'ultimo riuscirà ad affermare l'immagine positiva che i genitori adottivi possiedono nei suoi confronti; al contempo sarà in grado di attribuire un significato a tali atteggiamenti. Si può dunque affermare come il comportamento dei genitori adottivi "permetta al bambino di apprezzare le caratteristiche della propria persona".<sup>111</sup> Parallelamente, il loro sostegno favorisce la costruzione positiva della propria identità. Il compito del genitore è dunque quello di "integrare le differenze etniche, cioè permettere al bambino di riconoscere questi tratti di sé come specifici e caratteristici del suo popolo, aiutarlo ad apprezzarli e mantenerli anche in situazioni in cui le caratteristiche somatiche e culturali sono diverse".<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> Ivi., p. 150.

<sup>112</sup> Ivi., p. 152.

Sulla base di questi insegnamenti, il bambino pian piano cercherà di intraprendere il cammino verso la costruzione della propria identità, che non significa chiudere con il passato ma integrarlo con il presente.

Pertanto, la ricerca del proprio "io" è un percorso che accompagna l'individuo in tutte le fasi della sua vita, poiché in ognuna di esse la percezione di se stessi è differente. È tuttavia negli anni della pubertà che ricompare in modo impetuoso, motivo per cui ho deciso di dedicare il prossimo paragrafo all'adolescenza dei ragazzi adottati.

### **7.3. L'adolescenza: un periodo di cambiamento.**

L'adolescenza è la fase che designa il passaggio dall'infanzia all'età adulta dell'individuo; si caratterizza per essere un momento serio particolarmente denso di trasformazioni fisiche e psicologiche.

Questo periodo viene vissuto dall'adolescente adottivo come un momento di ricerca verso l'indipendenza, in cui il legame di attaccamento ai propri familiari viene considerato un ostacolo al processo di formazione in atto. Ciò non significa negare il rapporto con i genitori, al contrario, quest'ultimi sono soggetti a loro volta di un'osservazione critica da parte del figlio adottivo. In particolare, il ragazzo adolescente cerca di:

- costruire una propria identità;
- unire i cambiamenti corporei a quelli psicologici creando dunque una nuova immagine di sé;
- rendersi diverso dai genitori e divenire consapevole del proprio sé.

La presa di coscienza delle proprie caratteristiche rappresenta la base per un proprio sviluppo personale che "consente di

cimentarsi in sfide alla propria portata, evitando inutili e certi fallimenti, così come di accettare i propri limiti”<sup>113</sup> al fine di formare la propria identità, derivante dall’unione di differenti legami (familiare, amicale, religiosa etc.). Se durante la fase preadolescenziale il ragazzo tende ad assumere come modello di riferimento quello dei propri familiari, nel periodo della pubertà verrà sostituito a quello dei propri coetanei; con il passare del tempo, quest’ultimo lascerà il posto a quello personale, riflettendo in tal modo la sua vera personalità. Ciò non significa che la costruzione della sua identità rimarrà statica, in quanto i valori che acquisisce sono continuamente messi alla prova dal contesto a lui circostante, aiutandolo a capire quali atteggiamenti possono essere definiti accettabili e apprezzabili dagli altri.

Accanto a questo percorso di formazione caratteriale e identitario avviene quello corporeo e ormonale. Il corpo del bambino si trasforma lentamente in quello di un uomo, in cui subentra il desiderio di sessualità; questo processo porta il ragazzo a confrontarsi con esigenze nuove che possono ostacolare la costruzione della propria immagine di sé, la quale muta in continuazione a fronte dei cambiamenti in cui il soggetto è coinvolto.

#### **7.4. “Ma io? Chi sono?” la costruzione del sé nell’adolescenza del ragazzo adottato.**

*“Non sono quello che dovrei essere e neanche quello che vorrei essere...”*

*(Erik Erikson, I cicli della vita).*

---

<sup>113</sup> Vadilonga, “Curare l’adozione”, cit., p. 118.



Le trasformazioni fisiche e identitarie che investono ciascun ragazzo adolescenziale si acutizzano in quello adottivo; come sostiene Vadilonga, psicoterapeuta ed esperto di counselling, "l'essere adottivi costituisce una sorte di fattore di rischio rispetto agli esiti psicologici dell'adolescenza".<sup>114</sup>

L'adolescente adottivo, oltre ad aver vissuto l'esperienza della perdita del proprio nucleo familiare, si scontra quotidianamente con la propria differenza fisica rapportandosi non solo con i parenti, ma anche con l'ambiente circostante.

A tal proposito, riprendendo lo psichiatra britannico R.D Laing, l'identità di un soggetto è fortemente legata all'opinione che gli altri gli attribuiscono e a quella che lui ritiene gli venga attribuita. Di conseguenza, l'identità dell'individuo è derivata dall'idea e dal legame del proprio gruppo di appartenenza.<sup>115</sup> Questo principio è ancor più valido in un ragazzo insicuro, il quale sente continuamente il bisogno di essere accettato.

Nel processo di costruzione della propria identità, l'abbandono ritorna ad essere un elemento ostacolante nel ragazzo adottivo. Il periodo adolescenziale impone a ciascun ragazzo di divenire adulto e quindi di sviluppare un altro tipo di legame con i propri genitori. Accanto a questo ulteriore distacco, essendo l'adolescente adottivo già "portatore di una discontinuità importante nel suo percorso di crescita", gli viene richiesto l'adempimento di un compito esistenziale: "superare la scissione (derivata dalla perdita) e trovare la continuità del proprio sé".<sup>116</sup>

Non sempre però ciò avviene: infatti, chi giunge in adozione a seguito di esperienze traumatiche può sviluppare degli atteggiamenti disorganizzati, esito del ripresentarsi di

---

<sup>114</sup> Ivi., p. 122.

<sup>115</sup> <http://www.nilalienum.it/Sezioni/Bibliografia/Antipsichiatria/LaingIoAltri.html>

<sup>116</sup> Vadilonga, "Curare l'adozione", cit., p. 123

“vecchie modalità comportamentali” (Vadilonga, 2010). Il ragazzo adottato adolescente, prima di raggiungere un’identità stabile ed equilibrata, deve confrontarsi con:

- le difficoltà relative alla sua capacità di immedesimazione con i genitori adottivi. Egli non solo si scontra con la realtà adottiva, in cui possiede due nuove figure genitoriali, ma anche con il ricordo dei propri genitori biologici. Questo aspetto può essere espressione di un problema quando c’è il rischio che il bambino divenga la “fotocopia dei genitori adottivi oppure che si crei un’identità alternativa che richiami veri o presunti aspetti disfunzionali dei genitori biologici” (*Ibidem*).

- la tendenza ad utilizzare il “meccanismo di scissione” cioè la considerazione dei genitori adottivi e biologici in termini di buoni o cattivi, non elaborando “un’ integrazione di rappresentazioni opposte”.(*Ibidem*)

- l’instabilità riguardante la propria “continuità genealogica”. Il fatto per il ragazzo di possedere degli aspetti fisici differenti dai propri genitori adottivi ostacola molto spesso lo sviluppo del senso di appartenenza.

Ancora una volta, i genitori adottivi insieme ai professionisti fungono da supporto al ragazzo adottivo, il quale grazie al loro aiuto riesce ad inserire la sua identità alla nuova realtà.

#### **7.4.1. Identità Etnica.**

Uno dei problemi principali per gli adolescenti adottivi riguarda il fatto di possedere una **doppia appartenenza etnica**.

Il modello "*Cultural Racial Identity Model*"<sup>117</sup> realizzato dagli studiosi Steward e Baden (1995) disegna il processo di definizione dell'identità etnica dell'adottato. Secondo gli esperti, il minore confronta continuamente la propria identità con quella dei genitori adottivi e in base all'immedesimazione, si colloca all'interno di "tre tipi di identità razziali":

- **Identità birazziale:** alto livello di riconoscimento da parte dell'adolescente con il proprio gruppo etnico e con i genitori adottivi.
- **Identità razziale propria:** alto livello di riconoscimento con il proprio gruppo etnico e basso con quello dei genitori adottivi.
- **Identità razziale genitoriale:** basso livello di riconoscimento con il proprio gruppo razziale e alto invece con quello dei genitori.<sup>118</sup>

Accanto a questa suddivisione tripartita, il minore adottivo si scontra anche con l'aspetto culturale dell'identità in quanto il contesto circostante all'ambiente in cui vive incide sulla sua formazione personale. In questo caso, si distingue:

- **Identità etnica assimilata:** l'adolescente cancellerà le sue origini per adeguarsi completamente al Paese adottivo.
- **Identità etnica separata:** il minore riconoscerà in modo superficiale la cultura d'origine dei genitori adottivi.
- **Identità etnica duale:** il ragazzo possederà un atteggiamento di valorizzazione di entrambe le culture di appartenenza, sia quella originaria sia quella dei genitori adottivi.

---

<sup>117</sup> "*Il post adozione fra progettazione e azione*" a cura di Studi e Ricerche. Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, cit., p. 179.

<sup>118</sup> Ivi p. 179.

- **Identità etnica sospesa:** l'individuo non si identificherà con nessuna appartenenza, né quella del paese di origine né quella dei genitori adottivi.

L'etnicità quindi non dipende solo dalle caratteristiche fisiche dell'individuo ma anche "dal grado di benessere che sperimenta con le persone appartenenti a quel gruppo razziale e dall'orgoglio ad appartenere a quel gruppo".<sup>119</sup>

A volte, a causa della distanza dal proprio Paese di Origine e per il verificarsi di "episodi discriminanti che rendono poco piacevole essere membro in modo visibile di una determinata etnia,"<sup>120</sup> l'adolescente può decidere di chiudere con il passato ed attuare un atteggiamento di tipo assimilativo, "che comporta appunto il 'sacrificio' di alcune componenti proprie".<sup>121</sup>

Altre volte, invece, il desiderio di riscoprire il proprio passato si fa così forte che il ragazzo adottato decide di intraprendere una ricerca per conoscere le proprie origini.

### **7.5. Voglio conoscermi: alla ricerca delle origini familiari biologiche.**

*"Una ragazza adottiva abbandonata alla nascita, dopo essere diventata madre e aver vissuto l'esperienza del concepimento e del parto, avendo potuto usufruire del conforto e della vicinanza del marito e della propria madre adottiva, ha commentato che quanto successo nei nove mesi precedenti la propria nascita, che lei non potrà mai conoscere, è stato senz'altro qualcosa di pregnante e significativo per tutte le persone coinvolte, che ha inciso in modo profondo sul suo destino".*

---

<sup>119</sup> Ivi., p. 173

<sup>120</sup> Vadilonga, "Curare l'adozione", cit., p. 128.

<sup>121</sup> Ivi., p. 129.

La questione delle origini è strettamente correlata al concetto di identità. Nel caso dei ragazzi adottivi, l'aver "sperimentato l'assenza di una continuità generazionale come conseguenza della mancanza di radici"<sup>122</sup> comporta lo sviluppo di una forte sensazione di mancanza che può estendersi dall'età adolescenziale all'età adulta.

Tuttavia, proprio nel periodo della pubertà, nei ragazzi adottati si attiva il desiderio di cercare ulteriori informazioni sul proprio vissuto, spesso a causa di determinate situazioni che riaccendono la necessità di conoscere meglio il proprio passato. Se da un lato la curiosità di essere informato sulla propria famiglia biologica è elevata, dall'altro il ragazzo adottato ha paura di conoscere degli aspetti della propria vita che fino a quel momento erano rimasti oscuri. Di conseguenza, la ricerca delle origini rappresenta "quel viaggio, personale ed interiore, che ogni persona adottata compie alla ricerca della propria identità, che comprende anche aspetti del proprio passato".<sup>123</sup>

La decisione di voler ricostruire i legami con la propria origine è da rimandare al bisogno urgente di rivedere il proprio paese e di "esplorare la propria eredità culturale ed etnica".<sup>124</sup> Nella maggior parte dei casi, comunque, la decisione di riallacciarsi al proprio passato avviene solo in un secondo momento, quando cioè l'adottato è pronto ad affrontare un'ulteriore messa alla prova: riadattarsi.

Coloro che hanno sperimentato il distacco dalla propria famiglia d'origine vivono continuamente una situazione di insicurezza, derivata, ad esempio, dal fatto di non sapere con

---

<sup>122</sup> Ivi., p. 159.

<sup>123</sup> [http://www.italiaadozioni.it/?page\\_id=283](http://www.italiaadozioni.it/?page_id=283)

<sup>124</sup> Ivi., p. 170.

certezza la loro data e luogo di nascita, di non possedere un albero genealogico sulla propria famiglia e ancora, per chi è stato abbandonato alla nascita, se il proprio nome è stato scelto dalla madre. La possibilità per il minore di conoscere le proprie origini, come previsto dalla legge, non è sinonimo di incontro con i propri genitori biologici; quest'ultimi hanno infatti il diritto di tutelare la propria riservatezza e di mantenere fede a quanto deciso sulla vita del bambino.

I genitori adottivi, in questo senso, non devono provare un sentimento di fallimento rispetto al loro ruolo; viceversa, devono attivarsi per sostenere il loro figlio. Questo aspetto diventa ancor più difficile laddove il ragazzo decida di compiere il viaggio di ritorno al proprio paese: il timore che rimanga nel luogo di nascita è elevato. Secondo gli esperti, tale preoccupazione è da rimandare ad un'insicurezza insita nella coppia adottiva, la paura cioè di perdere il proprio figlio. Ad ogni modo, nella maggior parte delle volte il figlio torna nel paese natale per ricordare il proprio passato e ciò lo aiuta a capire come la propria vita sia quella vissuta negli ultimi anni, cioè presso la propria famiglia adottiva. A dimostrazione di ciò, riporto due motivazioni sul viaggio compiuti da dei ragazzi adottivi, che a mio parere esprimono chiaramente il significato della loro scelta:

*"Non ho cercato i miei genitori di nascita per fare uno scambio. L'ho fatto per scoprire da dove provengo, per sapere perché sono quello che sono".*

*"Il luogo del nostro primo addio è popolato come quello in cui già viviamo. Non possiamo più penetrarvi come fosse il nostro luogo esclusivo".<sup>125</sup>*

---

<sup>125</sup> [http://www.italiaadozioni.it/?page\\_id=283](http://www.italiaadozioni.it/?page_id=283)

Di fronte alla necessità del figlio adottivo di ricercare le proprie origini, la psicologa e psicoterapeuta della C.i.f.a. Ong sostiene che i genitori adottivi debbano sviluppare “una comunicazione aperta e genuina che non significa avere un rapporto alla pari- perché le regole sono necessarie- ma piuttosto dare ai propri ragazzi la certezza costante che esiste un luogo dove potersi aprire e parlare”.<sup>126</sup> Solo attraverso il sostegno familiare gli adolescenti riusciranno a far fronte alla doppia fatica: “prendere le distanze dai propri genitori adottivi ma anche da quelli biologici, a cui non sono mai appartenuti”.<sup>127</sup>

La pubertà è dunque il momento in cui l’adolescente deve “*scrivere la propria storia*” (Cigoli, 1998), solo in tal modo potrà sentirsi indipendente e sicuro delle sue scelte future.

### **7.5.1. Un accenno alla legislazione italiana.**

La legge n.149 del 2001 all’art.24 afferma il diritto dell’adottato di poter conoscere le informazioni riguardanti la propria famiglia biologica e la propria storia personale. Non è però previsto il contrario, cioè “la circolazione delle informazioni in questione verso l’esterno, per una tutela del diritto alla riservatezza dell’adottato”.<sup>128</sup> I genitori adottivi, su autorizzazione del tribunale per i minorenni, possono accedere alle informazioni riguardanti il figlio solo in caso di gravi motivi. Con la medesima procedura, il figlio adottivo all’età di venticinque anni potrà accedere alle informazioni riguardanti il proprio passato; nel caso in cui però vi siano “comprovati

---

<sup>126</sup> <http://www.famigliacristiana.it/articolo/ado.aspx>

<sup>127</sup> Ivi sito web.

<sup>128</sup> [http://www.italiaadozioni.it/?page\\_id=283](http://www.italiaadozioni.it/?page_id=283)

motivi attinenti alla sua salute psicofisica potrà farlo raggiunta la maggiore età".<sup>129</sup>

Laddove il ragazzo adottato non sia stato riconosciuto dalla nascita, con "sentenza della Corte Costituzionale del 5 Maggio 1994 n.171 è stata riconosciuta la legittimità della facoltà della partoriente, coniugata o meno, di non essere nominata all'atto di nascita".

Sebbene sia comunque possibile, attraverso la cartella clinica, risalire alla madre biologica del bambino, la normativa italiana permette all'adottato di rintracciare le proprie origini solo in casi particolari, descritti precedentemente. Se da un lato, così facendo, garantisce la riservatezza dei genitori naturali, dall'altro ostacola però il percorso di ricerca identitaria dell'adottato.

## **7.6. L'adozione dal punto di vista di Chiara<sup>130</sup>.**

Come ultima parte del mio lavoro ho deciso di intervistare Chiara, una mia cara amica adottata originaria del Burundi (Africa). La sua storia adottiva è differente rispetto alla procedura fin'ora illustrata. Chiara è infatti giunta in Italia in accordo con i propri familiari per una sorta di "vacanza studio"; successivamente, attorno ai vent'anni, è divenuta cittadina italiana e ha deciso di affiancare al proprio nome di battesimo quello dei genitori adottivi, divenendo parte effettivamente della sua famiglia. A mio parere la sua esperienza rappresenta un chiaro esempio di integrazione familiare e sociale, in cui l'adozione ha rappresentato il mezzo per garantirle un miglior benessere.

---

<sup>129</sup> Ivi sito web.

<sup>130</sup> Il nome Chiara è puramente inventato.



Avendo avuto la possibilità di constatare che l'intervista faccia a faccia rappresenta il metodo migliore per svolgere un incontro, ho ritenuto valido applicare il medesimo metodo anche con Chiara.

Queste sono le domande rivolte all'intervistata:

- A quanti anni sei stata adottata?
- Cosa ricordi della tua infanzia?
- Hai instaurato fin da subito un buon legame con i tuoi genitori adottivi?
- E loro sono riusciti a riorganizzare la propria vita al momento del tuo arrivo?
- Come li definiresti?
- Com'è il tuo rapporto con la famiglia biologica?
- Ti manca il tuo Paese di origine?
- Hai mai voluto tornarci a vivere?

#### **7.6.1. Raccontami di te.**

Durante la guerra civile del '93, in cui si scontrarono le tribù Hutu e Tutsi, i genitori di Chiara rimasero uccisi. Il padre era il gestore delle colline del proprio paese mentre la madre badava alla crescita dei suoi tredici figli, di cui nove avuti da un matrimonio precedente.

Dopo la loro scomparsa, Chiara venne ospitata a casa della sorella per un anno. Di quel periodo ricorda il grande caos dovuto alla guerra e alla coabitazione con i suoi cugini, motivo per cui non si sentiva a proprio agio in quella sistemazione.

Prima di giungere nella casa della nuova famiglia adottiva, Chiara mi ha raccontato di essere stata ospitata per circa una settimana all'interno di una struttura a Bari allo scopo di prepararsi psicologicamente all'adozione. In questa occasione la sorella suora, che le faceva pure da tutrice, aveva deciso di essere presente in questo delicato momento.

Nel viaggio in treno da Bari verso Padova è stata accompagnata pertanto dalla sorella, la quale ha rappresentato il tramite dell'adozione. Chiara, nonostante avesse solo quattro anni, ricorda nitidamente l'incontro con i futuri genitori adottivi: "appena scesa dal treno, li riconobbi subito e dissi a quella che sarebbe stata la mia mamma: 'guarda cos'ho nella mano', indicando una piccola verruca". Si può dire quindi che fin da subito e senza ostacoli Chiara ha riconosciuto la figura femminile come madre, probabilmente perché non ha vissuto tanto il dolore dell'abbandono quanto quello del lutto. Solitamente, i bambini che giungono in adozione hanno provato il trauma dell'abbandono da parte della propria madre; pertanto, una volta entrati a far parte della famiglia, possiedono fin da subito degli atteggiamenti preferenziali verso il padre, ignorando e non volendo ricevere nessun contatto corporeo con la mamma adottiva. Chiara invece, non ha vissuto l'allontanamento dei propri cari in una prospettiva di abbandono, ma ha dovuto elaborare la morte dei propri genitori, riuscendo ad attribuirne un significato all'accaduto.

Nel primo periodo di adattamento, i genitori adottivi di Chiara hanno concentrato tutte le loro energie su di lei, tanto che il padre è dimagrito bruscamente e la madre si è ammalata. Una figura importante che si è affiancata a quella dei genitori nella crescita di Chiara è stata quella della zia, che però lei

continua a chiamare "nonna". 'Ad ogni gita e durante il tempo libero la nonna era sempre presente, come i miei cugini', ricorda Chiara. Il motivo per cui ha riconosciuto la zia come nonna è semplice: vista l'assenza di entrambi i nonni di sangue, la zia un giorno le ha proposto di considerarla come una nonna, in quanto continuamente circondata dai nipotini che avevano all'incirca la sua età.

Se all'inizio è stata la mamma adottiva a mantenere il rapporto con la famiglia biologica di Chiara, la quale per un periodo della sua vita aveva scelto involontariamente di non pensare all'Africa, durante l'adolescenza il desiderio di rivedere la propria terra ha iniziato a farsi sempre più nitido. Grazie al supporto del fratello, anche a lui adottato ma da una famiglia belga, è riuscita a ritornare in Burundi all'età di ventitre anni. Il viaggio ha coinciso con il conseguimento della laurea triennale, e durante l'intervista lo ha descritto così: "una bella esperienza, ho trascorso un mese meraviglioso [...] anche se per i miei genitori adottivi è stata una sorta di continua preoccupazione, non erano tranquilli senza di me a casa".[...] "Pensa, appena scesa dall'aeroporto i miei familiari mi stavano aspettando, il mio viaggio infatti coincideva con il matrimonio di mia sorella [...]. Di solito appena entro in un posto, per il colore nero della mia pelle la gente mi nota subito, lì (facendo riferimento all'Africa) è stato un trauma all'inizio vedere tutti come me, avevo quasi paura".

Quest'occasione di ritorno al Paese di origine ha arricchito Chiara ma le ha fatto comprendere come oggi non vorrebbe tornarci a vivere perché "non (ha) nessun legame lì". E' felice di vivere nel suo piccolo paese vicino a Padova, in cui è stata fin da subito accolta dai cittadini in modo caloroso: era la prima ragazza di colore adottiva. E' circondata da persone

per cui la sua diversità non rappresenta un problema, mantiene i rapporti con i fratelli e nella sua famiglia adottiva vive serenamente.

Di fronte alla mia domanda: "qual è la tua identità oggi"? Chiara ha risposto: "riconoscere il passato e le mie origini", dandomi così prova di come il legame con l'Africa non rappresenti un frammento della sua vita ma al contrario sia continuamente presente.

Dal mio punto di vista, nonostante in questo particolare caso i servizi non abbiano preso parte al processo adottivo, l'intervista mi ha dato la possibilità di avere una visione più completa del processo di integrazione tra figlio e famiglia adottiva e nel contempo di scoprire una parte di Chiara che non conoscevo, ovvero la sua straordinaria forza di volontà che le ha permesso di sopravvivere alla guerra e voltare pagina.

## **8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE.**

*"Il mito familiare costituisce per il solo fatto che esiste, un frammento di vita, un pezzo di realtà che si pone di fronte, e quindi dà una forma ad ogni bambino che sia nato in esso e ad ogni estraneo che lo abbia sfiorato".*

*Watzlawick, Helmick Beavin, Jackson (1971)*

L'adozione rappresenta il mezzo per garantire al bambino in stato di abbandono di voltare pagina. Se nel passato l'istituto giuridico nasceva per rispondere all'esigenza di successione da parte della coppia, oggi rappresenta una forma di tutela del minore. L'adozione è quindi una risposta ai bisogni del bambino che a causa dell'abbandono non ha potuto apprezzare il valore della famiglia. Al contempo, l'istituto giuridico rappresenta per l'aspirante coppia adottiva una risposta al dolore causato dall'abbandono del proprio progetto genitoriale biologico. Se per il bambino non è facile riconoscere delle nuove figure come genitori, per la coppia è altrettanto difficoltoso considerare il figlio di altri come se fosse il proprio. Tuttavia, il forte desiderio di entrambe le parti di essere amate le riconduce a credere al valore più profondo della famiglia. Già a partire da questa delicata fase il ruolo degli esperti è essenziale: essi aiutano la coppia a ponderare scrupolosamente il desiderio di genitorialità e la sostengono durante la fase dell'attesa. Pertanto, una volta che il bambino è entrato a far parte della loro famiglia, i genitori adottivi sono già in un certo senso pronti ad affrontare i cambiamenti che l'arrivo del figlio comporta.

In ogni caso l'ingresso del minore in famiglia rappresenta un momento di forte messa alla prova per il nucleo adottivo, che si vede costretto a riorganizzare la propria vita in risposta agli

interessi del figlio. Se in un primo momento tutte le energie vengono spese per il benessere del nuovo arrivato, attorno al quale la coppia adottiva fa ruotare la propria vita sociale, individuale e familiare, successivamente riemergono tutte quelle ansie e preoccupazioni che erano nate durante il periodo dell'attesa. Dunque, i neo-genitori dovranno abbandonare l'immagine idealizzata del bambino e divenire consapevoli di non essere dei "supergenitori" quanto dei "genitori comuni", con tutti i limiti del caso (Guida e Sessa, 1996). In questa fase torna allora ad essere ben presente il ruolo degli esperti, sia pubblici che privati. Il loro compito è quello di garantire un adeguato supporto psicologico e sociale alla famiglia neo costituita, mirando alla risoluzione di situazioni di difficoltà che possono compromettere dapprima la costruzione del rapporto di fiducia con il figlio, e poi l'equilibrio familiare. Lo scopo principale è garantire il benessere del minore ed evitare la possibilità che il bambino possa rivivere il dolore dell'abbandono. Il genitore adottivo dovrà far fronte sia alla propria situazione emotiva che a quella del figlio, accettare il suo passato ed integrarlo nel presente. Come sostiene Pani, riprendendo gli studiosi Howe, Main e Stern, la figura del genitore adottivo è dinamica, e il suo vissuto personale "riveste un ruolo significativo nel determinare la qualità dello stile accuditivo messo in atto verso i figli".<sup>131</sup> Infatti, una relazione positiva tra il genitore e il figlio permette a quest'ultimo di costruire una nuova immagine di sé, riparando in tal modo al vuoto causato dall'abbandono. Ne segue che il sostegno degli esperti in questa fase delicata rappresenta un concreto supporto alla genitorialità adottiva, attraverso la partecipazione da parte della coppia a momenti collettivi e individuali di riflessione sul

---

<sup>131</sup> Pani- Sagliaschi, "La complessità del rapporto adottivo", cit., p. 117.

suo nuovo ruolo. Durante la partecipazione ai gruppi aperti rivolti ai genitori adottivi organizzati dall'Equipe Adozione di Mirano ho compreso come la coppia genitoriale viva questi incontri come una concreta possibilità di confrontarsi con le paure e difficoltà che incorrono anche negli altri genitori, promuovendo un atteggiamento di ascolto e messa in discussione di se stessi; dal dialogo e dalle indicazioni del professionista viene attivata un'attenta ricerca per risolvere i problemi derivati dalla gestione del figlio.

Dai racconti dei genitori emerge come il periodo che richiede un maggiore impiego di forze verso la crescita del proprio figlio sia quello adolescenziale. Come in ciascun ragazzo, anche se maggiormente in quello del minore adottivo, il passaggio dall'età infantile a quella adulta comporta un continuo smarrimento, una scarsa conoscenza di sé derivata dai continui cambiamenti fisici e mentali che investono l'adolescente. Parallelamente al ripresentarsi del trauma dell'abbandono dovuto ad un ulteriore distacco verso la figura genitoriale, subentra nel ragazzo adottivo l'incessante ricerca di informazioni sul suo passato. Sebbene i genitori adottivi vivano con ansia questo desiderio del figlio, il confronto con le proprie origini può aiutare a definire la sua identità e le relazioni con la famiglia adottiva. Ancora una volta, la coppia adottiva assume una funzione fondamentale nel far da tramite tra passato, presente e futuro del figlio. E, ancora una volta, l'ente può essere di grande aiuto nell'affrontare questo percorso.

Sulla base della mia ricerca e delle opinioni avute dai professionisti e dalle coppie adottive, posso concludere che Le Linee Guida della Regione Veneto promuovono una politica di accompagnamento da parte dei servizi socio-sanitari e del

privato sociale attenta alle esigenze della famiglia adottiva in ogni suo stadio evolutivo.

Se oggi la maggior parte dei ragazzi adottati vive serenamente all'interno del proprio nucleo familiare e sociale, questo è anche grazie all'attento lavoro dei professionisti, che aiutano le coppie a riflettere a fondo su una scelta così delicata.



# APPENDICE A

SPUNTI DI RIFLESSIONE TRATTI DAL QUESTIONARIO DI RICERCA EFFETTUATO DAL DOTT. M. CHISTOLINI E D. LASIO SUI PUNTI DI VISTA DEGLI ATTORI DELL'ADOZIONE, NEL NOSTRO CASO ERA AGLI OPERATORI NOI LO ABBIAMO MODIFICATO PER LE NOSTRE COPPIE.

## VI PROPONIAMO DI EFFETTUARLO IN COPPIA

**Indicate tre termini che vi vengono in mente per definire l'adozione:**

**Indicate tre termini per definire i bambini adottati:**

**Indicate tre termini per definire i genitori adottivi:**

**Consigliereste l'adozione a una coppia di amici?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Ritenete che, mediamente, un bambino adottivo abbia le stesse probabilità di avere lo stesso benessere psicologico di un coetaneo non adottato?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Ritenete che, mediamente, un bambino adottivo abbia le stesse probabilità di adattamento sociale di un coetaneo non adottato?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Secondo la vostra esperienza il legame tra il figlio e i genitori adottivi può avere la stessa profondità di quello che unisce genitori e figli biologici?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Pensate che l'esperienza dell'abbandono sperimentata dal bambino adottato possa essere superata in modo da raggiungere un equilibrio psicologico pari a quello della media delle altre persone?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**



**Quale ritenete sia la fase più delicata del percorso adottivo?**

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Quali competenze ritenete siano particolarmente importanti nel rapporto con i figli adottivi? Indicate 3 aspetti.**

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Quali sono le criticità che incontrate maggiormente nel vostro compito e ruolo di genitore adottivo. Indicate 3 aspetti**

**Potete motivare la vostra risposta?**

**Ritenete che per essere genitori adottivi sia necessario avere delle competenze o capacità specifiche?**

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]

Assolutamente no

Assolutamente sì

**Potreste motivare la vostra risposta?**

**Come l'arrivo del bambino ha modificato la Vostra vita di coppia, indicate se volete tre aspetti positivi e tre aspetti di maggior difficoltà**

## BIBLIOGRAFIA

- *"Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi"* a cura della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Cagliari 2003.
- A.G. Miliotti, *"Ci vuole un Paese. Adozione e ricerca delle origini."*, Franco Angeli, Milano 2011.
- C. Forcolin, *"I figli che aspettano. Testimonianze e normative sull'adozione"*, Feltrinelli, Milano 2002.
- F. Pezzoli, *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica. Dall'esperienza clinica alla sistematizzazione teorica.*, Franco Angeli, Milano 2006.
- F. Vadilonga, *"Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva"*, Raffaello Cortina, Milano 2010.
- L. Grazian, *"Le adozioni nel tempo. Indagine conoscitiva e follow up in ambito veneto"*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- L. Paradiso, *"Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino"*, Unicopli, Milano 2002.
- *Guida per un'adozione consapevole. Norme, strumenti e indicazioni per gli aspiranti genitori adottivi sul percorso da intraprendere*, Veneto Adozioni 2008.
- *"I percorsi dell'adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie. Indagine conoscitiva sulle coppie che hanno adottato nel 2008"* a cura della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Firenze 2010.
- *"Il post-adozione fra progettazione e azione. Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo"* a cura della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Firenze 2008.

- *"Il segreto del tempo. I vissuti personali e l'impegno delle istituzioni nell'adozione"*, a cura di Equipe Adozioni della Provincia di Venezia, 2008.
- Linee guida 2011, *"L'adozione nazionale e internazionale in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi"*, Veneto Adozioni 2011.
- M. Aramini, *"La Procreazione Assistita. Scoprire il senso di un nuovo modo di nascere"*, Paoline, Milano, 1999.
- M.P. Cosmo, *"L'alchimia adottiva. Narrazioni e pensieri"*, La Meridiana, Molfetta 2011.
- *Mental health aspects of women's reproductive health. A global review of the literature*, OMS, 2009.
- M. Petrone, *"Il diritto dell'adottato alla conoscenza delle proprie origini"*, Giuffrè, Milano 2004.
- M. Scarpati, P. Paterlini, *"Adottare un figlio"*, Oscar guide Mondadori, 2001.
- M. Tartari, *"Le crisi dell'adozione. Rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi"*, Laboratorio Grafico BST, Romano d'Ezzelino 2012.
- Minori Giustizia n.4/2010, *"L'accoglienza dei bambini in difficoltà in tempo di crisi"*, Franco Angeli, Milano 2010.
- Minori Giustizia n.2/2011, *"Passaggi: bambini in movimento nello spazio e nel tempo"*, Franco Angeli, Milano 2011.
- Minori Giustizia n.3/2011, *"L'interesse del bambino: proviamo a ripensarlo in ogni situazione"*, Franco Angeli, Milano 2011.
- Minori Giustizia n.4/2011, *"Disagio e povertà dei bambini e delle famiglie nel tempo della crisi"*, Franco Angeli, Milano 2011.

- Minori Giustizia n.2/2012, *"Non li comprendiamo, noi di fronte alle culture degli altri"*, Franco Angeli, Milano 2012.
- J. Bowlby, *"Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento,"* Raffaello Cortina, Milano 1989.
- J. Galli - F. Viero, *"Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione"*, Armando, Roma 2001.
- *"Linee Guida 2011. L'adozione nazionale ed internazionale. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per l'accompagnamento ed il sostegno dei procedimenti adottivi"*, Regione del Veneto, Marostica 2012.
- P. Corbetta, *"Metodologia e tecniche della ricerca sociale"*, Il Mulino, Bologna 1999.
- R. Pani- S. Sagliaschi, *"La complessità del rapporto adottivo"*, Borla, Roma 2007.
- V. Maioli Sanese, *"Come figlio, come padre come madre, adozione affido"*, Marietti, Milano, 2004.

## **SITOGRAFIA**

- [http://www.mossotto.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62&Itemid=69](http://www.mossotto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=62&Itemid=69)
- <http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DetailDgr.aspx?id=237222>
- [http://www.ordiasveneto.it/old/public\\_/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc?n=/97\\_relazione\\_mereu\\_e\\_de\\_rossi.doc](http://www.ordiasveneto.it/old/public_/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc?n=/97_relazione_mereu_e_de_rossi.doc)
- [http://www.uniurb.it/cura/Documenti/28\\_11\\_03/AnnamariaDellAntonio.pdf](http://www.uniurb.it/cura/Documenti/28_11_03/AnnamariaDellAntonio.pdf)



- <http://www.italiaadozioni.it/>
- <http://www.venetoadozioni.it/site/pages/parlare-al-bambino-della-sua-storia-personale-2>
- <http://www.nilalienum.it/Sezioni/Bibliografia/Antipsichiatria/LaingIoAltri.html>
- <http://www.famigliacristiana.it/articolo/ado.aspx>